Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 29 Maggio 1934 - Anno XII MATTINO Num. 126

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali { L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì { L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40843 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La parola di Mussolini agli italiani e al mondo

Vasta eco nella stampa internazionale

delle direttive politiche ed economiche del Duce

Unità di problemi

Scrivere del discorso del Duce — senza toccarlo e senza guastarlo — è assai difficile cosa. Non solo è un discorso quadrato, preciso, chiaro come è tutta l'eloquenza mussoliniana; è anche un magnifico lavoro di analisi prima e di sintesi poi, in cui i dettagli sono curati col cesello, ma in cui l'insieme ha l'impronta di una unità che fa risaltare le grandi linee ed in essa riassorbe i particolari.

Certo non mai come nella parola del Duce sono stati messi in chiaro i due fondamentali problemi della nostra economia e della nostra finanza di oggi: bisogna produrre ed esportare di più e bisogna arrivare al pareggio del bilancio. Problemi di lunga lena che si legano l'uno all'altro: perchè è solo da una produzione di maggiore ricchezza che può venire sollievo al bilancio dello Stato ed è soltanto con un bilancio statale assestato che l'economia del Paese può sentire pieno e sicuro il ritmo del suo sforzo produttivo.

Il Duce non ha fatto sua la politica di una nostra autarchia economica, che qualcuno ha messo innanzi come la sola soluzione alla situazione dei nostri scambi. Chiudersi in un cerchio insormontabile non è possibile: è immaginabile che si possano limitare o dosare le nostre importazioni; si può anche chiedere al popolo italiano non più come monito morale, ma come preciso dovere fascista di non consumare prodotti fabbricati all'estero o con materie prime estere quando non sia strettamente indispensabile: si può spingere al massimo l'utilizzazione delle nostre risorse naturali in modo da sopperire interamente con esse ad alcune esigenze fondamentali così come è stato fatto con quella meravigliosa battaglia del grano, che in pochi anni è riuscita ad ottenere quello che prima non si era ottenuto in decenni. Ma se tutto ciò si può comprendere ed in certi limiti realizzare, quello che bisogna tener presente si è che il popolo italiano ha nel suo seno tale quantità di energie umane da rendere impossibile il consumo interno di assorbire tutto ciò che si può produrre col pieno impiego delle nostre forze produttrici e da rendere quindi necessario di esportare.

Non basta dunque che la nostra bilancia commerciale sia avvicinata al pareggio: questo è necessario agli effetti dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti; ma non serve agli effetti della occupazione operaia se il pareggio è ottenuto solo anemizzando le nostre importazioni invece che sviluppando le nostre esportazioni. E' una politica, questa, che può convenire, ad es.: alla Francia, ma non corrisponde al dinamismo ed alla necessità di espansione di un popolo che vede, come il nostro, accrescere continuamente la quantità di forze nuove immesse nella sua vita economica.

E' vero: alla esportazione si oppongono quegli innumerevoli ostacoli che il discorso del Duce enumera lucidamente.

Eppure vi sono nel mondo Paesi che anche in questi anni di crisi hanno aumentato i loro scambi commerciali coll'estero: basta esaminare le statistiche del traffico del Canale di Suez per constatare che mentre le correnti nord-sud vanno declinando, le correnti sud-nord vanno aumentando. Vi è quindi — nonostante tutte le difficoltà — la possibilità di esportare: occorre che ci organizziamo meglio in ogni campo: in quello della produzione, come in quello della distribuzione e del credito. Occorre soprattutto tener presente che sui mercati internazionali il principio dei costi comparati ha ancora il suo valore, nonostante le barriere doganali ed i dazi preferenziali. Su questo punto il discorso del Duce è stato di una chiarezza e di una forza mirabili, quando ha riconosciuto che i nostri costi di produzione sono sovente troppo elevati. La constatazione ha valore per il mercato interno, dove però si traduce solo in uno spostamento — qualche volta necessario — di redditi, ma ne ha uno ben maggiore per i mercati esteri, dove si manifesta con la progressiva restrizione della nostra partecipazione alle importazioni di altri Stati. Bisogna dunque diminuire i nostri costi: e questa necessità è stata affermata dal Duce con una vigoria che ha dato alla Sua parola una intonazione di volontà ben diversa da quella dei Roosevelt, dei Runciman e dei Lamoureux e che si rivolge al popolo italiano ponendo in chiaro la necessità di aumentare la capacità di consumo delle classi produttrici attraverso l'aumento e la continuità della occupazione operaia, ottenuta coll'aumento e la continuità del guadagno complessivo della massa anzichè di quello dei singoli individui.

Vi sarebbe stato un altro modo di diminuire temporaneamente i costi: quello della svalutazione. Ma a parte tutti i rischi e pericoli gravissimi che essa presenta e su cui già altre volte ci intrattenemmo, noi non possiamo e non dobbiamo ricorrervi.

La svalutazione equivale alla polverizzazione ed all'annientamento del risparmio e dei capitali liquidi, cioè di quelle riserve che sono necessarie per dare allo Stato i mezzi per la sua vita, e per la sua potenza, ed all'economia privata la possibilità di mantenersi efficiente, di rafforzarsi ed ingrandirsi. Ora l'Italia la quale non è ricca, non può annientare le sue riserve liquide, sotto pena di non poter più provvedere senza l'aiuto problematico e pericoloso del capitale estero, alle proprie esigenze.

E lo stesso si dica per il bilancio dello Stato. Anche qui la visione realistica del Duce anatomizza la situazione con una sincerità e con una chiarezza adamantina. Lo Stato non può vivere indefinitamente sul debito, così come sui debiti non può vivere nemmeno il primo e fondamentale nucleo sociale: la famiglia. E poichè le imposte non possono essere aumentate — per non schiacciare e rendere defunto il contribuente — occorre ricorrere alle economie: nel solo corso di quest'anno esse sono state realizzate per un importo di oltre un miliardo e mezzo, specie colla conversione della rendita e col la riduzione degli stipendi. Ed anche nell'avvenire, se le economie di massa non saranno possibili, vi è ancora la possibilità, attraverso l'esame di ogni singola spesa dello Stato, in relazione al minor costo dei prodotti e dei servizi, di trovare il mezzo per avviare verso il pareggio la nostra finanza pubblica, e per attendere con sicuro animo la ripresa dell'economia, fonte prima di risorse per lo Stato.

Così la via è segnata agli italiani di buona volontà: il Duce ha parlato nel suo discorso non alla Camera, ma al popolo di tutte le categorie, di tutti i settori, di tutta la Nazione. Ha dato le sue direttive, ha fatto conoscere il suo comando, ha fissato il programma italiano dell'economia e della finanza.

Spetta ora al popolo obbedire, e per ciò, agire.

GINO OLIVETTI

Lavoro ai lavoratori italiani

Il problema che noi dobbiamo affrontare e risolvere è questo: come dare la maggior quantità di lavoro possibile per la più sicura continuità al maggior numero possibile di lavoratori italiani.

MUSSOLINI.

Calorosi consensi della stampa tedesca

Berlino, 28 notte.

I giornali possono soltanto stasera, dopo la sosta domenicale, recare larghi riassunti del grande discorso del Duce alla Camera italiana sulla situazione economica e finanziaria dell'Italia, del quale registrano l'eco che ha destato in tutto il mondo, e mettono in rilievo i punti essenziali. Specialmente sottolineati in questa stampa sono i passi sulla politica di tutela dei risparmiatori e sulla politica di deflazione e di discesa dei prezzi e degli stipendi, sulla situazione del bilancio e sul necessario limite della pressione fiscale, donde la necessità di rimediare, per mezzo di economie, al disavanzo del bilancio.

Economia e politica

Così anche sono rilevati i punti sulla stabilità della lira e sulla fede alla base aurea, tutte direttive che, dal più al meno, riscuotono credito anche in Germania. Particolare rilievo ricevono naturalmente i passi che riguardano l'interdipendenza della situazione economica nazionale dalla situazione economica mondiale, e il richiamo al marasma politico dell'Europa con conseguente appello all'Europa di rinsavirsi, rinnovarsi o morire, cioè lasciarsi cadere di mano il timone, e infine l'accenno agli armamenti e all'impossibilità del disarmo, e alla funzione della guerra nella storia dell'umanità.

Di veri e propri commenti merita speciale rilievo il commento del Deutsche, l'organo del partito del lavoro scrive:

«Il discorso di Mussolini ha una particolare importanza. Anche nei punti in cui a uno sguardo superficiale potrebbe apparire che fossero affrontate solamente questioni riguardanti l'Italia, le dichiarazioni del Capo del Governo italiano sono invece sempre di un formato europeo. Ciò che nei discorsi di Mussolini subito s'impone all'attenzione e all'ammirazione è il modo con cui Egli sa presentare determinate situazioni, il che fa secondo il suo stile, cioè apertamente senza riguardi: è questo il modo con cui Egli sa guardare in faccia, anche alle cose più spiacevoli. Ciò si rivela anche in questo discorso, nel quale subito s'impone la constatazione che Mussolini ha l'uomo capace di vedere oltre l'immediato presente».

Accennando ai provvedimenti del Duce per fronteggiare le conseguenze del peggioramento della bilancia commerciale, il giornale rileva che le dichiarazioni mussoliniane giungono oltremodo gradite anche ai tedeschi i quali, dice, si trovano alle prese con difficoltà ben più gravi di quelle italiane, e pertanto abbiamo un motivo di salutare con soddisfazione la serrata critica che Mussolini ha fatto alla disarmonia politica europea del momento».

E' a proposito dell'osservazione che si va forse verso un periodo di umanità livellata a un tenore di vita più basso, il Deutsche dichiara che i tedeschi su questo punto possono rimanere ottimisti. Un tenore di vita più basso così potrebbero temere soltanto se il boicottaggio e la guerra economica contro la Germania, organizzata e condotta dal giudaismo internazionale, dovesse continuare come prima. In ogni caso il Governo del Reich nulla lascierà intentato per fronteggiare, dice il giornale, questa offensiva che, è lecito sperare, è destinata a fallire.

Solidarietà europea

Il giornale infine, come quasi tutto il resto della stampa, rileva l'appello mussoliniano alla solidarietà degli Stati europei, ed esorta tutti ad ascoltarlo e a profondamente meditarlo. Il guaio è, osserva però, che la più gran parte del mondo si trova ancora alle prese con l'esiziale sistema parlamentare che è una delle cause che impediscono, o per lo meno rallentano una vera intesa fra i popoli.

«Se tutti i popoli d'Europa — dice a un certo punto — fossero governati da uomini come Mussolini e come Hitler, i quali probabilmente guideranno le sorti dei loro Paesi fino alla fine della loro vita, e che perciò possono vedere i problemi in una cornice più vasta e fare una politica a lunghe vedute, una serie di controversie europee si potrebbero già fin da ora considerare eliminate. La fine del discorso di Mussolini — dice quindi il giornale — sta a documentare lo scompiglio che regna attualmente in Europa, scompiglio determinato dalla politica economica mondiale di questi ultimi tempi, dal fallimento della Conferenza del disarmo e da altri minori problemi internazionali».

L'organo del «Fronte del Lavoro» alla fine del suo commento accenna alla dichiarazione del Duce sulla Sua poca fede nella pace eterna, e osserva che i tedeschi credono volentieri a una soluzione pacifica, soltanto che i popoli potessero far sentire la loro voce al di sopra degli interessi particolaristici di tanti che nell'ombra tengono in mano le fila.

Il *Berliner Tageblatt* rileva che il discorso di Mussolini non potrà a meno di destare un'enorme impressione all'estero.

«Mai come ora — scrive il giornale — Mussolini ha mostrato una così poca fiducia nella discussione del disarmo. Sembra che Egli abbia anche perduto la speranza nella ripresa dei lavori della Conferenza. E' lecito credere che le Sue dichiarazioni sugli armamenti abbiano prodotto nei circoli ginevrini l'effetto di una bomba. Anche, o per lo meno, ciò che riguarda la pace mondiale, la fiducia di Mussolini sembra grandemente scossa. Ecco perchè Egli chiede una politica europea continentale. Mussolini che dottrinariamente è proprio l'opposto che un convinto pacifista, desidera tuttavia un lungo periodo di pace, che è indispensabile per la tanto auspicata ricostruzione economica. Ma quanto profondo sia a questo proposito lo scetticismo dell'Uomo di Stato italiano, lo si può arguire dall'appello rivolto al suo popolo tra le calamità presenti del mondo, e ciò alla Sua affermazione che il popolo italiano, educato e inquadrato dalle aristocrazie del Littorio, affronterà gli eventi con piena tranquillità, con disciplina consapevole e con volontà fermissima».

G. P.

La superiorità di una politica

Parigi, 28 notte.

Commentando il discorso del Duce alla Camera e la firma dei decreti che reprimono l'esodo dei capitali all'estero, il *Paris Soir* scrive:

«E' qui che appare la superiorità della politica italiana. Quando la crisi conficca i suoi cunei più profondamente, Mussolini non si rivolta contro le cose, non insulta i suoi vicini. Egli dice: «Noi andiamo forse verso un periodo di umanità livellata su un tenore di vita più basso. Non bisogna allarmarsene. Questa umanità può essere una umanità forte, capace di entusiasmi e di eroismi». Queste sono parole coraggiose di un vero Capo di un popolo forte. L'Italia ancora una volta fa da se stessa prendendo su se stessa. Roma parla meglio di Berlino. Ma Roma agisce anche meglio. Mentre da Berlino non ci giungono che voci allarmanti, si apprende che l'Italia, per quanto meno ricca di possibilità, sa consentire dei sacrifici per il riavvicinamento con l'Austria e con l'Ungheria: a Parigi, dove è venuto per negoziare con Lamoureux, Asquini ha pure fatto delle concessioni che ne frutteranno delle altre. Accade così che alla stessa epoca si parla di sequestrare i proventi delle esportazioni tedesche mentre la Banca di Francia sul mercato dei cambi sostiene la lira. In tal modo i decreti che sono stati emanati in Italia non saranno generatori di diffidenze. La lira resta garantita da una copertura di oro del 53 per cento mentre la copertura del marco non è più del 4,6 per cento. E se le Camicie rosse sono bene accolte a Parigi, gli è che a Roma vi è un autore mentre a Berlino si teme che non vi sia che un attore».

L'Europa deve decidersi

Questa vecchia Europa deve decidersi. O fa una politica continentale fra i continenti o il timone le sfugge di mano.

Voi lo sentite; ma io so delle cose che voi non sapete e che ho imparato durante questi dodici anni e che sono là nella loro immediatezza e nella loro realtà, a dimostrare che o l'Europa ringiovanisce nei suoi istituti e nei suoi uomini, o domani non potrà più reggere al confronto con le forze della America e soprattutto con le forze del Giappone.

MUSSOLINI.

La risonanza in Inghilterra

Londra, 28 notte.

Il discorso del Duce è stato largamente riportato dalla stampa inglese la quale lo considera un avvenimento politico di primaria importanza specialmente per il fatto che esso coincide con la ripresa ginevrina.

Dai titoli a grandi lettere che i giornali antepongono alle loro corrispondenze da Roma risultano chiari i punti del discorso sui quali l'attenzione di questa stampa si sofferma in maniera particolare. La *Morning Post* intitola la sua corrispondenza «Messaggio di Mussolini all'Europa - La guerra tragico destino dell'umanità - Un tributo all'Inghilterra»; l'*Observer* «I rimedi del Duce per il deficit»; il *Daily Mirror* «L'elogio di Mussolini al popolo inglese»; il *Daily Telegraph*, la *Yorkshire Post* ed il *Manchester Guardian* «Mussolini non crede nella pace perpetua». La frase «Io non credo nella pace perpetua» figura come sottotitolo in numerose altre corrispondenze.

Atteggiamento schietto

I punti del discorso che hanno suscitato negli ambienti londinesi il maggior interesse sono quelli che si riferiscono al problema del disarmo, ai nuovi stanziamenti per il rinnovo dell'aeronautica e per la costruzione di nuove navi e alla situazione finanziaria italiana.

Il discorso ha prodotto una profonda impressione anche tra coloro che non condividono i principi del Fascismo per la franchezza con la quale il Capo del Governo italiano ha tracciato la situazione europea ed enunciato la sua filosofia politica.

«Quando Mussolini dice di non credere alla pace perpetua — scrive stasera l'*Evening News* — egli intende affermare che la natura non ci crede e che ci vorrebbe ben più che una Lega delle Nazioni per impedire alla natura di avere il suo corso».

I nuovi stanziamenti non sorprendono data le difficoltà che si oppongono alla continuazione delle trattative ginevrine e la stampa conservatrice li cita ad esempio lasciando comprendere il suo rammarico per il fatto che l'Inghilterra è la sola Potenza che ancora si illude di vedere sboccare la conferenza di Ginevra in risultati completi. Negli ambienti dei collaboratori finanziari si osserva poi che le dichiarazioni del Duce hanno indubbiamente contribuito a rettificare i giudizi di una parte del pubblico interessato ai cambi sulla posizione della lira.

Il *Manchester Guardian* rileva in proposito come bisogna aspettarsi ora una rigorosa osservanza delle norme di controllo sui cambi che erano state decretate già alcuni anni or sono ma che in seguito furono applicate soltanto nei casi più gravi. Qui si rileva che con l'intero apparato di controllo di cui dispone lo Stato fascista sarà posto in azione per impedire l'uscita illegale di capitali onde si arguisce a Londra che la saldezza della lira in futuro sarà più che mai garantita.

La politica britannica

Il *Daily Telegraph* nel suo articolo di fondo rileva che in alcuni ambienti si è cercato di dare nuova vita alla conferenza del disarmo trasformandola in una conferenza per la sicurezza alla quale prenderebbero parte attiva soprattutto quelle Potenze che sono ansiose di trovare alleati di fronte alla minaccia potenziale del Giappone e della Germania. Queste ultime non si raccomanda certo all'Inghilterra ed anzi la spinge quasi suo malgrado ad orientare sempre più la sua politica estera sulla base del duro realismo.

«Tutti gli avvenimenti — continua il giornale — vanno spingendo la Gran Bretagna in tale direzione e il discorso pronunciato dal Duce può essere giustamente interpretato solo se lo si considera come inspirato da considerazioni di fatto. In sostanza tale discorso significa che il Duce, il quale durante tutta la Conferenza è stato uno dei più autorevoli e sinceri sostenitori del disarmo o in mancanza di esso della limitazione degli armamenti è convinto ormai che, almeno per il momento, l'occasione di giungere ad un accordo è passata. La dichiarazione del Duce sulle costruzioni navali si svolge a pochi giorni di distanza su linee analoghe a quelle delle dichiarazioni di Roosevelt. Ma l'effetto generale che fa il discorso, malgrado il caloroso elogio alla Gran Bretagna, elogio che sarà letto da tutti gli inglesi con la più profonda soddisfazione, è quello di un colpo assestato in pieno ferraglio contro una già depressa e delusa conferenza».

La lira non si tocca

Vienna, 28 notte.

Al discorso del Duce, giunto qui con ritardo, i giornali viennesi dedicano oggi molto spazio mettendo in rilievo particolarmente i passi relativi al disarmo, alla opportunità di un rinnovamento della politica europea, e all'economia italiana. L'introduzione di misure restrittive nel campo del traffico delle valute viene favorevolmente accolta perchè si vede in essa una conferma della ferma volontà del Governo italiano di non permettere la svalutazione della lira la cui stabilità resta indiscussa. Il *Tageblatt*, ad esempio, che mette in evidenza le sane dottrine dell'Istituto di emissione italiano, fa notare che ben a ragione Mussolini si rifiuta di seguire il pericoloso gioco della svalutazione che alla lunga non porta ad alcuna modificazione delle condizioni economiche e di esportazione. Simili esperimenti provocano di solito solo spostamenti di patrimonio a tutto danno degli interessi della borghesia e del piccolo risparmiatore.

Discorso del Governatore di Malta

che provoca vivaci proteste

Malta, 28 notte.

Nel pranzo tenutosi per festeggiare l'Empire day al palazzo governatoriale, il governatore ha pronunziato un discorso nel quale fra l'altro ha attaccato le persone che «pur rendendo a parole qualche servizio all'Impero, non perdono l'opportunità di menomare tutto ciò che è inglese e di esaltare quanto è connesso con lo Stato vicino amico ma straniero».

«Sono certo — egli ha detto — che l'attività di queste persone per le quali tutta la loro esistenza sembra concentrata in una completa italianizzazione di Malta, deve essere molto repugnante al signor Mussolini e al suo Governo i quali, come ho ragione di credere, riguardano il tentativo di rinfocolare le lotte e di sradicare la lealtà del popolo maltese dall'impero britannico con la stessa nostra disapprovazione. Noi naturalmente pensiamo che una colonia inglese e soprattutto una fortezza inglese di prima importanza deve essere tutta inglese anche nel suo aspetto politico».

Proseguendo il suo discorso il governatore ha accennato ai benefici economici che derivano a Malta dall'appartenere all'Impero britannico dicendo che se le forze armate abbandonassero Malta, questa morrebbe di fame.

L'organo nazionalista di Malta, commentando il discorso, dice che certe parti del discorso del governatore hanno prodotto nel pubblico una penosissima impressione, specialmente la parte che contrasta e offende l'italianità di Malta e quella affermante il preciso asservimento economico dell'isola all'Inghilterra senza del quale il popolo maltese morrebbe di fame. Il giornale si duole inoltre assai che la vigente legge sulla stampa non gli permetta di rispondere al discorso del governatore, ma non mancherà di citare quanti più possibili fatti e argomenti inoppugnabili per dimostrare che non vi è bisogno di italianizzare Malta essendo già italiana per sua stessa natura, e che non morirebbe di fame se l'Inghilterra si decidesse di abbandonarla.

Il discorso del governatore di Malta si appoggia sui soliti argomenti che non possono non produrre pessima impressione nei maltesi e negli italiani. L'attacco sferrato contro i nazionalisti di Malta è ingiusto quanto falso. La campagna dei nazionalisti si ispira infatti alla difesa del patrimonio spirituale e morale dell'isola, alla difesa cioè delle sue tradizioni culturali e della sua lingua italiana. Nessun attentato contro l'Impero è stato mai consumato e nemmeno pensato, la lealtà dei maltesi essendo tanto chiara che l'Inghilterra non può ignorarla. Non si tratta di italianizzare Malta. Il popolo maltese, come dimostrano i suoi plebisciti, vuole soltanto mantenere e difendere la sua civiltà latina mediterranea. Esso, d'altra parte, accoglierà con viva e profonda amarezza e tristezza la classificazione dell'isola come fortezza inglese che, abbandonata dalle truppe, morrebbe di fame. Tutti sanno quali siano i proventi che vengono a Malta dalla permanenza della flotta inglese la quale non spende una lira che non vada a enti cooperativi e istituti britannici.

La ripresa ginevrina

La situazione fallimentare del disarmo

all'esame e alle decisioni della Commissione

Ginevra, 28 notte.

Con la seduta tenuta oggi dall'ufficio presidenziale della Conferenza del disarmo, a cui farà seguito domani la riunione della Commissione generale della Conferenza stessa, Ginevra vede aprirsi una dura fase di scadenze. A distanza di sei mesi dall'ultima riunione della Commissione generale del disarmo, le possibilità di regolare questa partita rimasta in sospeso sono pressochè nulle e nessuno sa su quali basi si potrà affrontare domani la discussione dell'ordine del giorno della Commissione generale: 1) stato dei lavori della Conferenza del disarmo; 2) proseguimento della sua attività.

Il progetto affacciato in questi ultimi giorni di un rinvio al Consiglio, al quale, come ente che ha convocato la conferenza, appartiene naturalmente il compito di prendere nota eventualmente della sua fine, sembra non aver ormai più nessuna possibilità di accoglimento, dato che al più ciò appare come una abdicazione troppo clamorosa e, in ogni caso, come una forma poco dignitosa per velare la constatazione di uno scacco definitivo.

Campane a morto...

D'altra parte — come scrive il *Journal de Genève* — «in questo modo si scaricherebbe sul Consiglio e sulla Società delle Nazioni la responsabilità della difesa. Questa procedura è assai criticabile. Se il disarmo non può essere salvato, se la Conferenza del disarmo è votata al fallimento, perchè trascinare la Società delle Nazioni nel naufragio? I legami che uniscono Società delle Nazioni e Conferenza del disarmo non devono provocare il successo o la morte delle due istituzioni in una volta sola e la Società delle Nazioni è troppo preziosa perchè si possa giocare così la sua esistenza...».

Il sentimento netto della fine, che affiora in questo commento, accomuna, tuttavia, l'idea, non sappiamo quanto fondata, che un tentativo in extremis può ancora essere utilmente tentato. Chi sarà il *deus-ex-machina* non si può ancora dire: molti credono di ravvisarlo nel russo Litvinof, iscritto a parlare come uno dei primi oratori alla seduta di domani. Litvinof dovrebbe esporre, a quanto si sa, un suo progetto di patto di mutua assistenza, destinato a mettere nuova carne al fuoco dinanzi alla Conferenza.

Altri pensano alla possibilità di un utile intervento da parte di sir John Simon che, per altro, si tiene per ora assai riservato, accontentandosi di far muovere nelle *coulisses* i piccoli Stati, come il gruppo scandinavo, il Belgio, ecc., per sventare quanto vi può essere di temibile per l'Inghilterra nelle proposte della Russia.

Barthou, dal canto suo, sembra preoccuparsi essenzialmente del lato negativo della questione, che, cioè, non rimanga l'impressione che la Francia porti la responsabilità nel fallimento della Conferenza. In tale senso, dopo avere imbeccato con tutto il tatto diplomatico possibile una allusione fatta in questo senso da Henderson nella riunione dell'ufficio presidenziale, egli si è espresso, a quanto sappiamo, in un lungo colloquio avuto stasera con sir John Simon.

Sulle intenzioni del delegato americano Norman Davis, che pure è iscritto a parlare per la seduta di domani, tutte le voci concordano nel dire che egli si limiterà a trattare essenzialmente la questione del controllo, e più precisamente il controllo della fabbricazione delle armi, questione certamente importante per i suoi aspetti attuali in relazione ai conflitti esistenti nell'America del Sud e alle nuove minacce di conflitto in Estremo Oriente, ma in ogni modo non di primaria importanza per la Conferenza del disarmo.

La seduta dell'Ufficio

La seduta dell'ufficio presidenziale, che logicamente avrebbe dovuto assumere un'importanza informativa in vista della riunione pubblica di domani, è stata di fatto di pura formalità, dato che Henderson si è limitato a dare atto di una sua dichiarazione in cui fa un po' la storia della Conferenza del disarmo, dopo lo scambio delle ultime note tra le Grandi Potenze e in particolare dopo il *memorandum* francese del 17 aprile, che ha dimostrato la scarsa utilità di continuare nei negoziati diplomatici.

Dopo aver esposto il risultato degli incontri avuti a Londra con sir John Simon, con l'on. Suvich e con l'ambasciatore d'Italia on. Grandi, il presidente della Conferenza del disarmo ha dichiarato la necessità che prima di raccomandare un piano di lavori futuri alla Conferenza convenga attendere le dichiarazioni che saranno fatte in seduta pubblica davanti alla Commissione generale dalle personalità che hanno preso una parte attiva agli ultimi negoziati diplomatici. Egli ha poi terminato con la sua tradizionale affermazione di fede circa una felice conclusione di un testo di convenzione conformemente al mandato della Conferenza del disarmo.

Nel quadro dell'attività diplomatica emerge oggi l'opera svolta dal capo della Delegazione italiana, barone Aloisi il quale si è incontrato con sir John Simon e più tardi con Litvinof e lungamente, alla Società delle Nazioni, col ministro francese Barthou. Il barone Aloisi ha poi presieduto oggi una nuova riunione del Comitato per la Sarre, continuando a mantenersi al riguardo in contatto sia con i delegati francesi che col console di Germania a Ginevra, signor Krauel.

G. T.

Una nota francese al Comitato per la Sarre

Parigi, 28 notte.

Nei circoli politici si conferma che il Governo francese ha inviato alla Segreteria della Società delle Nazioni a Ginevra, per la trasmissione al Comitato presieduto dal barone Aloisi, una nota che espone la sua posizione circa la questione del plebiscito nella Sarre e della sua organizzazione. La nota conferma la tesi sostenuta da Barthou a Ginevra nell'ultima sessione del Consiglio ed insiste particolarmente sul carattere internazionale del problema della Sarre che non può essere considerato come una semplice questione franco-tedesca. (*Stefani*).

Il problema del debito

Londra, 28 notte.

Il problema del debito all'America si fa più scottante di giorno in giorno, data l'imminenza della prossima scadenza. Oggi è arrivata a Londra, trasmessa dall'ambasciatore britannico a Washington, Lindsay, la nota che gli Stati Uniti hanno indirizzato nei riguardi del debito anche all'Inghilterra. Come si rileva qui, si tratta di un vero e proprio conto, nel quale sono elencate tutte le somme dovute al Tesoro americano fino ad oggi: e cioè le due rate di giugno e dicembre 1933, meno, naturalmente, i due piccoli token pagati in segno di buona volontà, e la rata del 15 giugno prossimo. In tutto sono 31 milioni e mezzo di sterline. I token ammontarono complessivamente a 3.304 mila sterline. L'invio del conto non viene considerato qui come un invito a dare spiegazioni, bensì come una semplice ammonizione al creditore moroso. Dato però che nessun documento illustrativo accompagna l'ammonizione, non si sa a Londra se interpretare quest'ultima come il preavviso che in caso di pagamento parziale l'Inghilterra sarà considerata inadempiente, oppure no. Si mormorava nelle ultime ventiquattro ore che il Presidente Roosevelt e i suoi collaboratori avrebbero detto all'Ambasciatore britannico non dover l'Inghilterra temere la taccia di inadempienza se pagherà al prossimo quindici giugno l'intera rata di 15 milioni di sterline, pur lasciando scoperte le due rate precedenti. Ma tanti qualificati Londra non ha la minima intenzione di spedirli oltre Atlantico. Un pagamento così notevole sarebbe perciò fuori questione.

L'opinione pubblica inglese

divisa sul problema del riarmo

Londra, 28 notte.

In occasione della ripresa ginevrina, la stampa britannica è nettamente divisa. I conservatori si sfogano a dire che bisogna finirla con la bottega delle chiacchiere e ad indicare uno per uno gli elementi della presente situazione internazionale, come il problema della Sarre, la tensione in Estremo Oriente, la guerra in Arabia, la guerra nel Chaco, il desiderio turco di riarmare i Dardanelli e così via.

D'altra parte, i laburisti e liberali accusano i guerrafondai di ogni paese di avere collocato le mine per far saltare la conferenza, ma confidano tuttavia che le mine non esploderanno e che fino a quando la conferenza esisterà non sarà scomparsa la speranza di un accordo sul disarmo e la pace. I fiduciosi puntano su Litvinof, sugli Stati Uniti, sugli sforzi che Henderson farebbe appoggiandosi alle Potenze minori, ma tra i presunti salvatori non appare alcuna delle grandi Potenze europee. Queste ultime si dividerebbero le responsabilità del futuro eventuale fallimento.

Vernon Bartlett, inviato speciale a Ginevra del *News Chronicle*, afferma di avere raccolto nella sede leghista molte critiche all'atteggiamento britannico nei riguardi del disarmo, specie dopo la sospensione della conferenza e l'inizio delle conversazioni parallele e supplementari. Il giornalista osserva che gli ambienti internazionali fanno rimprovero al Governo di Londra di essersi mostrato poco coraggioso, giacchè se avesse consentito a concedere alla Francia le garanzie che questa chiedeva nell'ultima fase delle trattative, tutto sarebbe stato risolto nel migliore dei modi. Interessante nella corrispondenza di Bartlett è l'asserzione che al cinque dello scorso dicembre Paul-Boncour, allora ministro degli Esteri, ha consegnato a Henderson una lista di otto punti, nei quali le garanzie chieste dalla Francia erano così moderate «che il Governo britannico avrebbe dovuto impegnarsi a concederle quasi senza discussione». Lo scrittore fa al Governo di Londra l'implicito rimprovero di avere ignorato quel documento nel *memorandum* di sei settimane più tardi. Ora, una promessa di garanzie del genere, secondo Bartlett, potrebbe sempre capovolgere la situazione. La Francia potrebbe essere indotta a trattare di nuovo. La cosa non è certa, però, giacchè, secondo lui, Parigi si è accorta delle dimensioni dell'allarme inglese per gli armamenti aerei tedeschi. Vi sarebbe dunque probabilità che l'Inghilterra, di fronte al pericolo tedesco, fosse disposta a dar maggiori soddisfazioni alla Francia e la Francia vorrebbe trarre il vantaggio da tale posizione. Per ciò non bisogna aspettarsi che sia accomodante.

Il *Times* intitola il suo articolo di fondo «Un momento critico».

«I lavori della Conferenza del disarmo — scrive il giornale — cominciano nella confusione e nello scoraggiamento. Non vi è un programma preciso, non vi è alcun piano guida e non vi è nemmeno una base di discussione, giacchè lo schema britannico di convenzione è ormai messo da parte. In quasi tutti i paesi le spese per gli armamenti vanno aumentando. La Turchia intende insistere per l'abolizione di una delle poche zone demilitarizzate dell'Europa. Le relazioni tra Germania e Francia, elemento essenziale di una qualsiasi convenzione per gli armamenti, diventano ogni giorno più tese e sono state particolarmente esacerbate dai recenti incidenti nella Sarre. Di tutti coloro che parteciparono alla riunione del Bureau e della Commissione generale, l'unico che sembra tuttora conservare una parvenza di ottimismo è Henderson. La storia della Conferenza del disarmo è una triste sequela di speranze cadute, di occasioni mancate, di concessioni fatte troppo tardi, di dannosi mutamenti di fronte».

Il *Financial News* scrive che la Commissione generale non potrebbe riunirsi in un'atmosfera meno promettente.

«Barthou e Mussolini — continua il giornale — hanno entrambi pronunciato, alla vigilia della riunione, discorsi più del solito intransigenti e il Duce ha in particolare sottolineato la necessità di una forte Marina e di una forte Aeronautica».

Il giornale continua dichiarando che il vero problema del disarmo è uno solo: riconciliare in qualche modo Francia e Germania:

«Che la Conferenza fallisca o no non vi è in ogni caso alcuna ragione per abbandonare gli sforzi diretti a raggiungere un accordo europeo. Finora due Potenze soltanto possono rivendicare il merito di avere mantenuto la calma e il senso della realtà fin dall'inizio dei negoziati e tali Potenze sono l'Italia e la Gran Bretagna».

La risposta del Re all'on. Ciano

Roma, 28 notte.

In risposta al telegramma augurale inviato da S. E. il Presidente della Camera dei Deputati conte Ciano di Cortellazzo, in occasione dell'annuncio del prossimo fausto evento, S. M. il Re si è compiaciuto di rispondere col seguente telegramma:

«Rendo vive e cordiali grazie agli onorevoli deputati ed a lei personalmente, dei sentimenti e voti che hanno voluto cortesemente esprimermi in questa circostanza. - *Vittorio Emanuele*».

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 28 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il comm. Parisi, presidente della Federazione della proprietà edilizia che lo ha informato sull'andamento dell'associazione.

Il Duce gli ha espresso il suo compiacimento anche per la prova di disciplina e di civismo che la categoria proprietari edili ha offerto dopo i provvedimenti del 14 aprile.

Il poligono di Nettuno

visitato dai Comandanti di Divisione

Roma, 28 notte.

Ieri mattina i generali comandanti di Divisione, con i rispettivi Capi di Stato Maggiore, sono stati convocati a Nettuno per esaminare le nuove armi ed i nuovi materiali sperimentati in quel poligono.

Terminata la visita, il Sottosegretario di Stato ha tenuto rapporto presso la Scuola di Artiglieria di Nettuno.

La seduta al Senato

La risposta del Re alle felicitazioni dell'Assemblea vitalizia

Roma, 28 notte.

Il Senato ha oggi tenuto seduta alle ore 16, sotto la presidenza del senatore Federzoni. Aula e tribune affollate. Al banco del Governo, molti Ministri e Sottosegretari.

All'inizio della seduta S. E. Federzoni comunica il seguente messaggio del Re, in risposta alle felicitazioni dell'Assemblea per il lieto evento annunziato nella Famiglia Reale: «Le fervide espressioni che la Camera vitalizia ha voluto rivolgermi in questa lieta occasione, mi giungono particolarmente gradite. Voglia, La prego, rendersi interprete verso gli onorevoli Senatori dei miei ringraziamenti più vivi e cordiali. Affezionatissimo cugino Vittorio Emanuele».

La lettura è sottolineata da vivissimi applausi.

La riduzione delle pigioni

Si discute poi il disegno di legge sulla riduzione delle pigioni.

DIENA approva il decreto in discussione perchè fa parte della serie di provvedimenti saggiamente emanati per l'adeguazione dei prezzi e che tendono a ristabilire l'auspicato pareggio del bilancio. Dopo alcuni rilievi sull'applicazione pratica delle norme contenute nel decreto, l'oratore conclude dichiarando che voterà il disegno di legge con piena coscienza della sua necessità e con la fiducia che il Governo vorrà tenere conto delle sue osservazioni.

FACCHINETTI, relatore, ringrazia il senatore Diena di avere riconosciuto la necessità del provvedimento nella situazione attuale. Circa le osservazioni da lui fatte all'articolo 5, anche la Commissione di Finanza non si è nascosta la gravità della disposizione ma è venuta nella conclusione che non è il caso di proporne la modificazione. Infatti il vincolo triennale è piuttosto una garanzia a favore dei proprietari edilizi perchè per i provvedimenti precedenti non era stabilito alcun termine e le preoccupazioni dei proprietari erano maggiori. D'altra parte se si fosse stabilito un termine minore di tre anni, era facile prevedere che esso avrebbe dovuto essere prorogato. La Commissione di Finanza si augura che i proprietari e i locatari di case, indipendentemente dalla disposizione dell'articolo 5, si adeguino spontaneamente alla situazione generale, conformemente allo spirito corporativo che è la miglior garanzia del benessere nazionale di fronte al caos dell'economia mondiale. (*Approvazioni*).

Senza discussione passano poi vari altri disegni di legge, che sono approvati a scrutinio segreto.

GIAMPIETRO sul disegno di legge concernente la conversione del decreto 19 aprile 1934, contenente modificazioni all'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli uscieri giudiziari, mette in rilievo due facoltà che vengono concesse al Ministro e su di esse in particolare formula alcuni suoi rilievi.

FACCHINETTI, relatore, per quanto riguarda le raccomandazioni fatte dal sen. Giampietro, non ha alcuna osservazione da fare. Spetta al Ministro dare una risposta in proposito. Circa l'abbassamento del titolo di cultura per essere nominati ufficiali giudiziari, rileva che la Commissione di Finanza non ha espresso alcun dubbio. Nella relazione della Commissione non è proposta alcuna modifica, ma l'approvazione del disegno di legge così come fu approvato dall'altro ramo del Parlamento. Soltanto ricordando come nella relazione della Camera dei Deputati è stato espresso qualche dubbio sull'opportunità dell'accentramento negli organi del Ministero di Grazia e Giustizia della competenza di destinare alle varie sedi, ha soggiunto che si sarebbe potuto attribuire tale facoltà ai capi delle Corti, ma che riteneva che fosse il caso di attendere i risultati dell'esperienza. Quale antico procuratore generale, fa qualche riserva sulla meraviglia manifestata dal sen. Giampietro per il fatto che è sembrato più conveniente deferire questa facoltà ai capi delle Corti di Appello, i quali conoscono meglio il personale e sono in grado di provvedere con maggiore efficacia. Nel caso poi che venisse bandito un concorso per gruppi di distretti, si sarebbe potuta mantenere, e solo in questo caso, la competenza negli organi centrali del Ministero.

Dopo altre votazioni, la seduta è tolta e rinviata a domani alle 15,30.

L'avanzamento degli ufficiali

E' stata distribuita al Senato una relazione stesa dal senatore Grazioli a nome dell'ufficio centrale, sul disegno di legge relativo all'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito. Come è noto, l'ufficio centrale era composto dal presidente sen. Morrone, dal relatore Grazioli e dai membri Cattaneo, Giuria, Fedele, Tosti di Valminuta e Lanza di Scalea.

Il disegno di legge è stato approvato dalla Camera dei Deputati il 25 marzo scorso e comunicato alla Presidenza del Senato dal Capo del Governo, Ministro della Guerra, sabato scorso. La relazione Grazioli comincia con l'affermare che è antica massima a tutti nota che «tali sono i quadri, tali i gregari». La storia militare di tutti i tempi, di tutti i Paesi, sta del resto a dimostrare la verità di questa sentenza; ma non è men vero che in ogni Paese tali debbono essere i quadri delle sue Forze Armate, quali esigono le condizioni politico-sociali e lo spirito pubblico predominante nel periodo storico che si considera. L'Italia fascista, che in ogni campo dell'attività nazionale ha saputo imprimere l'orma della sua gagliarda energia, non poteva tardare oltre a diffondere questo suo alacre spirito nuovo pur nel campo di solito troppo chiuso e tradizionalista dell'inquadramento del suo Esercito. Esso, nelle sue linee fondamentali, era ispirato ai criteri che dominarono, nel primo periodo della nostra vita unitaria, pur dopo l'esperienza quanto mai decisiva della guerra mondiale. «Mirar lontano e preparare il futuro, ecco dunque il preciso dovere di questa nostra fasonne generazione della guerra, della Vittoria e del Fascismo. Preparare il futuro quale noi vogliamo, col fermo proposito di trovarci pronti ad ogni cimento senza esitare davanti alle difficoltà ed ai sacrifici pur di concorrere al fine supremo: la grandezza della Patria. Questa legge non è pertanto una delle solite provvidenze intese a sanare parzialmente la crisi indubbiamente grave che turba oggi il regolare spedito deflusso delle carriere dei nostri valorosi ufficiali, ma è sopratutto una coraggiosa radicale riforma di concetti e di metodi.

La relazione così conclude:

«Ci troviamo davanti ad una legge ricca di previdente originalità e che riesce a nostro avviso a conciliare le imprescindibili, sempre più rigorose esigenze dell'inquadramento di pace e di guerra dell'Esercito, con un giusto senso di considerazione per gli interessi subordinati dei singoli. Un largo spirito di modernità, di realistica visione di ciò che può richiedere dai privati la guerra futura, pervade ogni singola disposizione della legge. E uno schietto spirito di pura marca fascista sospinge il legislatore a considerare il nostro gagliardo Esercito quale oggi deve essere, cioè non una istituzione a sè stante, che debba vivere attraverso più o meno tolleranti sistemi di Governo del personale una sua vita propria, con una gerarchia costituita da un fascio di elementi eterogenei soggetti nelle varie armi o corpi ad alternative di bruschi e ingiustificati sbalzi in avanti e di mortiferi ristagni, ma, come una istituzione tutta animata e vibrante di fresche e coscienti energie».

Il Congresso della mezzadria inaugurato a Firenze

Firenze, 28 notte.

Nella sede della locale Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura si è svolto il Congresso nazionale della mezzadria, al quale sono intervenuti i rappresentanti del Prefetto e del Segretario federale, gli esponenti delle Organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli delle 31 provincie d'Italia prettamente mezzadrili e i dirigenti la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura.

Il segretario generale dell'Unione dei Sindacati agricoli di Firenze, prof. Chiappelli ha messo in rilievo l'utilità pratica del Convegno e ha portato al commissario della C.N.S.F.A. e a tutti gli organizzatori sindacali intervenuti il saluto dei coloni e mezzadri della provincia di Firenze.

Successivamente il Commissario confederale, on. Angelini, dopo aver ricordato l'attività intensa che la Confederazione dei Sindacati dell'agricoltura ha sempre svolto per dare a tutte le iniziative favorevoli ai coloni una soluzione utile che, mentre servisse ad elevare la categoria, soddisfacesse anche all'interesse generale della economia agraria nazionale, ha affermato che la carta della mezzadria è servita a precisare alcuni punti di rapporti e di riferimenti e ad elevare il tono morale e sociale dei mezzadri in giusto riconoscimento e criterio valutativo ed equitativo. Ha soggiunto che è attraverso l'organizzazione sindacale che i mezzadri hanno compreso e sentito la volontà, l'interessamento e l'amore verso di essi del Duce, che vuole tenacemente creare un maggiore interesse per le classi lavoratrici e per la Nazione. Proseguendo, il Commissario ha rilevato che l'esame delle varie questioni interessanti la mezzadria tende a creare un più armonico equilibrio del lavoro e della compartecipazione dei prodotti. Sopratutto si vuole dare una maggiore forza economica e spirituale ai nostri mezzadri per tutti gli sviluppi che saranno richiesti dalle necessità di incremento e di potenziamento della economia nazionale.

Avviandosi alla conclusione, il commissario ha dichiarato che occorre perfezionare professionalmente i coloni, così da farli strumenti sempre più apprezzati della nostra produzione e della nostra economia rurale. Bisogna continuare a mantenere vivo questo senso di sanità spirituale, morale e politica che si riassume in queste tre enunciazioni: elevazione tecnica, produttiva e sociale nell'ambito del Sindacato di categoria, che è strumento di inquadramento e arma rivoluzionaria del Regime; disciplinato incremento e difesa della produzione da cui deriva l'argomento decisivo per la difesa del compenso del lavoro; fedeltà assoluta al Duce, che vigila e potenzia tutte le forze materiali del Paese per dare a tutti un domani più sereno più sicuro e più lieto.

Le dichiarazioni del Commissario confederale sono state vivamente applaudite. Il dottor Atti ha svolto quindi una interessante relazione sulla attività sindacale della Federazione nazionale coloni e mezzadri, dando conto del lavoro svolto e rilevando che esso si è basato sui seguenti concetti: a) revisione ed aggiornamento dei patti mezzadrili esistenti in modo da metterli in armonia con le norme della carta della mezzadria; b) lo studio delle varie situazioni provinciali, in accordo con le unioni, onde far procedere oltre, sulla scala del perfezionamento, quei contratti di compartecipazione che si possono ricondurre alla mezzadria; c) studio dei problemi tecnici, economici e sociali che interessano la categoria.

Dopo avere illustrato i compiti affrontati e risolti nell'ambito delle varie provincie dalla Federazione interessata, il relatore ha concluso dicendo che solo attraverso lo sviluppo dell'istituto mezzadrile si giungerà a trasformare la massa dei rurali, un tempo sobillata e politicamente fuorviata, in un blocco omogeneo di forze disciplinate e consapevoli, pronte a tutti gli eventi, agli ordini del Duce.

Delle possibilità e delle necessità della mezzadria nella bonifica dei terreni palustri si è occupato con una dotta relazione il dott. Studiati, sostenendo la necessità di adottare per le località bonificate il sistema del «caprialoiata» forma di conduzione per la quale si concede a mezzadria al bracciante un appezzamento di terreno già a coltura o da portarsi a coltura, in modo che non il bracciante solo, ma tutta la sua famiglia possa trovarvi il mezzo per integrare il proprio bilancio, probabilmente insufficiente se basato sulla quantità di lavoro a giornata, che il capo famiglia, sempre come bracciante, può eseguire. Il dottor Buffa ha quindi riferito ampiamente sulla assicurazione nel settore della mezzadria con speciale riguardo alle assicurazioni contro l'invalidità e la vecchiaia e la tubercolosi.

Le visite alla Mostra dell'Agricoltura

Firenze, 28 notte.

La Mostra nazionale d'agricoltura è visitata giornalmente da un pubblico numerosissimo. Nella sola giornata di domenica più di 20.000 persone sono affluite alla grandiosa Mostra. Colonne di agricoltori e dopolavoristi provenienti da ogni parte d'Italia si sono soffermate a lungo nei locali d'esposizione.

In settimana visiteranno la Mostra note personalità del Governo e per giovedì prossimo è annunziato l'arrivo del treno rurale da Ferrara. Venerdì 1.o giugno sarà inaugurata la Mostra dei bovini e dei suini con oltre 1500 capi appartenenti alle più rinomate tenute italiane e straniere.

Panacea, martire valsesiana celebrata a Quarona

Varallo Sesia, 28 notte.

La festa della Beata Panacea, vergine pastorella valsesiana, venerata Martire della fede cristiana, è stata ieri solennemente celebrata con grandioso concorso di fedeli a Quarona, nell'Oratorio detto Al Monte, eretto nel 1383 a secolare memoria della Beata, nel luogo in cui essa subì l'atroce martirio per mano della matrigna. Narra la storia che Panesia o Panacea Muzio, nata a Quarona nella primavera del 1368 da Lorenzo Muzio di Cadarafagna e da Maria Gambini da Ghemme, appena treenne rimase orfana della madre e da allora dovette subire l'ira furibonda e l'odio bestiale della matrigna, Margherita Gallogi di Locarno Sesia, la quale, mal sopportando le piissime predisposizioni religiose dell'innocente figliastra, dopo averla atrocemente tormentata per oltre dieci anni, giungeva al punto di ucciderla conficcandole tre fusi nel capo e due nella gola, mentre la poveretta stava pascolando delle pecore. In quel luogo venne appunto, nel 1383, eretta una chiesa e un'altra fu innalzata nel 1400, nel posto ove si impuntarono senza voler a nessun costo proseguire due giovenche che trainavano il carro su cui giaceva il cadavere della vergine, che doveva essere trasportato a Ghemme, ove ora sono venerate le sue ceneri. Il culto della Beata Panacea dalla Valsesia venne esteso anche a Roma, Vienna, Milano, Cremona, Novara e Torino, ove fra l'altro un pio sodalizio volle prendere il suo nome.

Scossa di terremoto a Palermo

Palermo, 28 notte.

Telefonano da Regalbuto che è stata avvertita una scossa leggera di terremoto, seguita da un'altra più sensibile, alle ore 11,56. La popolazione, presa da panico, è uscita fuori dalle abitazioni ed è rientrata solo quando il pericolo era scomparso.

Due canonici anti-italiani arrestati e proposti per il confino

Trieste, 28 notte.

Ieri sono stati arrestati i canonici prof. Musizza e prof. Rutar, insegnanti del Seminario teologico di Gorizia. Essi sono stati deferiti alla Commissione per il confino in seguito alle persecuzioni esercitate in questi ultimi giorni contro i chierici italiani e per attività e propaganda contraria al Regime. Addosso a don Musizza, ben noto per la sua attività antifascista e anti-italiana, sono stati trovati numerosi documenti di carattere compromettente per lui e per altri prelati di grado superiore. Di questi due messeri la cronaca si è dovuta largamente occupare, anche recentemente, in occasione dell'inchiesta da essi condotta contro gli studenti italiani del Seminario goriziano e per la conseguente espulsione del teologo triestino Muratori, che, con serena fermezza, dimostrava di fronte agli inquisitori tutta la sua indignazione per il discorso oltraggioso per l'Italia e per il Fascismo pronunziato dal Vescovo di Trieste monsignor Fogar il 3 gennaio u. s. agli studenti del quarto anno di teologia. Ma l'impudenza dei due canonici ha oltrepassato ogni limite, dopo i fatti gravissimi risultati a carico di un alto prelato e denunziati all'opinione pubblica dai giornali locali. Contro i chierici italiani del seminario di Gorizia le persecuzioni si sono intensificate al punto che, accanto a ogni chierico italiano, è stato in questi giorni posto a guardia un chierico slavo per impedire ogni contatto di natura riservata con l'esterno e perfino con i parenti.

Di don Carlo Musizza anche *La Stampa* si è occupata quando costui, il 13 marzo scorso, dal pulpito d'una chiesa di Capo d'Istria, sobillava i fedeli contro le autorità dello Stato italiano. E malgrado il vivo fermento suscitato dal caso negli ambienti fascisti capodistriani, il canonico osava ritornare nella cittadina istriana, provocando così una clamorosa dimostrazione. Infatti sabato scorso, ravvisato il prete mentre sbarcava dal vaporetto, un gruppo di fascisti, che a poco a poco diveniva folla, accompagnava don Musizza alla sua dimora con urli, fischi e il canto di «Va fuori d'Italia» dell'inno di Garibaldi.

La notizia dell'arresto dei due canonici ha suscitato viva impressione in tutta la Venezia Giulia.

Il ladro prestigiatore ovvero: un compatriota pericoloso

Milano, 28 notte.

Due cittadini svizzeri, e precisamente Cristiano Steiner, di 26 anni, e Renato Miserez, di 35 anni, entrambi di Berna, vennero nella nostra città, alcuni giorni or sono, prendendo alloggio in due alberghi diversi. Lo Steiner aveva con se un pacchetto contenente preziosi per un valore di 80 mila lire, ed era venuto a Milano appunto per vendere i gioielli. Ma non essendo riuscito nell'intento, il Miserez gli propose di recarsi a Venezia, dove egli aveva un amico che si interessava della compravendita dei gioielli. Lo Steiner aderì alla proposta e i due decisero di inviare a Venezia un telegramma e per stilarne il testo entrarono in un bar centrale. Mentre lo Steiner stava scrivendo, l'amico, che teneva il prezioso pacchetto, lo depositò su di una sedia posandovi sopra il cappello. Quando i due si accinsero a uscire dall'esercizio si accorsero che il pacchetto era misteriosamente scomparso. Allo Steiner venne il sospetto che l'amico ne sapesse molto di più di quello che dimostrasse e si recò immediatamente in Questura, mentre l'amico si allontanava per conto proprio. Il Miserez, rintracciato da alcuni agenti di pubblica sicurezza, finì per confessare di aver commesso l'appropriazione e di aver nascosto la refurtiva in un angolo di un vicolo cieco, dove è stato infatti trovato dagli agenti. Mancava però un orologio d'oro e un anello con brillante. Il Miserez è stato passato alle carceri.

Donna salvata dalle acque in circostanze fortunose

Voghera, 27 notte.

Il salvataggio di una donna, in circostanze fortunose, è avvenuto nei pressi del Ponte della Becca sul Po. Certo Silvio Sardi, transitando sul ponte, vide una barca andare alla deriva in mezzo alla corrente e, intuito che qualcosa doveva essere accaduto, diede l'allarme. Un cacciatore che si trovava nei pressi, certo Santo Migliazza, animosamente si gettò nell'acqua e rinvenne il corpo di una donna presso un cespuglio e la trasse a riva praticandole la respirazione artificiale.

La donna, di cui non è dato ancora conoscere il nome, deve la sua salvezza oltre che al pronto intervento del Migliazza, anche al fatto che le vesti, raggruppatesele attorno al capo, la tennero a galla permettendole di respirare.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 5 mesi d'arresto ed 800 lire di multa è stato condannato il pregiudicato Angelo Robbiola, di 25 anni, per furto di una bicicletta.

La direzione del Dopolavoro comunale è stata affidata al camerata Romeo Lombardi, addetto all'Ufficio sportivo provinciale.

Presso la sede del Fascio femminile, in via Mazzini 22, col concorso di autorità e pubblico numeroso, si è inaugurata l'esposizione [illegible] di lavori femminili, indetta dalla sezione di Alessandria.

DA BORGOSESIA

Commissario prefettizio del Comune di Praj Biellese è stato nominato il camerata Attilio Gallo.

DA CREVACUORE

E' stato condannato ad un mese e 15 giorni di reclusione ed a 450 lire di multa, più spese e tasse, l'autista Giovanni [illegible], per essersi appropriato di 1560 litri di benzina per un valore di 2720 lire, in danno di una società.

DA FOSSANO

E' stato arrestato in drammatiche circostanze e dopo molti appostamenti, certo Antonio Giordanino detto «Savinin», pericoloso pregiudicato.

DA FOSSANO

Al raduno motociclistico [illegible]

DA TORTONA

La frattura del cranio ha riportato il giovane ciclista Paolo Carrea, di 18 anni, investito da una automobile.

Numerosi giovanetti tortonesi sono stati ieri cresimati nella nostra Cattedrale, da da S. E. Mons. Re, vescovo missionario della Consolata di Torino.

DA VARAZZE

Il Commissario prefettizio, presidente della Azienda Autonoma di Cura, [illegible]

DA VALENZA

In un mastello d'acqua bollente è caduto accidentalmente il bimbo Piero Granetti, di 7 anni, che ha riportato ustioni gravissime per tutto il corpo.

E' caduto da un albero, alto oltre quattro metri, certo Vittorio Bosetti, di 54 anni, che ha riportato la frattura della volta cranica, con commozione cerebrale, e la frattura del braccio sinistro.

Per la puntura di un insetto al piede sinistro l'agricoltore Faustino Gallina, di anni 40, ha avuto una grave infezione per cui dovrà sottostare all'amputazione dell'arto malato.

Banditi all'assalto di un convento

Conflitto con la polizia — Commissario e due delinquenti feriti

Siracusa, 28 notte.

I monaci del convento di San Corrado, fuori le mura di Noto, avevano notato da diversi giorni che parecchi individui insistentemente si aggiravano in quei pressi indugiandosi abbastanza vicino al convento. Impensieriti ne davano comunicazione alle autorità di Noto, le quali, unitamente ai carabinieri, disposero uno speciale servizio di appostamento. Ieri notte verso l'una è scoppiato un conflitto tra agenti della forza pubblica, agli ordini del commissario Carta, e i malfattori, i quali, in numero rilevante, tentavano di dare l'assalto al convento. Alle fucilate si rispose con le fucilate, mentre le campane del convento suonavano a stormo, dando l'allarme ai fedeli. Il conflitto durò a lungo. Il commissario Carta rimase gravemente ferito ad una spalla. I malfattori riuscivano a fuggire, lasciando sul posto del conflitto due compagni gravemente feriti.

Motociclista e fidanzata feriti in un accidente

Brescia, 28 notte.

Una motocicletta, guidata dal ventisettenne Edgardo Fegro, di Bagnolo Mella, recante sul portapacchi la fidanzata Maria Zani e un amico, percorrendo la Gardesana occidentale, diretta verso il Trentino, sorpassato appena l'abitato di Gargnano si scontrava con un'automobile proveniente da Riva di Trento. Nell'urto violento le due macchine si rovesciavano sconquassate, proiettando i passeggeri sulla strada. Il Fegro riportava lo sfondamento della cassa toracica e, trasportato all'ospedale di Gargnano decedeva, mentre la sua fidanzata veniva trasportata all'ospedale di Salò avendo riportato la frattura di un arto inferiore. L'amico, che sedeva con la Zani sul portapacchi, il conducente e i passeggeri dell'automobile uscivano illesi dal grave incidente.

Autocarro che investe un calesse uccidendone il conducente

Viareggio, 28 notte.

Una mortale sciagura è avvenuta la scorsa notte alla periferia della città nel punto in cui la via urbana Pacinotti sbocca sulla via nazionale Aurelia. Il rimorchio di un grosso autocarro, rimasto per ora sconosciuto e probabilmente proveniente dalla Spezia e diretto a Pisa, ha investito un calesse trainato da un cavallo e guidato dal negoziante in carboni Giovanni Paolini di Alessandro, di 28 anni, da Viareggio.

Sul calesse si trovava anche certo Michele Erra che, sbalzato dalla violenza dell'urto è andato a cadere nel fossato laterale alla strada, riportando alcune lievi contusioni in diverse parti del corpo. Non così è avvenuto del Paolini, il quale è caduto sulla strada, andando a finire sotto le ruote del pesante autocarro, riportando in tal modo la frattura del bacino e della colonna vertebro-lombare per cui decedeva poco dopo all'ospedale. Proseguono le indagini per identificare il conducente dell'autoveicolo.

Fulminato dalla corrente elettrica

Bergamo, 28 notte.

L'operaio ventenne Felice Tilioli mentre accudiva a lavori di riparazione della linea elettrica della ditta Crespi nei pressi di Albino, veniva investito da una violenta scarica precipitando da un'altezza di 5 metri. Il Tilioli tramortito scivolava lungo l'argine del fiume Serio cadendo in acqua.

Il corpo del disgraziato veniva trascinato dall'impeto delle acque essendo il fiume in piena, comparendo e scomparendo più volte, mentre un compagno di lavoro invocava soccorso. In seguito a lunghe ricerche fu possibile rintracciare il corpo del Tilioli e con fatica trarlo a riva. Il poveretto era già deceduto.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

28 maggio 1934 - XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	23	18	½ cop.	l. mosso
San Remo	23	19	»	mosso
Milano	24	13	»	—
Venezia	22	10	½ cop.	l. mosso
Trieste	23	11	½ cop.	mosso
Fiume	23	8	sereno	l. mosso
Trento	24	9	½ cop.	—
Bologna	28	11	½ cop.	—
Firenze	27	16	½ cop.	—
Ancona	27	16	½ cop.	l. mosso
Roma	27	18	sereno	mosso
Napoli	26	17	½ cop.	l. mosso
Bari	28	16	coperto	»
Taranto	26	17	»	»
Palermo	26	17	sereno	»
Catania	32	17	½ cop.	»
Messina	28	20	½ cop.	calmo
Cagliari	33	16	sereno	l. mosso
Tripoli	31	20	»	»
Bengasi	32	20	»	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 19,8
Minima	+ 14,3
Pressione barom. (ore 8) mm.	744,65
Umidità	74%

Dal R. Osservatorio del Pino

Massima	+ 16,9
Minima	+ 10,9

La giornata di ieri: sereno.

Altezza della pioggia in mm.

Lunedì dalle ore 0 alle ore 24, mm. 0 — Martedì, mm. 0 — Mercoledì mm. 0 — Giovedì, mm. 0 — Venerdì, mm. 0 — Sabato, mm. 24,5 — Domenica mm. 3,3.

Le previsioni del tempo

Roma, 28 notte.

Situazione barica: L'Europa settentrionale è sempre sotto l'influenza di un'ampia depressione con centro sulla Russia. Il bacino mediterraneo è occupato da un'area di pressione relativamente bassa con nuclei di minimo sull'Asia Minore e sul basso Tirreno. Il rimanente d'Europa è in regime di alta pressione con massimo sull'Irlanda.

Probabilità: sulle regioni settentrionali, tempo variabile con annuvolamenti temporaleschi pomeridiani e qualche pioggia sulle Venezie, tendenza a migliorare sulle regioni centrali e meridionali, più accentuate condizioni di instabilità con cielo nuvoloso, rovesci e piogge temporalesche sparse. Venti da moderati a quasi forti con raffiche tra tramontana e greco sulla alta e media Italia, piuttosto forti fra levante e scirocco sul [illegible]. Temperatura in lieve aumento sulle regioni meridionali, stazionaria altrove. Mare [illegible] agitato sui medi e bassi bacini, mosso altrove.

FALLIMENTI

TORINO, 28. — **Marchet Enrico**, rappresentante, via Montebello 67; [illegible] — **Marasso Severino**, [illegible] — **Mattassino Giuseppe**, [illegible] — **Vaglino Giuseppe**, [illegible] — **Cheri Mario**, [illegible] — **Malandra Battista**, [illegible] — **Lisa Antonio**, [illegible] — **Carnari Annibale**, [illegible] al 24-4-1933.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 28 maggio 1934 - XII.

Il discorso del Capo del Governo è stato accolto assai favorevolmente nell'ambiente di Borsa. Il mercato ha esordito a prezzi in ripresa su tutti i valori con maggiore accentuazione sui Fondi Pubblici. Il Redimibile, specialmente nelle prime quotazioni, ha superato il corso di 84. In seguito maggior riflessione e realizzi di beneficio provocano un leggero regresso su tutti i comparti, ma in fine la tendenza a riprendersi affiora nuovamente, e la chiusura avviene a prezzi superiori ai minimi segnati. In complesso riunione regolare ben intonata con scarse contrattazioni. Fra i titoli industriali particolarmente richiesta la Terni in buona ripresa.

[illegible]

TRIESTE, 28. — Rendita 3,50% fm. 84,60; Convers. 3,50% fm. 83,60; Venezie 3,50% 91,40; B. T. N. 1934, 100,05; Id. 1940, 106,15; Id. 1941, 106,65; Adria 20; Cosulich 17,80; L. Triestino 25; Lloyd 53; Ass. Gener. 3615. — CAMBI: Parigi 77,40; Londra 59,34; New York 11,75; Zurigo 382,15.

Media dei Consolidati e Cambi

Roma, 28 Maggio 1934-XII

Rend. 3,50%	84 50	Francia	77 40
Id. 3,50%	83 075	Svizzera	382 15
Id. 3%	62 45	Argentina	2 90
Consol. 5%	83 475	Belgio	273 —
B.N.T. ('34)	101 20	Canadà	11 79
Id. (1940)	106 125	Cecoslovacchia	49 05
Id. (1941)	106 60	Danimarca	265 —
Id. 4% ('43)	100 875	Germania	462 7
O. Ven. 3,50%	91 875	Norvegia	301 —
		Olanda	79? —
CAMBI:		Polonia	223 —
Stati Uniti	11 75	Spagna	161 —
Inghilterra	59 34	Svezia	309 —

BORSE ESTERE

PARIGI, 28. — Mercato calmo ma in generale resistente. Irregolare e talvolta mediocre all'inizio la tendenza si è poi migliorata. Il segnale del mutamento lo dato dalle Rendite francesi che han finito tutte per portarsi al di sopra del livello di venerdì. Negli altri comparti i progressi costituirono pure la regola per quanto modesti. Sul mercato dei cambi il dollaro si è stabilito a franchi 15,16,25 contro 15,13 sabato e la sterlina si è mostrata più sostenuta a 77,12 contro 77,07. La lira italiana dopo essere ad un certo momento scesa a 128,60 ha chiuso a 128,95 contro 128,90 sabato. Sulle altre divise pochi mutamenti.

Chiusura titoli	26	28
Rendita Francese 3 %	76 75	76 90
Prest. Franc. 4 ½ '32 A	88 30	88 60
Banca di Francia	11.925 —	11.800 —
Crédit Foncier	4.650 —	4.650 —
Crédit Lyonnais	2.075 —	2.085 —
Azioni Suez	18.620 —	18.625 —
C.ia Generale Elettricità	1.750 —	1.750 —
Thomson-Houston	183 —	180 —
Stabilimenti Kuhlmann	605 —	609 —
C.ia Gen. Transatlantica	30 —	29 —

[illegible]

Il ricambio dell'acqua e dei sali

[illegible]

I sali sono un costitutivo normale e necessario dei nostri tessuti, e sono quelli che regolano la concentrazione degli umori vitali; senza la costanza di questa concentrazione, non sarebbero possibili gli scambi nutritivi. L'acqua distillata, cioè priva di ogni traccia di sali, è una specie di veleno per l'organismo: essa è, si può dire, non assorbibile dallo stomaco e non utilizzabile per i nostri tessuti.

Le bevande, per essere igienicamente buone, occorre siano bene mineralizzate, contengano cioè quei sali che sono i costituenti normali del nostro organismo, e che, come gli altri componenti chimici di esso, devono essere rintegrati man mano che vengono eliminati.

Tutti gli emuntori del nostro corpo eliminano dei sali, ed il normale ricambio di essi è necessario alla nostra salute. La diminuzione, cioè la smineralizzazione dell'organismo, porta a gravi malattie, o diminuisce notevolmente la resistenza organica.

Provvedere ad un ottimo ricambio di acqua e di sali, è saggio precetto agli stessi sani, per mantenere in buono stato i reni, la vescica, il fegato e lo stomaco. Bevanda di regime ideale, perchè oltre a contenere i sali minerali, è di gusto squisito ed economica, è l'acqua preparata con Saltiina-M. A. (circa un litro al giorno). Questa deliziosa e rinfrescante acqua da tavola è parimenti raccomandata agli artritici, reumatizzati, gottosi, diabetici, ai sofferenti di fegato e di reni, a tutti coloro che non digeriscono bene. — Ricordiamo che la autentica SALTINA-M. A. è confezionata in scatole per 12 litri.

Curiamo quindi l'apporto salino necessario ad un buono scambio fra i tessuti, per mantenere quell'equilibrio meraviglioso dell'essere vivente che si chiama salute.

Terremoto

Glie lo annunciò a tavola, alla frutta, giocherellando con un mazzetto di ciliege:

— Papà, già te lo sarai immaginato; son fidanzata.

Il papà ebbe un sussulto nel corpicciuolo magro, poi, si coprì la bocca col tovagliolo, e tossicchiò a lungo, per dissimulare la sorpresa.

— Ah... Davvero, Eh... Già. Era naturale, Claudia.

Claudia non lo stava nemmeno a sentire. Non aveva mangiato nulla, nemmeno le ciliege, colla gola serrata e la nausea d'ogni cibo, innamorata com'era. Il suo viso fiorente di ragazzona sportiva era illanguidito da quello splendore velato che dànno i pensieri d'amore: ella appariva così più bella e meno energica del solito.

— Ebbene, egli aggiunse, con voce fioca non l'avevo mica immaginato, sai?

— No?... ella fece, distratta. E poichè il telefono squillava schizzò all'apparecchio, come una freccia.

E la domestica venne a sparecchiare.

Era una donna anziana e burbera entrata nella casa prima ancora che nascesse Claudia e che aveva assistito la signora nella lunga malattia di cui poi era morta; era di quelle che si dicono affezionate, e il cui nome compare negli annunci mortuari dei padroni; era l'affezionata Carmela.

— Tu lo sapevi?...

Alla domanda del padrone, la donna rispose con uno sguardo di sprezzante pietà, poi alzò le spalle. Sicuro che lo sapeva!... E chi non lo sapeva? Lui lui soltanto, che, poveretto, non sapeva mai nulla.

L'affezionata Carmela sembrava avere ereditate molte delle inflessioni di voce e delle espressioni della sua defunta padrona. Quante volte infatti essa diceva al marito, lungo il giorno: «Che buono a nulla sei, Romualdo!...

Fin dai tempi del loro fidanzamento era apparsa evidente una grande diversità tra loro; lui così mingherlino e pieno di ardore, di tenerezza di generosità tanto da traboccarne, e lei così alta e un poco massiccia, con una bella testa fredda da Minerva, tutta giudizio, equilibrio e parsimonia.

Dopo, quando Claudia era già una fanciulletta viziata e lui si privava fin di fumare per portarle i balocchi e i dolci, sempre qualcosa di nuovo per farla contenta, la moglie lo ammoniva più aspramente:

— Spendi, spendi pure tutto quel che guadagni, gli diceva, verrà il giorno che ti pentirai amaramente di non aver risparmiato.

— Ma, egli gemeva costernato e insieme felice, bisogna pure che tanto Claudia quanto te non manchiate di nulla!...

— Te ne accorgerai un giorno, ella minacciava, implacabile.

Ed ecco, forse il giorno era giunto.

Con passo leggero e timido egli andò in cucina dove l'affezionata Carmela ritta impalata e col viso severo, stava all'acquaio a rigovernare le stoviglie.

— Si tratta di quel bel giovane bruno con cui la si vede sempre andare al tennis?...

— E di chi vuol che si tratti, se non di quello?...

La donna faceva un fracasso del diavolo con quei piatti, come se li malmenasse per dispetto e per sfogo.

— Già. Si capisce. Naturale.

Un bel giovane. Un ricco, forse. Uno che Claudia credeva ricca. Uno che non sapeva come egli non avesse che il suo stipendio da impiegato, l'aveva sempre dato tutto per le spese di casa, lui sempre, ma sempre, prima alla moglie, ora alla fantesca, e da parte non aveva nulla, nè per il corredo, nè per le spese inerenti a un matrimonio distinto. Non parliamo poi della dote!...

— Tu lo sai, Carmela, se non era dei parenti della povera signora io non avrei neanche potuto acquistare una tomba per lei e l'avrei dovuta mettere in una fossa comune.

— Già, in una fossa comune.

— Vedi Carmela, se tu..

Ella asciugava ora vigorosamente le posate, buttandole sulla tavola in un mucchio; al tremulo appello del padrone, gli alzò gli occhi in faccia.

— Se io...

— Forse Claudia non sa precisamente le mie condizioni. L'ho allevata da signora, forse ho sbagliato, come diceva sempre la sua povera mamma. Bei vestiti, bei cappelli, e musica e ballo e tennis e sci, e questo e quello... Lei forse non sa che io non posso fare spese per un matrimonio brillante. Bisognerebbe avvertire onestamente quel giovane... Se si fosse rivolto a me, senza dir nulla a Claudia, avrei forse avuto il coraggio di farlo, ma adesso non usa più che i giovani si rivolgano ai genitori!... Vorresti dir tu qualcosa a Claudia, tastare il terreno?...

La donna si asciugava le mani con aria ponderata e insieme trionfante.

— Non si preoccupi, — disse — la signorina sa benissimo le sue condizioni. E alle spese farà fronte da sè. Ne ha dei denari la signorina.

— Che dici? Claudia dei denari?..

— Ma sì. Anche la signora ne aveva. Quando è mancata li ha consegnati a suo cugino, sa, l'avvocato Garbieri... Di lei non si fidava, lo sa pure. E allora suo cugino li ha tenuti e li ha fatti fruttare e adesso la signorina se li trova. Oh, tanto la signora che la signorina denari ne han sempre avuti!...

— Denari ne han sempre avuti... E io mai!... egli pensò con un improvviso traboccante dolore puerile. Si ricordò i giorni in cui non aveva potuto comprare nemmeno due sigarette, e quando aveva dovuto fare a meno dell'impermeabile e quell'inverno che aveva portato un paltò da mendicante e quando aveva avuto tanto desiderio di comprarsi un bastone. E loro, madre e figlia, avevano denaro e non glie ne avevano dato mai!...

Ma come facevano ad averlo quel denaro?...

Vacillò e si appoggiò alla tavola facendo tintinnare i bicchieri messi a scolare.

— Avevano sempre denaro...

La donna adesso stava a occhi bassi. Gli domandò compunta:

— Vuole che gli porti il caffè in camera?...

Già, e poi, nella camera chiusa, gli avrebbe raccontato tutto. Del bel cugino Barbieri che veniva sempre quando lui non c'era e faceva tanti regalucci (di poco costo, lui che sapeva vivere!) a Claudia... Tutto girava e rombava tremendamente intorno a lui che si teneva sempre più disperatamente attaccato alla tavola su cui stavano a scolare i bicchieri. Nei pochi secondi che durano certi terremoti accade pure così, un rombo misterioso, una scossa che nulla aveva fatto prevedere, ed ecco che la casa crolla coi dolci ricordi, le care immagini, la poesia del passato...

— No, grazie, non prendo caffè. Bisogna che vada all'ufficio.

Prese il cappello appeso all'attaccapanni dell'entrata, scese le scale colle gambe che gli tremavano e uscì in istrada. Fuori splendeva il sole come dianzi! Che stranezza!...

CAROLA PROSPERI

In America, naturalmente...

Una schiera di bagnanti ha prestato gentilmente le spalle per fare la pubblicità alle spiaggie della Florida.

Naufraghi del mare e della vita alle soglie dell'Oceano Antartico

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

USHUAIA, maggio.

Ushuaia, estremo fortilizio argentino nella Terra del Fuoco, è situata a 54°, 48', 22" di latitudine sud; un solo grado ancora e poi si arriva al Capo Horn oltre il quale cominciano le tempestose solitudini dell'Oceano Antartico che non trova più, per le sue collere furibonde, neppure uno scoglio fino alla terra di Graham, già compresa nel circolo polare.

Ushuaia è Argentina, ma attraversato appena lo stretto canale di Beagle, la grande isola di Navarino è ancora Cile. Dio ha sbriciolato quest'ultima parte del continente americano in una infinità di isole, di scogli, di secche e di punte appena affioranti, e gli uomini poi, correndo alla ventura verso i misteri dell'Antartide, si sono spartiti le briciole facendo a chi primo arriva. Quanto è semplice infatti la linea di confine nell'Isola Grande della Terra del Fuoco, altrettanto qui è tortuosa e complicata; pare anzi che le due Repubbliche non si siano ancora messe d'accordo; e se il Cile vanta con ragione i suoi diritti di priorità di occupazione su alcune isole al sud del canale di Beagle, all'Argentina riesce più facile esercitare il suo dominio su queste estreme terre australi anche perchè le comunicazioni per la via dell'Atlantico sono assai più rapide e frequenti che per la via del Pacifico.

Un solo rimorchiatore cileno, per esempio, tocca l'isola di Navarino una volta ogni quarantacinque giorni; ma talvolta il mare è così grosso, che passano due e anche tre mesi prima che i poveri isolani vedano arrivare qualche segno di vita da Magellano. Ed allora è naturale ch'essi si rivolgano ai loro vicini, relativamente più fortunati, di Ushuaia, dove l'Argentina tiene sempre in porto battelli da pesca, golette per la caccia alle foche e agli elefanti marini e persino qualche nave da guerra; c'è il confine, è vero, su cui sventolano le due bandiere; c'è anche quaggiù l'orgoglio nazionale, e questi popoli nuovi ci tengono molto; ma qualche volta si tratta di vita o di morte, e se i primi ad arrivare sono gli Argentini, non è più il caso di far questioni di nazionalità. Il povero delegato del Governo cileno, costretto a far penitenza a Navarino, non ha a sua disposizione neanche una scialuppa, e se vuol comunicare per radio con le autorità del suo Paese, deve servirsi della stazione argentina di Ushuaia.

Uomini nella tempesta

Vero è che anche ad Ushuaia non c'è da stare molto allegri; fondata nel 1868 dalla missione protestante del pastore Bridges, elevata nel 1883 a capitale della Terra del Fuoco argentina, ora non è che una colonia di forzati, e se conta circa un migliaio di abitanti, più di metà sono ergastolani, i più bei campioni della delinquenza di Buenos Aires; gli altri sono guardiani del penitenziario, impiegati civili, tu punizione, pastori, pescatori e cacciatori di foche, fra i quali mi hanno detto che potrei trovare anche parecchi famosi avventurieri europei. Ad Ushuaia preparano le grandi cacce, armano le golette e poi stanno fuori mesi e mesi lungo il tempestoso canale di Beagle, intorno al gruppo delle isole Londonderry, fino alla penisola di Brecknock e alla Baia Desolata, oppure, verso l'Atlantico, fino al porto degli Spagnoli e all'isola degli Stati.

Un amico di Magellano mi ha assicurato che in una delle più ardite bande di cacciatori di foche c'è anche l'assassino di Rathenau, e che un'illustre coppia di principi russi o polacchi, sfuggiti all'inferno della rivoluzione bolscevica, vive da alcuni anni in queste isole fra le tempeste, i mostri marini e gli ultimi pirati del Pacifico. A bordo dell'Antofagasta, poi, mi avevano addirittura promesso di farmi incontrare da queste parti il vero Giovanni Orth, quel famoso Giovanni Orth che è un po' il fantasma di tutto il Sudamerica; la prima volta ne ho sentito parlare nel Perù, appena sbarcato a Callao; poi dal Perù mi hanno rimandato l'incontro al Cile; nessuna traccia a Santiago, ma qui nella Terra del Fuoco quelli che mi hanno raccontato la misteriosa storia del romanzo Giulio Popper, mi hanno messo anche il sospetto che non si trattasse di un qualunque cercatore d'oro, ma proprio dell'avventuroso figlio del Granduca Leopoldo di Toscana che qualcuno giura di aver visto ancora vivo, vecchissimo, perchè dovrebbe avere più di ottant'anni, nascosto nella grotta di un'isola solitaria.

Non ci sarebbe nulla di straordinario; tutto qui è possibile; come le burrasche buttano sugli scogli relitti d'ogni genere, così negli anni scorsi i piroscafi che venivano da Buenos Aires e da Valparaiso portavano in questa terra di tutti e di nessuno avventurieri d'ogni razza e d'ogni risma, naufraghi della storia, principi spodestati, banchieri falliti; ciascuno col suo dramma, con la sua miseria, con la sua illusione, con la sua vita da rifare, l'ultimo gradino del mondo, l'ultima prova e per qualcuno anche il romantico desiderio di ritrovare quaggiù, fra le tempeste e le isole dell'Antartico, la perduta felicità.

Da Ushuaia lungo tutto il canale di Beagle fino all'isola degli Stati non ci sono che ricordi di naufraghi e di tremende avventure. La prima spedizione che esplorò queste coste fu quella di Fitz Roy e di Darwin intorno al 1830. Vent'anni dopo, il capitano della marina mercantile inglese Allen Gardiner ritornò con quattro coraggiosi compagni, ai quali si unirono poi anche un medico e un missionario, per esplorare le isole al sud del canale e per stabilirvi eventualmente anche una stazione di soccorso per i naufraghi del Capo Horn. Sbarcarono nell'isola di Picton, poco lontano dalla grande isola di Navarino, e il piroscafo che li aveva condotti da Liverpool lasciò loro due baleniere, viveri per sei mesi, armi e munizioni. Ma allora nell'isola di Picton si stava assai meglio di quel che non ci si stia oggi, non solo per le burrasche, il freddo e i venti rabbiosi, ma anche perchè da ogni parte accorrevano con le piroghe i selvaggi Yagàn, i più feroci di tutti, che non volevano sentir ragioni e facevano guerra spietata ai malcapitati esploratori.

Dopo qualche tempo i viveri cominciarono a scarseggiare e il capo della spedizione decise allora di abbandonare l'isola e di trasportare l'accampamento in un punto più tranquillo e sicuro della costa. Caricarono le tende e i pochi viveri che restavano sulle due baleniere e, dopo una burrascosa traversata del canale di Beagle, approdarono alla Baia di Aguirre nella parte occidentale della penisola di Mitre. Per circa un mese i disgraziati scrutarono l'orizzonte nella speranza di veder apparire qualche vela o il fumo di qualche piroscafo; alla fine, ridotti ormai senza viveri, decisero di abbandonare anche la baia e di avviarsi verso il porto degli Spagnoli. Ad ogni modo, prima di partire, il capitano Gardiner, che sperava sempre nell'arrivo dei soccorsi, incise sopra una roccia, a caratteri cubitali, la seguente iscrizione: Dig below go to Spaniard Harbour. March 1851. E ai piedi della roccia, dentro una scatola di latta, lasciò un foglio sul quale erano scritte queste disperate parole: «Se andate lungo la spiaggia, potrete incontrarci a un miglio e mezzo di distanza, dentro una barca ancorata presso la foce del fiume, all'estremità della baia, al sud. Non tardate, perchè stiamo morendo di fame».

Qualche mese appresso arrivarono sul luogo due navi della squadra inglese; venne organizzata una spedizione di soccorso che dal porto degli Spagnoli risalì il corso del Rio Bompland; ma ormai era troppo tardi e dei sette disgraziati non vennero rinvenuti che gli scheletri sparsi lungo la riva del fiume.

Pagine di tragedia

Poco lungi da Navarino si trovano altre due isole, Lennox e Isola Nueva, che ebbero gran fama verso la fine del secolo scorso per alcuni importanti giacimenti d'oro scoperti da una squadra di cercatori austriaci. Ma se c'era l'oro da quelle parti, c'erano anche le più terribili tempeste; nella Baia Slogget naufragò nel 1882 la goletta San José della spedizione antartica italo-argentina capitanata da Giacomo Bove, e più in là, a una diecina di miglia dalla tragica Baia di Aguirre, comincia il pericolosissimo stretto di Lemaire che divide la Terra del Fuoco dall'isola degli Stati. Le correnti sono così impetuose e le ondate così violente, che se i piloti non sono più che accorti e le navi ben salde, è difficile che riescano a salvarsi. Alcuni anni fa il Great Republic, un bastimento americano di circa 4000 tonnellate, fu colpito da un'ondata così forte, che la colonna d'acqua raggiunse l'altezza di oltre sei metri, e quando ricadde sul ponte sprofondò non meno di cinquanta piedi di coperta.

Tutti poi ricordano ancora il naufragio della nave inglese Swanilda che nel marzo del 1910, proveniente da Cardif, si dirigeva ad Antofagasta con un carico di carbone. Era comandata dal capitano Alberto Paine che aveva fatto più volte la traversata e accompagnava allora la sua giovane sposa in viaggio di nozze. Ebbe la sfortuna, o commise l'imprudenza, di entrare nello stretto di Lemaire di notte e con fitta nebbia; a un certo punto si accorse di trovarsi a poche centinaia di metri dagli scogli dell'isola degli Stati; con un supremo sforzo cercò di virare e di riprendere il mare, ma ormai era tardi; la corrente la trascinava verso la costa e di lì a poco la prua s'incagliò fra le rocce. Il capitano comandò di calare subito in mare le due scialuppe di salvataggio; nella prima presero posto il pilota e quattordici marinai, nella seconda scese lui stesso con la moglie e gli altri uomini dell'equipaggio; ma in quel mentre sopraggiunse un'ondata furibonda che fracassò la fragile imbarcazione contro il fianco della nave e travolse tutti quelli che l'occupavano. Il capitano e alcuni marinai riuscirono a salvarsi a nuoto, ma tutti gli altri scomparvero fra le onde. Quelli della prima scialuppa intanto, visti sparire così tragicamente i loro compagni, si diressero con sforzi sovrumani verso il faro dell'isolotto dell'Osservatorio per chiedere soccorsi; la stazione radio, che era stata inaugurata pochi giorni prima, diede l'allarme ad Ushuaia, ma quando due giorni dopo giunse sul posto il rimorchiatore Piedrabuena, tre soli naufraghi erano ancora vivi; lo stesso capitano Paine era morto di sfinimento e di dolore accanto al cadavere della sua giovane sposa ributtato sugli scogli dalle onde.

L'avventura del «Brignardello»

Di un'altra avventura, fortunatamente a lieto fine, accorsa in questi tempestosissimi mari, dà notizie il capitano Giacomo Bove nella relazione del suo viaggio intorno alla Terra del Fuoco.

La goletta italiana Brignardello, comandata dal capitano Bossi, aveva fatto naufragio sugli scogli della tragica isola; tutti gli uomini si erano però salvati e da parecchie settimane aspettavano con l'ansia più viva, perchè i viveri cominciavano ormai a mancare, che qualche nave di passaggio venisse a raccoglierli. Un bel giorno finalmente il marinaio che stava di vedetta sopra un'altura, corse a dare ai compagni la lieta notizia: un veliero era in vista. Venne tosto acceso un gran fuoco, issata la bandiera tricolore e calata in mare la scialuppa che erano riusciti miracolosamente a salvare. I poveri naufraghi si erano da poco allontanati dalla costa, quando videro con terrore che la nave virava di bordo e si allontanava a vele spiegate. Eppure, tutti erano certi che la gente di bordo aveva visto il fuoco e i segnali. La disperazione più cupa stava per impadronirsi dei disgraziati, quando il capitano Bossi, che si era accorto di trovarsi in una zona di mare relativamente calma, comandò ai suoi uomini di dar forza ai remi.

— Avanti, ragazzi! Corriamo dietro a quei maledetti.

Di lì a poco infatti la veloce scialuppa raggiunse la nave e le si mise di fianco.

— Lasciateci salire, per carità! — gridò il capitano Bossi. — Siamo sfiniti dalla fame.

Da bordo nessuno rispose. Il capitano, un impassibile anglosassone, se la fumava tranquillamente.

— Dateci almeno un barile di biscotti e un po' di carne — supplicò il capitano Bossi. — E' un mese che ci nutriamo di molluschi e di uccelli marini.

Alcuni marinai impietositi si allontanarono dal parapetto per discendere in cambusa, ma quando risalirono i nostri naufraghi erano già saliti come scoiattoli sul ponte armati di minacciosi coltelli; la lotta fu breve; qualcuno cadde ferito, ma alla fine la vittoria fu dei nostri.

— Dove andate? — chiese il capitano Bossi.

— A Valparaiso. — rispose a denti stretti il capitano della nave conquistata che si vedeva lampeggiare sotto gli occhi la lama del coltello.

— Va bene; uno di voi si metta al timone e avanti! Adesso comando io.

Il bravo Bossi infatti tenne il comando per qualche giorno; ma poi, passato il pericolo e infilato il canale di Magellano, si placarono anche gli umori; l'anglosassone riprese il suo posto, bevve alla salute dell'Italia e dei suoi intrepidi marinai e c'è chi dice che arrivati a Valparaiso, sul momento di lasciarsi, i due lupi di mare, diventati buoni amici, si siano anche abbracciati.

ETTORE DE ZUANI

Ushuaia estremo fortilizio argentino nella Terra del Fuoco.

La Mostra del mare a Trieste (particolare).

NARRATORI

Raffaele Calzini: *Segantini, romanzo della montagna* — Franz Emil Sillanpää: *Silja*

Spirito delicato, cuore romantico, Calzini sente la carità del natio loco, le memorie della città e del paese ove trascorsero la sua fanciullezza, l'adolescenza, con tenerezza trepida, intelligente e affettuosa. Son cose che già sapevamo; ora egli ha scritto un romanzo lombardo: *Segantini, romanzo della montagna (Mondadori Ed.)*; e quel fervore, quella grazia sentimentale sono divenuti fantasia e colore, quadri e quadretti, scene e paesaggi dei tempi che furono, aspetti del passato; passati recente che, tuttavia, per radicali mutamenti di vita, di consuetudini, pare ormai sfumato in grandissima lontananza. Caso curioso, questo della fine dell'Ottocento, com'è ripensato, rivisto, oscuramente «ricordato» da certi uomini di mezza età: irrimediabilmente finito e pur vivo, nel segreto della memoria, con la freschezza ingenua, primitiva di una sensazione di infanzia; ironizzato, colto volentieri nella diversità un po' buffa dell'abito e del costume, e pur sempre presente, arguto e patetico, alla dolcezza e pietà del sentimento famigliare e domestico. Il fatto è ch'esso è legato per nascoste trame a quello che fu, negli artisti oggi maturi, il primo schiudersi della sensibilità, dell'immaginazione, e ritorna spesso nei loro indugi fantastici con malinconica morbidezza: il distacco, determinato dalla storia e dal mutarsi degli usi, rende lievemente ironica la prospettiva, commovente e pungente il rammemorare. Ma questo s'è detto come introduzione; perchè, se questo fondo sentimentale pur si scopre nel libro del Calzini, è doveroso riconoscere e dichiarare subito che lo scrittore ha saputo contenere il fatto soggettivo e lirico nei limiti di un'aggraziata emozione, nei termini fantastici e obbiettivi del romanzo storico, o della storia romanzata che dir si voglia.

La prima parte, che descrive con minuzia e abbondanza l'infanzia tristissima, miserabile, del gran pittore, è quella che più concede al pittoresco, illustrativo e descrittivo. Dopo, il pittoresco, cittadino e campagnuolo ,cede al senso lirico e spirituale della natura. Non che questa non sia visibile e attiva, presentimento, segno del destino, rivelazione misteriosa, intorno al fanciullo, chè anzi nelle prime pagine si trovano alcuni dei tratti migliori di paese, lucidi e armoniosi, del romanzo; ma essi sono strettamente bilanciati dal gusto sorvegliato e letterario, diciamo pure libresco, del tempo, della città, delle macchiette evocatrici e decorative; Milano verso il '70: vecchie strade, vecchie case, il Naviglio, i sobborghi, ospedali, chiese, cortili e le navigazioni sui canali per l'ampia, solenne pianura, a Pavia, al lago Maggiore, ad Arona, a Baveno: e il popolino minuto, ancora artigiano, e l'eco dei nomi illustri, e la teppa, e le sommosse — Calzini ha scritto capitoli assai belli, coloriti e sfumati, ove circola un'aria di casa, ch'è davvero lombarda, secondo i suoi voti. Vi sono le allusioni alle persone e ai fatti storici, al Manzoni, a Cavallotti, alla presa di Roma; ma contenute in misura che precisa e non altera l'intima e poetica verità del passato. Si deve peraltro dire che v'è qui una certa tendenza al bozzetto; serie di bozzetti, di scenette spesso squisite, che accerchiano il soggetto e lo illuminano da ogni lato: attesochè il soggetto non avrebbe forse potuto, da solo, svolgersi e accrescersi. Questo ragazzo non del tutto immaginario e non del tutto reale doveva necessariamente subire le proiezioni dell'ambiente, dell'esterno — terra e popolo — che rivelassero il suo svilupparsi e maturarsi; ogni altro mezzo narrativo lo avrebbe lasciato un po' incerto, tra biografia e fantasia. E v'è anche da notare una certa volontà di «far quadro», di dare cioè significato — o simbolico o interpretativo — alla composizione della scena: il che smorza talvolta la spontaneità e sincerità dell'intenzione, fa sentire la preoccupazione letteraria dell'autore. Ma a chi dicesse che questo insistere sull'infanzia del Segantini è eccessivo nelle proporzioni del volume, risponderemmo che anzi è sottile accorgimento; poichè il Segantini, come tutti i grandi artisti, espresse già tutto se stesso nell'opera, lasciando non molto margine all'indeterminato biografico, e quasi nullo all'avventura; e quindi, a determinarlo e arricchirlo, a segnarne con libertà di fantasia la missione umana e poetica, bene ha fatto il Calzini a soffermarsi a lungo sull'età prima, quando tutti i germi della straordinaria sua personalità stavano coagulandosi e aggregandosi in segretissimi miti psicologici e spirituali. Qui lo scrittore ha trovato adeguata elasticità alla sua indagine e interpretazione. E infatti, col progredire del racconto, il Segantini assume qua e là, pur nella ricchezza appassionata dei motivi, figura un po' rigida, astratta o simbolica. Mistico e profeta della montagna, in ideale comunione con altri spiriti irrequieti e puri — e lì, per la sua Engadina, si aggirava l'altro mistico e profeta delle sublimi altezze, Nietzsche — rivelatore sul finire del secolo di un panteismo trascendente e cristiano, il Segantini si immedesima nel suo destino con tanta coerenza e linearità di progressione da perdere un po' della varia e imprevedibile mobilità umana. I confini del possibile si restringono ai suoi fianchi. In compenso si accentua la vigoria dura, profonda, arcana della sua passione naturalistica, e della carità. E il Calzini ha saputo adunare intorno a quel capo alcuni eroici temi del secolo sociali e poetici; e i funerali del pittore della luce, portato a braccia tra nevi e pinete, nell'aria tersa, ferma, aria di cielo, richiama alla fantasia il trasporto sugli scudi, stupendo e misterioso, del morto Sigfrido.

Ma v'è poi un altro accorgimento, o una delicatezza usata dal Calzini ad attenuare l'impressione un po' statica e chiusa del suo eroe; ed è la tenera sottolineatura, il chiaroscuro affettuoso delle due figure femminili del racconto; la Bice e la Baba. Bice Bugatti, la moglie di Segantini, è ritratta con finezza dettata dal cuore; coraggiosa, comprensiva compagna, essa è, accanto all'artista, degna di lui: ma con quanta famigliare umiltà, come semplice e profonda. E la Baba è la servetta di monte, che fu al Segantini modella, amica, confidente; dalla Baba il Segantini apprendeva i segreti della montagna, da lei, creatura rustica, schietta, primitiva, traeva il senso umano dell'alpe divina. Calzini ha trovato in queste figure di secondo piano, e così vive e vere, il margine, il respiro, l'indefinita espansione sentimentale del pittore. Quel che Segantini non si dice, ce lo dicono, di lui e per lui, Bice e la Baba. Nelle conversazioni, nelle confidenze con le due donne l'animo dell'artista si dilata in improvvisa intensità e vaghezza di contorni: esse gli intessono intorno, sommessa, la musica segreta dei suoi stessi pensieri, degli affanni, delle speranze, dei presentimenti. Cosa delicatissima. E in altre figurette e figure la bravura del Calzini si palesa compiuta e sagace. Il Berrettarossa, il Tettamanzi, la Luzia, nei primi capitoli, e i fratelli Grubicy. Nel Grubicy la consistenza psicologica e il gesto espressivo, esteriore, diremmo teatrale, si armonizzano ottimamente in uno stile rappresentativo senza buchi, saldo e piacevole. Popoloso è del resto il libro: e tra le macchiette della città e del villaggio, e i ben intagliati profili di pastori, si sale, a poco a poco, dal piano alla montagna. E' questo il moto naturale e lirico del libro. Una ascesa.

Il paesaggio si fa arioso, aperto, musicale. Calzini ha colto qualche sensazione di una freschezza misteriosa, ha sfiorato l'immaterialità dei pascoli sublimi, delle cime, del cielo sull'alpe. Talvolta con gli elementi stessi dei quadri del Segantini, indicazione lirica e introspettiva, ha composto scenari commoventi e romantici; ed ha saputo far coincidere, in alcuni tratti felici, l'uomo con la natura in un presentimento ineffabile di cose senza tempo: natura, vita, morte, come nel Trittico famoso. Libro che rinfranca. E v'è quella animatrice passione che ricrea, amorosa e perspicace: amore della storia di casa nostra, della nostra terra, dei costumi, e degli artisti e dell'arte che ci hanno immediatamente preceduto, che hanno dischiuso a noi, fanciulli o giovanetti, sensibilità e fantasia. Libro pittoresco, che tra l'aneddoto e la macchietta, tende alla visione dell'eroico.

***

Franz Emil Sillanpää è uno scrittore finlandese che s'è acquistato in patria larga fama e popolarità; un suo romanzo, *Silja*, pubblicato nel '31 con vivissimo successo, è stato tradotto in italiano a cura di Amalia Comboni Casnati e di Giacomo Prampolini, per la collezione «Medusa» di Mondadori. E' la storia di una povera ragazza, ultima discendente di una decaduta famiglia di agricoltori e ridotta a far la serva nelle fattorie, che muore tisica sui vent'anni. Anch'essa, come tante altre sue simili della letteratura romantica, ha avuto un'avventura, una notte d'amore; poi il giovane, l'amante, se n'è andato per sempre. Ma è stato quello il vertice della sua esistenza; e, misteriosamente, le ha dischiuso un infinito di dolcezza e di spiritualità. Non una sedotta, ma una fanciulla che si è data al prescelto, a colui ch'essa aveva oscuramente atteso negli anni ardenti e puri della prima giovinezza, e che ora è unito a lei nella memoria, nel sogno, come la realizzazione stessa, l'appagamento di un irresistibile desiderio di vita. E' una delle più commoventi originalità del libro questo formarsi e progredire della pienezza spirituale — autonomia e carità — nella ingenua contadina: processo intimo e delicato, istintivo e mistico, che attrae la sua personalità in un cerchio di magica poesia. Vissuta poesia, che fa tutt'uno con il suo primitivo e incontaminato senso delle cose, con la sua percezione del mondo; il nucleo segretissimo della sua attività psichico-amorosa, si distacca dalle mediocri circostanze del tempo e della società, e si immedesima con il fluire, con il rivelarsi della natura e delle stagioni. Le stagioni, il cielo, l'alba, il mattino, sono oramai per Silja entità a sè, modi della sua rivelazione interiore: essa va verso l'eterno abbracciata strettamente a questi grandi miti naturalistici, e al più grande mito del suo amore. Sulla sua agonia aleggia radiosa pace; gli ultimi istanti sono fatti trasparenti da una divina purezza: celeste intuizione della vita, poetica attuazione dell'umano. L'aver proiettato questa singolare visione spirituale entro i termini del più primitivo naturalismo e, con aderenza e verità, nell'esistenza di una servetta di campagna, è merito grande dello scrittore. Ma v'è un altro aspetto del romanzo che va rilevato; ed è la soavità naturalistica che tutto lo pervade — le storie crude di padroni e braccianti, gente dura e feroce, la forza stessa travolgente, spietata, della natura, le violenze della sessualità, del sangue, della morte, non soffocano la delicata intonazione del racconto. Tutto è ampio, celestiale, tutto è soave, sui boschi, i laghi, i campi, i villaggi di questa terra che respira con ritmo eguale e profondo: soave Silja, soavi i tordi, gli abeti, le betulle, soave l'idillio di lei piccina con il padre, sorridente e dolente, soave la solitudine e l'aspettazione. Raramente una rappresentazione senza reticenze, spesso brutale, della natura e dei fatti elementari della vita, ha raggiunto, come in questo libro, tanta grazia di carità e d'amore. La stessa lentezza del descrivere, l'andamento quieto, paziente, le riprese e i ritorni del racconto servono a diffondere l'accorata dolcezza di questo panteismo pagano e cristiano. Abbiamo notato, così, alcune caratteristiche del libro, che non è, del resto, tutto ispirato alla stessa poetica felicità, onde qua e là, sebbene di rado, una certa predisposizione romantico-decadente appare, e ne intacca la fluente semplicità. Ma questa non vuol essere una minuziosa indagine, ma un'indicazione.

F. BERNARDELLI

Il Giugno triestino

Passeggiata tra il mare e i colli

Trieste, 28 notte.

(g. s.) — Il «Giugno triestino» s'è ufficialmente inaugurato quest'anno il 24 maggio. Non bisogna sottilizzare con le date: il turismo non è legato al calendario. L'anno scorso, per esempio, alla fine di luglio eravamo ancora in pieno «Giugno» con relativo 70 per cento di ribasso sulle ferrovie dello Stato, luminarie e fuochi d'artificio.

Quest'anno le luminarie e i fuochi d'artificio li abbiamo avuti in questo inizio, donatici dal cielo, chè l'altra sera s'è scatenato un provvidenziale temporalone con lampi, tuoni e scrosci di pioggia. Era tempo! I bollettini meteorologici di quei giorni segnavano a Trieste 32 gradi contro i 23 di Tripoli ed i 21 di Palermo e di Catania. Smorzata così la calura, il tempo s'è intonato perfettamente alle necessità turistiche e già le vie di Trieste pullulano di forestieri alla ricerca di tutte le bellezze che la città offre, dalla verde corona di colline al golfo incantatore, dalla superba visione panoramica della città vista dalla collina di S. Giusto alla grazia gentile delle «mule».

Siamo appena all'inizio del «Giugno triestino» e già per l'*itinerario turistico urbano* sono sfilati studenti torinesi, insegnanti milanesi, bersaglieri veneziani, tranvieri baresi...

Itinerario turistico urbano: Trieste ha tutti i titoli per crearsi buona fama e buona stampa di centro turistico. A parte il fascino sentimentale che la città esercita su quanti fecero la guerra, Trieste non soltanto è centro cospicuo di traffico e di industrie, ma è pure ricchissima di tutte le bellezze naturali e di tutte le attrattive di una città moderna in costante sviluppo.

Andiamo dunque: segniamo questo itinerario. Usciamo dalla stazione per una pur breve visita alla cella di Oberdan, dall'architetto Nordio incorporata con molta genialità nel magnifico complesso della «Casa del Combattente». Proseguiamo per la via Carducci e fermiamoci un istante all'imbocco del viale Regina Margherita: sullo sfondo spicca la monumentale facciata neoclassica del Palazzo di Giustizia. Ancora quattro passi sino ai volti di Chiozza che la storia di Trieste ci ricorda quale centro culturale e strategico della lotta irredentista.

Andiamo pure avanti, per l'ampia, alberata via Battisti. Raggiungiamo il giardino pubblico; torniamo in giù per il viale XX Settembre, il piccolo «boulevard» triestino; dirigiamoci verso Sant'Antonio nuovo. Dal pronao possiamo osservare l'angolo più caratteristico di Trieste: un canale che penetra nel cuore della città, popolato di trabaccoli e di brugozzi. E sullo sfondo il mare aperto e il cielo lucente.

Affrettiamoci ora per via Dante e infiliamo il Corso che attende il piccone chè lo raddrizzi e che l'allarghi un pochino. Poi, piazza Goldoni rumorosa e affollata; da qui arrampichiamoci per la scala monumentale del colle di Montuzza sino alla via Capitolina. Percorriamola senza fretta perchè è di quassù che si gode uno degli spettacoli più suggestivi. Trieste, tutta Trieste è sotto i nostri occhi e intorno a noi. Con un solo sguardo s'abbraccia il ciglione carsico da S. Anna al Cacciatore, dalla strada di Fiume al Valico di Trebiciano, dalla Valle di Guardiella a Poggioreale, dal Monte-Radio ai merletti candidi del castello di Miramare. Giù la distesa policroma dell'abitato.

Ancora pochi passi ed eccoci a San Giusto. Occorre dirne a chi conosce Trieste sia pure soltanto per ciò che ha letto o sentito? No, certo. Scendiamo per città vecchia le cui caratteristiche potranno ancora sedurre qualche comitiva di turisti inglesi, noi italiani ci allietiamo dello sventramento in atto. Per vicoli grigi, archi bui e sottoportici si giunge in Piazza Unità. Intendiamoci: essa, malgrado i piccioni, i più di Attilio Selva e le alte antenne con le bandierone, non è piazza San Marco; però è un fatto ch'è una piazza magnifica. Proseguiamo verso le rive affollate ed eccoci al Molo Bersaglieri ove sorge l'edificio della stazione marittima trasformata dall'estro di Carrà nella sede della Mostra del Mare, che è la maggiore attrattiva di questo «Giugno triestino». Di essa si è già parlato nei giorni scorsi.

La passeggiata potrebbe continuare verso il settore industriale e verso i poderosi impianti del porto, ma se il turista che ha seguito il nostro itinerario è stanco, si arresti, si riposi: vedrà ancora domani: Trieste ha tante cose belle per i suoi ospiti ed è lieta luminosa schietta nella sua ospitalità.

S. E. Lojacono visita le industrie di Trieste e di Monfalcone

Trieste, 28 notte.

S. E. Lojacono, Sottosegretario alle Comunicazioni, ha stamane compiuto una rapida visita agli stabilimenti industriali di Trieste e al cantiere di Monfalcone. Accompagnato dal Prefetto, dal Segretario federale e dall'onorevole Giunta, presidente dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico, S. E. Lojacono ha visitato i principali reparti delle nostre maggiori industrie, guidato dai rispettivi direttori tecnici che gli hanno illustrato l'organizzazione delle aziende, il funzionamento dei più recenti macchinari e il programma dei lavori in corso. A Monfalcone, dopo una breve ispezione al reparto navale, a quello ferroviario e a quello elettromeccanico, S. E. Lojacono, sempre accompagnato dalle autorità, si è imbarcato sul sommergibile «Anfitrite», a bordo del quale è tornato a Trieste. S. E. Lojacono è ripartito per Roma questa sera alle ore venti.

Il Commissario al Comune insediato ad Alessandria

Alessandria, 28 notte.

In Municipio, il Prefetto, presente il Segretario federale, ha insediato stamane il nuovo Commissario prefettizio, comm. Antonio Pellegrini, vice-prefetto, in seguito alle dimissioni rassegnate dal Podestà gr. uff. Vaccari, nominato preside della Provincia. Hanno parlato il Prefetto, il Podestà uscente ed il comm. Pellegrini.

Successivamente a Palazzo del Governo, presenti le maggiori autorità della Provincia, il Prefetto ha insediato il nuovo preside, gr. uff. Luigi Vaccari, e il vice-preside, on. Franco Delle Piane. Dopo la cerimonia del giuramento, nella quale hanno funzionato da testi il Segretario federale e l'ex preside della Provincia, ha parlato il Prefetto e quindi il Commissario prefettizio della Provincia, comm. Laites, ha letto la relazione del suo periodo commissariale.

S. E. De Vecchi acclamato Presidente della Soc. di Storia Patria di Savona

Savona, 28 notte.

Nella odierna assemblea, la locale Società di Storia Patria ha acclamato all'unanimità suo presidente onorario il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.

Convegno di ex-allievi della Divina Provvidenza di Tortona

Tortona, 28 notte.

Compiendosi, ieri, il 40° anniversario della fondazione della Congregazione della «Piccola Opera della Divina Provvidenza» sparsa, oggi, in centinaia di Case in tutta Italia, in Polonia, nelle Americhe, a Rodi, in Palestina e nelle Colonie, e compiendosi, anche, il 40° anno dell'ordinazione sacerdotale del suo fondatore Don Luigi Orione, numerosi ex-allievi si sono dati convegno a Tortona per la costituzione dell'Associazione ex-allievi della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

Notati tra gli allievi l'on. Boggiano-Pico ed il generale Beaud di Genova; ufficiali dell'Esercito, professori di Università, avvocati, notai, maestri, podestà, segretari politici, parroci, venuti da tutte le regioni d'Italia. Moltissime adesioni sono giunte anche dall'estero, specialmente dalla Francia e dalla Germania, e dai Vescovi orionini mons. Cribellati e mons. Albera, di Nicotera-Tropea e di Mileto.

Le riunioni hanno avuto luogo nel Santuario della Madonna della Guardia, a San Bernardino, dove ha cantato la S. Messa il venerando Don Orione assistito dai missionari Padre Garrè e Padre Penna. Don Orione, vivamente commosso, ha rivolto agli ex-alunni un cordialissimo saluto, compiacendosi di poter rivedere tante vecchie conoscenze.

Sotto la presidenza del prof. don Domenico Sparpaglione veniva poi approvato lo statuto della nuova associazione. A primo presidente veniva nominato il presidente di Sezione del Tribunale di Milano cav. avv. Carlo Grosso. L'on. Boggiano-Pico e il generale d'artiglieria Beaud erano nominati soci onorari.

Con un grandioso corteo, preceduto dalle musiche orionine di Novi Ligure e di Borgonovo Valtidone, veniva raggiunta poi la Casa Madre di Tortona, dove aveva luogo un pranzo di 300 coperti ed in cui parlarono i reverendi don Rota e don Sparpaglione, l'on. Boggiano-Pico, l'avv. Grossi, don Orione e S. E. mons. Re, Vescovo missionario della Consolata di Torino, che benedisse tutti i convenuti.

Nel pomeriggio, con diversi autobus, tutti i convenuti si portavano a visitare il «Dante Alighieri» di Tortona e le istituzioni orionine di Montebello e di Novi Ligure, ovunque ricevuti con onori e grande entusiasmo.

Cinematografi - Teatri - Concerti

Il programma del 2.o concerto del Quartetto de «La Stampa»

Domani, mercoledì, alle ore 17, avrà luogo nel nostro salone il secondo concerto del «Quartetto de *La Stampa*». Ricorrendo il trentennio della morte di Dvorak e il cinquantennio della morte di Smetana, il programma comprende il «Quartetto in fa magg. op. 96» del primo e il «Quartetto in mi min.» del secondo. Questa seconda composizione è intitolata: «Da la mia vita», e in essa l'autore ha voluto veramente esprimere musicalmente gli avvenimenti più importanti della sua esistenza. Nel primo tempo, allegro vivo appassionato, è l'amore giovanile dell'arte, l'anelare inappagato verso qualcosa di inesprimibile; nel secondo tempo, allegro alla polka, è la giocondità della giovinezza, quando Smetana amava le danze e scriveva con predilezione ballabili; nel terzo è espresso l'amore per la giovinetta che fu poi sua moglie; nel quarto tempo, infine, è la gioia del successo conquistato, e, di colpo, una nota dolorosa, un mi prolungato nella quarta ottava, risonanza fatale nell'orecchio del compositore prima della sua sordità. Un ricordo doloroso della giovinezza, un raggio di speranza, poi la rassegnazione nel destino incombente. E' la fine.

L'interessantissimo programma comprende ancora la bella e interessante *Orazione del torero* di Giacomo Turina, di cui ci è stata chiesta la replica.

***

Un certo numero di biglietti è stato messo a disposizione dei nostri abbonati che desiderano intervenire al concerto. Essi possono ritirare gli inviti nei nostri uffici, al pianterreno di via Roma, nel pomeriggio di oggi e nella mattinata di domani. Il salone è perfettamente aerato.

Lo «Stabat» di Pergolesi al Liceo

Il Gum ha voluto che i suoi soci ascoltassero intiero, e con orchestra e coro, il famoso *Stabat Mater* di Pergolesi, che per solito viene eseguito parzialmente. E il pubblico ha risposto all'invito, accorrendo numeroso nella sala del Liceo, iersera. Con vivo compiacimento è stata riascoltata quella musica toccante e delicata, che riunisce tutte le caratteristiche della sensibilità, dell'affettuosità, dello stile pergolesiano. La soprano Paola Della Torre e la contralto signorina Germana Bisanzo, ormai note al pubblico torinese, si alternarono nelle arie, unirono concordemente nei duetti le loro voci ricche di pregi, e furono giustamente apprezzate per l'esattezza della tecnica e per la commossa espressione. Insieme con le soliste raccolse applausi il coro femminile che, al pari dell'orchestra d'archi, era stato diligentemente istruito dal valoroso maestro G. C. Gedda, al quale il pubblico fece speciali feste.

La serata fu non meno festosa nelle altre parti del programma, che comprendeva parecchi pezzi per organo, quali il *Preludio e fuga* in mi minore di Bach, il *Colloquio con le rondini* e lo *Studio sinfonico* del Bossi, *Soeur monique* di Couperin, il *Preludio per i cornetti* di Clérambault: il maestro Ulisse Matthey vi dimostrò la consueta sicurezza ed esperienza tecnica, dando rilievo alle risorse dell'istrumento, e riscosse applausi a ogni parte. Anche il prof. Enrico Pierangeli, che suonò con commossa energia e con disinvolta agilità il *Concerto* in mi magg. per violino e orchestra di Bach, trovò larghi consensi d'applausi, insieme col maestro Gedda.

ACCADEMIA STEFANO TEMPIA. — Questa sera alle 21,15, nel salone del Liceo Musicale G. Verdi, avrà luogo il 266.o concerto dell'Accademia corale «Stefano Tempia». Nell'occasione, presenti le autorità, il Cardinale Arcivescovo benedirà il gagliardetto sociale.

CONCERTO ELLENA-MASSIONE. — Si ricorda che domani sera alle ore 21,15, nella sala maggiore del Liceo Musicale G. Verdi, sarà eseguito l'annunciato concerto di musica da camera del violinista cieco Antonio Ellena, in collaborazione con la distinta pianista Elsa Massione. Il programma comprende musica di Chopin, Beethoven, Cicognani, Ellena, Liszt, Rehfeld.

ALL'ALFIERI la Compagnia T. I. R.S.O. dà questa sera l'ultima rappresentazione, replicando la divertente rivista *L'ideal sarebbe che...* di Caligary e Ramo.

Al teatro di piazza Solferino, anzichè al teatro Chiarella come era stato annunciato, debutterà il 5 giugno prossimo la Compagnia di prosa di cui fanno parte Elsa Merlini, Renato Cialente, Ernesto Sabbatini e Margherita Dagni, con la nuova commedia di De Stefani e Romualdi, *Il suo bacio*.

Sullo schermo: *Le otto virtù di Lulù*, di D. Butler - *La distruzione del mondo*, di F. E. Feist - *Teodoro e socio*, di P. Colombier.

Le otto virtù di Lulù sono impersonate da otto belle figliole le quali s'ingegnano, ognuna per quello che sa e che può, a fare della piccola Lulù, camerierina d'albergo, una donna spigliata ed elegante. E' un po' la vicenda di Cenerentola; e un po' la storiella delle fate che s'adunavano attorno a una culla molto predestinata. Qui la Cenerentola è Lilian Harvey; e le fate sono tutte lucidate a puntino da un istituto di bellezza: qualcosa di mezzo tra le coriste di lusso e le generiche volonterose. E' proprio questo il tono del film. La Harvey, da quando giunse ad Hollywood, non è mai stata guidata in film di rilievo, ové si eccettui quel *Svanna* dovuto all'intelligenza di un Lasky, lo stesso che ha avuto il guardingo coraggio d'inscenare un *Peter Standish*. La indiavolata Lilian è giunta a Culver City con il passaporto cinematografico di soubrette; e le hanno fatto fare coscienziosamente e tenacemente la soubrette, con ogni tanto la commediola più o meno sentimentale. Come in quest'ultimo film, condotto su linee abbastanza convenzionali, con qua e là una trovatina garbata.

La distruzione del mondo è tratto dal romanzo di S. Fowler Wright, un romanzo discretamente apocalittico che vuol tratteggiare una specie di palingenesi contemporanea. Uno spaventoso cataclisma ha sconvolto il globo terracqueo; un esiguo gruppo di superstiti ha subito modo di mettere a nudo istinti e passioni, scatenati in una vita che vorrebbe arieggiare a quella dei primordi ed è poi, carabine in pugno, quella dei banditi. Ma infine in quella desolata e spicciativa anarchia affiora un desiderio di ordine e di pace; il più giovane, il più saggio, è acclamato capo della comunità; e con l'esempio e l'esperienza dei secoli passati, dice il condottiero, saranno create le nuove leggi. (Però, non per fare il maligno: ma la donna che lo ha amato nei giorni atterriti e sperduti, ora che la calma è tornata, e con quella la moglie e i bimbetti di lui, miracolosamente scampati, sente di dover ritrarsi, di dover rinunciare. Va alla spiaggia, si slaccia la camicetta, e si mette disperatamente a nuotare: verso il largo, verso la morte. Lui ha intuito ogni cosa, l'ha seguita; e giunge alla spiaggia quando quella ne è lontana sì e no venti bracciate. L'eroe sta a guardarla; e non si muove. Così finisce il film. Francamente, se questa è la tempra del capo della nuova umanità, meglio, molto meglio la vecchia). Fra gli interpreti, Peggy Shannon, Lois Wilson, Sidney Blackmer, Mai Moore, Fred Kohler.

Teodoro e socio è proprio la notissima pochade di Nancey e Armont. Teatro comico filmato, com'è la maggior parte della più recente cinematografia francese; con qualche pretesa di eleganza, qualche sdrucciolone nella farsa, qualche frizzo ogni tanto. Cinema digestivo. Qui, accanto ad Alice Field e all'Alcover, la gioviale spontaneità d'Albert Préjean e la facile comicità di Raimu.

m. g.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova

Ore 7,30, 12,15, 14, 16,15, 18,15, 20, 23 e nel primo intervallo serale saranno trasmessi i comunicati ufficiali del R.A.C.I. sullo svolgimento della seconda tappa del Primo Giro Automobilistico d'Italia (Coppa d'oro del Littorio — 7,45: Ginnastica da camera — 8.-12,45, 16,30, 20,10, 23: Giornale radio — 11,30-12,45: Dischi di musica varia — 13,5: Calendario della Moda — 13,10-14,15: Musica varia — 13,35-13,45: Dischi e Borsa — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17,10: Dischi di musica brillante — 17,55: Comunicato dell'Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19-19,15: Com. dell'Enit, della Società Geografica e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingue estere — 20: Commento dell'VIII tappa del Giro ciclistico d'Italia e della 2.a tappa della Coppa automobilistica del Littorio — 20,20: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45-21,15: Trasmissione da Parigi (P.T.T.) d'una parte del concerto coloniale - Dopo il concerto: «La figlia del Tamburo maggiore» operetta in 3 atti di G. Offenbach, diretta dal maestro Nicola Ricci - Negli intervalli: Notizie del primo giro automobilistico d'Italia - F. Barbovini: Caratteristiche astro-meteorologiche del mese di giugno - Comunicazioni dell'Enios - Dopo l'operetta: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,30-20: Musica varia — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Concerto della Banda dei Metropolitani, diretta dal maestro A. Marchesini - Musiche di: Marchesini, Goldmark, Widor, Mussorgski, Consorti, Rossini, Gilss, Pinna, Borodin, Strauss - Nell'intervallo: Notizie del primo giro automobilistico d'Italia - «Nell'interno della Cina con i missionari italiani», conversazione — 23: Notizie sportive e giornale radio — **Bolzano:** 20: Serata [illegible] diretta dal maestro F. Simonta — **Palermo:** 20,45: «San Martino», opera comica in due atti di Alfred J. Silver — **Vienna:** 20, Goetz «La bisbetica domata», opera comica in 4 atti tratta da Shakespeare — **Bruxelles I:** 20: Wagner «Walkiria» — **Bruxelles II:** 20: musica viennese — **Praga-Bratislava-Brno-Moravska-Ostrava:** 20,20: Trasmissione variata — **Copenaghen-Kalundborg:** 22,35: concerto (Massenet, Wolf-Ferrari, Ravel, Grieg, Halvorsen, Hilsacer) — **Bordeaux-Lafayette-Lyon la Doua-Marsiglia-Parigi T. E.-Strasburgo:** 20,30: concerto di musica e canti coloniali — **Parigi P.P.:** 21,30: musica da camera: Gabriel Fauré «Quartetto con piano» — **Radio Parigi:** 20: Kleist «Il principe di Amburgo» — **Amburgo:** 19: Tegtmeier «Il capobanda Nickel List», ballata radiofonica — **Berlino:** 21,5: trasmissione variata — **Breslavia:** 21: musica brillante e da ballo — **Francoforte:** 21: Lengbach «Vienna allegra», commedia musicale — **Heilsberg:** 20,15: concerto (Mozart, Schubert, Goetz, Weber, Nicolai) — **Koenigswusterhausen:** 21: Bach «I caffettieri», radiorecita — **Langenberg:** 21,20: concerto pianistico (Schubert, Chopin, Strauss-Tausig) — **Lipsia:** 23,10: concerto (Mozart, Haydn, Cherubini, Ravel, Marteau, Schröder, Karg-Elert) — **Monaco di Baviera:** 21: Zilcher «Die Liebesmesse», corale mondiale in tre parti — **Muehlacker:** 21: concerto sinfonico — **Daventry N.-Londra N.-North N.-Scottish N.-West N.:** 21,20: concerto con arie per soprano — **Londra R.-Midland R.-North R.-Scottish R.-West R.:** 22,30: musica da ballo — **Belgrado:** 21,40: concerto vocale con arie — **Lubiana:** 20,30: concerto vocale di duetti — **Lussemburgo:** 21,35: musica belga — **Oslo:** 20,30: concerto (Verdi, Suppè, Lehar, Sellmann, Ketelbey) — **Hilversum:** 21,30: concerto con soli di violino — **Varsavia:** 20,2: Leo Fall «La rosa della Florida», operetta in tre atti — **Barcellona:** 22,45: musica brillante e popolare — **Madrid:** 20,35: concerto (Schubert, Turina, Schumann) — **Stoccolma:** 20,45: concerto brillante: musiche di Schumann — **Monte Ceneri:** 21: violoncello — **Budapest:** 19,30: Wagner «Sigfrido», opera.

I PROCESSI

Condanna a morte confermata a carico di un omicida di Derna

Roma, 28 notte.

Alla prima sezione penale della Cassazione è pervenuto il ricorso proposto dall'indigeno Saad Ben Abdulasis, condannato dalla Corte d'Assise di Derna alla pena capitale quale responsabile di omicidio aggravato in persona di una giovanetta dodicenne.

Il barbaro delitto avvenne il 5 luglio dello scorso anno. La giovanetta, dimorante nei pressi di Derna, recatasi ad attingere acqua, non aveva fatto ritorno a casa. Il cadavere straziato di lei fu rinvenuto più tardi, sull'orlo di un burrone. Una funicella, che aveva servito alla consumazione del delitto, era ancora attorcigliata al collo della vittima. I sospetti caddero subito sull'indigeno Ben Abdulasis, che era stato visto aggirarsi in quei pressi. Il criminale dapprima si trincerò dietro ostinate negazioni; poi ha finito di fare un'ampia e dettagliata confessione.

Avverso la sentenza di morte pronunziata come si è detto nei suoi confronti dalla Corte d'Assise di Derna, il condannato ricorreva in Cassazione con il patrocinio dell'avv. Casaccio di Bengasi. La Suprema Corte, però, su conformi conclusioni del P. M. comm. Mazza, ha respinto il ricorso confermando la sentenza di condanna alla pena capitale.

Sfrontato millantatore condannato per falsi e truffe

Alessandria, 28 notte.

Il viaggiatore di commercio Luciano Gambuzza, di 34 anni, da Siracusa, residente a Genova, già condannato una ventina di volte per truffe, furto ed appropriazione indebita, uscito lo scorso anno dalle carceri di Milano, aveva assunto il cognome di Ugo Boccelli, contraffacendo la tessera del Partito e dei Mutilati per assicurarsi commendatizie presso persone autorevoli ed istituti. Successivamente assumeva il titolo di ragioniere, dottore e cavaliere, ottenendo incarichi per riscuotere abbonamenti ed inserzioni per le riviste «La Vittoria» e «Lotta contro la tubercolosi». In tal modo riusciva a riscuotere notevoli somme, valendosi anche delle raccomandazioni carpite con mezzi illegali ad un distinto ufficiale, finchè venivano scoperte le sue malefatte ed il lestofante era arrestato. Comparso ora in giudizio davanti la seconda sezione del nostro Tribunale, è stato condannato a due anni e quattro mesi di reclusione, a 1950 lire di multa, e spese; inoltre è stato dichiarato delinquente abituale e assegnato, a pena scontata, ad una casa di lavoro.

Le provvigioni sul carbone russo venduto all'Azienda consumi di Milano

Roma, 28 notte.

Nel 1928, tra la rappresentanza in Italia per il commercio estero della U.R.S.S. e l'Azienda dei consumi del Comune di Milano, con la mediazione della Ditta Abramovich e Floriani, fu concluso un contratto per la fornitura di ingenti partite di antracite. Fu convenuta per la ditta mediatrice una provvigione di otto lire la tonnellata ritirata.

Le rimesse furono regolarmente effettuate fino al novembre 1929, ma furono sospese dopo questa data. La Ditta Abramovich e Floriani convenne allora, con atto 8 aprile 1930, dinanzi al Tribunale di Genova, la rappresentanza commerciale dei Soviet per il pagamento delle provvigioni non percepite. La rappresentanza dell'U.R.S.S. eccepì che l'obbligazione era stata assunta da tale Korneeff che mancava di poteri per obbligare la rappresentanza stessa. Seguirono vari giudizi; la causa veniva portata infine una prima volta in Cassazione. Il Tribunale di Genova accoglieva poi la domanda della Ditta Abramovich e Floriani. In sede d'appello, la rappresentanza dedusse fra l'altro che il Korneeff era stato indotto a promettere la provvigione in parola perchè s'era lasciato corrompere da tale Brainin e che la mediazione era dieci volte superiore a quella normale e quattro volte più alta di quella pagata in Italia per il carbone russo, tanto che il totale d'una di esse mediazioni ascendeva a 1.600.000 lire.

La Corte genovese respingeva però l'appello della rappresentanza che ricorreva così una seconda volta in Cassazione, assistita dagli avv. Cogliolo di Genova e Persico di Roma. Il P. M. concludeva per l'accoglimento del ricorso [illegible] la Corte Suprema, con sentenza oggi pubblicata, ha respinto il ricorso stesso. La Ditta Abramovich e Floriani era assistita dagli avvocati Ascoli, Salis e Maggi.

Una interessante vertenza su una questione di acque irrigue

Novi Ligure, 28 notte.

Un interessante processo ha tenuto occupato due udienze della Pretura e si è conchiuso stasera.

Erano imputati gli agricoltori di due grosse tenute della nostra regione «Gazzo», in pieno agro alessandrino, proprietari cioè delle cascine «San Martino» e «Pellegra», tali Pollastri Pietro da Tortona, Fossati Giovanni Battista, Gastaldi Riccardo e Cerruti Giuseppe da Novi Ligure. Essi dovevano rispondere del reato di cui all'articolo 632 del Codice Penale per avere, dal 1.o al 4 agosto dello scorso anno, per procurare a sè e ad altri ingiusto profitto, deviato le acque del «Rio Gazzo» in Novi Ligure, il primo praticando un foro sotto il trave che regola il naturale deflusso delle acque nel canale detto della «Cattanea», gli altri deviando trasversalmente al canale suddetto ed al punto di presa, un rialzo di terra per impedire alle acque di affluire, in modo da convogliarle invece nel canale della «Pellegra».

Le parti si sono presentate in udienza sotto il patrocinio degli avvocati Martelli, Magaglio e Griffero. Sono stati sentiti oltre [illegible] testi di difesa e di accusa e le due sedute, cui hanno assistito moltissimi agricoltori della regione, hanno dato luogo a vari incidenti procedurali. Il pretore dott. Naldini ha adottato la legge di Salomone in questo intricato processo di spoglio, nel quale era assai difficile con precisione stabilire da qual parte fosse il torto e da quale la ragione; o, se mai, in che misura fossero e l'uno e l'altra, tanto più che la ragione vera del dibattito verrà risolta, come abbiamo detto, in sede civile, esistendo già vecchie perizie in una causa promossa dagli ex-proprietari Parodi Francesco, eredi Peloso e marchesi Carega, principi di Lucedio.

La sentenza ha pertanto mandato assolti tutti e quattro gli imputati per insufficienza di prove.

Due contadini condannati per maltrattamenti a una mucca

Alessandria, 28 notte.

Con decreto penale del 14 aprile scorso venivano condannati rispettivamente a 250 e 200 lire di multa i contadini Armano Attilio, di 25 anni, e Amedeo Bocchio, di 22 anni, per avere incrudelito contro una bovina producendole una ferita lacero-contusa nella parte media superiore della coda, con frattura delle prime vertebre. I condannati facevano opposizione a tale decreto e sono comparsi pertanto in Pretura, ove si son visti aggravare la pena elevata a [illegible] lire di multa ciascuno, più le spese.

Quesiti fiscali

TASSA DI SUCCESSIONE.

D. — *Ho ereditato da uno zio alcuni buoni postali fruttiferi. L'ufficio postale, al quale mi sono rivolto per ottenere il rimborso di detti buoni, si rifiuta di farlo se non ne avrò prima fatto denunzia all'Ufficio del Registro. E' legale tale rifiuto?*

R. — Il R. D. L. 26 dicembre 1924, n. 2106, che istituiva i buoni postali di risparmio, dichiarava esenti «da ogni imposta o tassa di qualsiasi specie, presente o futura, tanto il capitale quanto gli interessi dei buoni anzidetti». I successivi decreti richiamarono tutti la suddetta disposizione. L'esenzione però riflette i tributi speciali gravanti sui titoli, non quelli generali gravanti sul complesso dei beni o dei redditi (imposta patrimonio, imposta complementare) e non si estende quindi all'imposta sulle successioni, la quale colpisce l'assieme dei trasferimento senza tener conto delle diverse specie di beni che lo costituiscono. Agli eredi o legatari cui siano pervenuti buoni postali di risparmio, incombe perciò l'obbligo di presentare regolare denunzia di successione e di pagare la relativa tassa. Fino a tanto che non dimostrino, con certificato dell'Ufficio Registro, di avere ottemperato a tale obbligo, l'Amministrazione Postale non può dar corso al pagamento od al mutamento d'intestazione.

IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE.

D. — *Agli effetti della determinazione del reddito di categoria B di una Banca sono ammessi in detrazione la tassa di circolazione sugli autoveicoli ed il premio di assicurazione sui valori viaggianti? Il reddito degli stabili di proprietà è deducibile nell'importo lordo od in quello imponibile? E' deducibile il premio di assicurazione incendi dei fabbricati di proprietà?*

R. — Se l'automobile costituisce un mezzo indispensabile all'esplicazione dell'attività della banca, la relativa tassa di circolazione deve essere considerata come spesa inerente alla produzione del reddito e perciò ammessa in detrazione. Tale carattere ha senza dubbio per una banca anche la spesa per l'assicurazione dei valori viaggianti. Il reddito dei fabbricati di proprietà è detraibile nell'importo lordo accertato agli effetti dell'imposta fabbricati, e, di conseguenza, se l'importo degli affitti effettivamente percepiti risulta superiore al suddetto reddito, la differenza soggiace al tributo mobiliare, a norma dell'articolo 4 del T. U. Per il principio che non sono ammesse in deduzione le spese riflettenti cespiti colpiti da altre imposte, non è deducibile la spesa di assicurazione contro gli incendi dei fabbricati di proprietà.

D. — *Sono carpentiere edile retribuito con la paga oraria di L. 2. In occasione del pagamento dell'ultima mercede mi è stata fatta la ritenuta di R. M. Ritengo però che non dovrei esservi assoggettato dato che il mio lavoro si svolge ad orari stagionali (6 e 7 ore nei mesi invernali ed autunnali) e con frequenti interruzioni, che fanno scendere il salario medio annuale o semestrale al di sotto del minimo imponibile.*

R. — Riteniamo che l'applicazione dell'imposta nella fattispecie sia in contrasto coi criteri fissati nella nota Circolare Ministeriale 19 gennaio 1934, n. 600, la quale ha stabilito come «principio fondamentale che, per determinare la tassazione, occorre un minimo ragguagliato a mese di L. 600 *di retribuzione di carattere continuativo*».

D. — *Con le prestazioni straordinarie domenicali il mio salario supera le L. 150 settimanali e perciò vengo sottoposto a ritenuta di R. M. Non dovrei andarne esente dato che, non computando tali prestazioni straordinarie, percepisco meno di L. 150 settimanali?*

R. — La Circolare richiamata nella risposta precedente esclude la tassabilità nei casi del genere, come abbiamo altre volte chiarito ad altri interpellanti. Lei quindi può opporsi all'effettuazione della trattenuta e chiedere il rimborso delle somme indebitamente trattenutele per l'addietro.

D. — *Nel 1931 mi venne accertato un reddito di L. 30.000, tassabile una tantum per presunto avviamento realizzato dalla cessione di un negozio. Le Commissioni di prima e seconda istanza ridussero il reddito a L. 15.000, ma confermarono l'applicazione della sopratassa per omessa denunzia. Contro tale applicazione nell'agosto 1933 ho ricorso alla Commissione Centrale, ma frattanto sono stato iscritto a ruolo per L. 700. Non avrei dovuto beneficiare dell'amnistia? Non si sarebbe dovuto attendere l'esito del ricorso alla Commissione Centrale prima di procedere all'iscrizione a ruolo?*

R. — L'omessa dichiarazione dei redditi soggetti alle imposte dirette è punita con due diverse sanzioni, di cui una di carattere penale (ammenda) ed una di carattere civile (sopratassa). Il decreto d'amnistia 5 novembre 1932, n. 1403, concesse il condono dell'ammenda, ma non della sopratassa, essendo tassativamente stabilito dall'art. 7 della legge 9 dicembre 1928, n. 2834, e dall'art. 31 del T. U. 17 settembre 1931, n. 1608, che le sopratasse e le altre sanzioni di carattere civile possono essere condonate soltanto con provvedimento legislativo, mentre l'amnistia era un provvedimento elargito dal Re, in virtù del potere di grazia. L'applicazione della sopratassa nei suoi confronti risulta quindi legittima. L'iscrizione a ruolo è stata però intempestiva perchè l'ultimo capoverso dell'art. 32 del suddetto T. U. 17 settembre 1931, n. 1608, prescrive che «le sopratasse e le pene pecuniarie non possono essere iscritte a ruolo se non quando sono divenute definitive» e perciò doveva attendersi la decisione della Commissione Centrale, competente, a norma del precedente capoverso dello stesso articolo, a giudicare sull'applicazione delle sopratasse e delle pene pecuniarie.

IMPOSTA CELIBI.

D. — *Sono impiegato statale e sono assoggettato all'imposta complementare con l'aliquota speciale del 0,50 per cento. La quota integrativa d'imposta celibi deve essermi calcolata con tale aliquota o con quella ordinaria?*

R. — Le speciali norme vigenti in materia d'imposta complementare per i redditieri di Categoria D non hanno applicazione per l'imposta sui celibi. Pertanto la quota integrativa ragguagliata all'imposta complementare va calcolata con l'aliquota normale e non con quella ridotta. Nella determinazione del reddito soggetto all'imposta si dovrà in ogni modo tener calcolo delle quote deducibili per carichi di famiglia, in ragione di un ventesimo del reddito netto per ogni persona a carico.

D. — *Un mio fratello, orchestrale, è affetto da sclerosi a placche e disoccupato da oltre quattro anni. Col mio modesto stipendio di impiegato statale, falcidiato dall'imposta di ricchezza mobile, dalla complementare e dall'imposta celibi, debbo provvedere al sostentamento ed alle cure del fratello e della vecchia madre. Potrei ottenere per mio fratello l'esonero dall'imposta celibi?*

R. — Riteniamo di sì e la consigliamo a presentare all'Ufficio Imposte formale istanza, richiamando la Circolare Ministeriale 7 ottobre 1933, numero 4125, ed allegando attestazione medica e certificato del competente Sindacato che comprovi lo stato di continuata disoccupazione di suo fratello.

F. FRETTO

IL CREPUSCOLO DELLA MASSONERIA

Lo scandalo di Panama

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PARIGI, maggio.

A proposito dello scandalo di Panama, Maurice Barrès riproduce in « Appel au soldat » questo significativo memoriale presentato al Generale Boulanger nel 1889:

« Nei rapporti fra la Compagnia di Panama e il Parlamento si debbono distinguere quattro tipi di distribuzioni pecuniarie:

1. - Somme rimesse a mezzo chèque da parte del delegato della Compagnia, banchiere Reinach. Questi, di sicuro, ne possiede le matrici o, per lo meno, conserva, a proprio scarico, le relative ricevute.

2. - Somme consegnate « brevi manu » direttamente dagli amministratori e quasi sempre senza chèque o ricevute.

3. - Somme versate da Arton, procuratore di Reinach. Questo Arton si vanta di avere distribuito 1.340.000 franchi fra 104 deputati. Ne cita i nomi con i relativi importi, importi varianti secondo la virtù o l'importanza del personaggio. Salgono fino a 250 mila a favore del ministro Floquet per scendere, a volte, a soli 1000 franchi.

4. - Infine, la Compagnia pagava a certi giornali, diretti da parlamentari, prezzi di pubblicità sproporzionati alla loro tiratura ».

Centocinquanta venduti

L'analogia con l'affare Stavisky è impressionante! Non è la sola. Nello scandalo di Panama vi sono ugualmente documenti scomparsi, perduti o contraffatti; lentezze concertate e tentativi palesi di soffocamento o di salvataggio. Vi è pure « il morto che non parla »; e vi è soprattutto, ovunque e occulta, la stessa, invisibile potenza, che paralizza magistrati, ministri e membri della Commissione parlamentare d'inchiesta.

In una noticina ad un successivo volume « Leurs figures », lo stesso Barrès specifica:

« Il numero di 104 parlamentari rappresenta soltanto i « clienti » di Reinach e di Arton. Una cinquantina di loro colleghi beneficiò direttamente delle larghezze della Compagnia. Storicamente, il numero dei venduti si può fissare a 150 ».

E aggiunge:

« Tutti o quasi tutti erano massoni ».

La Compagnie Universelle du Canal Interocéanique de Panama risale al 1880. Suo fondatore: Ferdinand de Lesseps, il progettista del Canale di Suez. Dal punto di vista tecnico, però, il taglio dell'istmo americano presenta difficoltà ben maggiori; e, in conseguenza, ben maggiori si presentano le necessità finanziarie. Una società anonima con 250 milioni di capitale si mostra insufficiente. De Lesseps e gli altri amministratori, Cottu, Contin e il proprio figlio Carlo, pensano di emettere 720 milioni di obbligazioni con estrazioni biennali. Ma, per simili emissioni, è indispensabile una legge votata dalle Camere. Ahimè! L'impresa, mal concepita e mal condotta, solleva negli ambienti tecnici e finanziari numerose diffidenze. D'altra parte, gli amministratori son uomini di Destra, mentre il governo e la maggioranza parlamentare appartengono alla Sinistra. Come ottenere in simili condizioni l'autorizzazione necessaria?

— Vi otterrò io gli aiuti che volete! — dice agli amministratori Reinach, banchiere ebreo e massone. — Conosco certi argomenti che, apparentemente dispendiosi, finiscono sempre per essere, se bene impiegati, i più economici.

— E quanto costano?

— Cinque milioni.

Gli vengono dati, a fondo perduto, 5 milioni. Con una buona dozzina di libretti, il banchiere, aiutato dal correligionario Arton, si mette subito al lavoro nei corridoi di Palazzo Borbone. Tre milioni son distribuiti in una diecina di giorni. L'appetito, si sa, viene mangiando. Davanti all'assiette au beurre della Compagnia di Panama, i parlamentari diventano voraci. Più vorace di ogni altro appare Cornelio Herz. Ebreo d'origine tedesca, di nazionalità americana e di adozione francese, costui non è nè deputato, nè senatore. E' « il procuratore » dei gruppi radicali e di sinistra: in breve, dei gruppi massonici. Clemenceau l'ha introdotto in Francia e lo protegge.

— Pagate o salterete voi e la vostra baracca! — impone di continuo Cornelio Herz al povero Reinach, il quale deve sollecitare dalla Compagnia altri versamenti soprannumerari.

Il mistero di 64 milioni

Alla vigilia stessa della seduta parlamentare per il voto delle obbligazioni, Herz impone ancora a Reinach:

— Datemi altri 10 milioni e datemi, nello stesso tempo, le matrici di tutti gli « chèques » emessi, altrimenti la legge non verrà votata.

Reinach, col cuore straziato, consegna i 10 milioni e le 104 matrici, armi preziose e terribili che mettono i venduti completamente nelle mani di Herz e della massoneria, di cui, come ho detto, questi è il procuratore ufficiale.

La legge, in ogni modo, viene votata l'8 giugno 1888. Ma il prestito non dà i risultati sperati. La Compagnia non riesce a far fronte ai propri impegni, vacilla, cade. La liquidazione giudiziaria, per la complicità del Governo massone, si trascina per le lunghe, e, ad un certo momento, pare evidente che la pratica passerà agli archivi per il sonno eterno.

I sottoscrittori protestano a viva voce. Qualche deputato cattolico minaccia un'interpellanza. Per salvare le apparenze, in una solenne seduta, i deputati all'unanimità invitano il Governo « ad esplicare una azione energica ed epuratrice ».

— Però! — esclama Cottu, uno degli amministratori della Compagnia, non appena conosce simile invito. — Centocinquanta almeno di costoro hanno mangiato alla nostra tavola...

Una congestione cerebrale

L'eloquente frase di Cottu arriva alle orecchie dei cattolici. Una violenta campagna di stampa cambia in breve il Panama giudiziario in Panama politico. Senatori e deputati vengono accusati d'avere venduto i loro mandati in occasione del voto della legge del 1888. Qualche cifra ben presto si precisa: 400 mila franchi al ministro Barbe; 200 mila al relatore della legge, Sans-Leroy; 300 mila al ministro delle Finanze, Rouvier; 250 mila al Presidente del Consiglio Floquet; 200 mila al ministro dei Lavori Pubblici, Baïhaut. Il banchiere Reinach viene indicato apertamente come il « corruttore ufficiale », tanto apertamente che il giudice istruttore deve domandargli certe noiose spiegazioni sulla sorte delle somme affidategli dagli amministratori di Panama. L'esame della contabilità della Compagnia, difatti, fa apparire, senza contropartita, 64 milioni di spese per « pubblicità e propaganda ».

Dove sono andati a finire tutti questi milioni? Reinach non sa dirlo con esattezza, si confonde, si contraddice. In conseguenza, il giudice minaccia di spiccare contro di lui mandato di cattura. Il banchiere perde la testa. Che fare? Non resta che ricorrere ai vecchi amici. Ma Floquet, diventato nel frattempo presidente della Camera, Rouvier, Herz e Clemenceau gli voltano le spalle.

— Sono ancora in possesso — allora egli minaccia disperato — di documenti compromettenti. Posseggo certe lettere di Herz e di suoi amici politici. Se non mi salvate, parlerò.

Incauto! Il giorno dopo, Reinach viene trovato morto nella sua abitazione. La sera, il Temps ne attribuisce la morte a congestione cerebrale. Il senatore Hebrard, direttore del grave organo repubblicano, aveva ricevuto, a suo tempo, un milione e mezzo di sovvenzioni.

La morte per congestione cerebrale sarà, pure, la versione ufficiale: nessuna autopsia e nemmeno nessuna perquisizione al domicilio del banchiere, dove, d'altronde, all'annunzio della morte, già si sono precipitati Herz, Rouvier e Clemenceau.

Nel tempo, l'opinione pubblica si agita sempre più. La commissione d'inchiesta s'impone ed essa viene composta il 10 dicembre 1892. Presidente? Brisson, un massone. Membri? 22 massoni su 44. Comunque, qualche sacrificato c'è. Una prima « carretta » di 5 giustiziandi, poi un'altra di 8 vengono date in pasto all'opinione pubblica. Ma la giustizia non è crudele. Tutti i parlamentari sono assolti in istruttoria per mancanza di prove. Uno solo è condannato: l'ex-ministro dei Lavori Pubblici Baïhaut, che, imbecille, ha confessato di avere intascato duecentomila franchi nell'adempimento delle sue funzioni.

Ma i parlamentari sottratti ai procedimenti giudiziari non sono tranquilli. Restano sempre sotto la minaccia di rivelazioni da parte di Cornelio Herz, che, prudente, il giorno appresso la morte di Reinach, si è ritirato nella tranquilla solitudine di Bournemouth sulla costa inglese della Manica. In Francia, è restato Clemenceau, il « deus ex machina » dello scandalo. Egli, difatti, ne ha in mano tutte le « ficelles » e verso di lui volgono gli sguardi imploranti i deputati compromessi. Nessuno osa attaccarlo.

5 luglio '93-6 febbraio '34

Maurice Barrès, evocando i suoi ricordi sull'affare di Panama, precisa in « Leurs figures » che il momento più tragico dei lunghi dibattiti parlamentari è esattamente quello in cui Déroulède, deputato cattolico, chinandosi alla tribuna, grida:

— E' indubbio: Cornelio Herz ha venduto al Governo inglese i documenti che possono compromettere tanti parlamentari. Il Gabinetto di Londra possiede i nostri veri segreti di Stato. Ora il complice di Herz, colui che l'ha introdotto in Francia, l'ha protetto e aiutato è qui, in questa sala. E' l'uomo che tutti accusano, ma di cui nessuno osa dire il nome. Ebbene, io sfido quest'uomo, io ne dirò il nome: Clemenceau!

Il colpo ha l'effetto d'una mazzata. Ma Clemenceau è la massoneria e la massoneria lo salva con un espediente semplicissimo. Alcuni uomini di paglia, asserendo di averli rubati all'Ambasciata d'Inghilterra, consegnano a deputati cattolici alcuni documenti, dai quali risulterebbe che il futuro Tigre sarebbe al soldo della bionda Albione. I documenti sono falsi. Gli uomini di paglia vengono condannati e Clemenceau può rialzare la testa.

Ma, nell'opinione pubblica, la ripercussione dello scandalo è profonda. Una prima manifestazione al Quartiere Latino viene dispersa con una severità incredibile da parte della polizia. In una seconda, si contano morti e feriti. Il 5 luglio 1893, la Petite République scrive:

« Da ieri, il massacro è organizzato ovunque. Cento vittime, donne vecchi bambini, sono già cadute. Il loro torto? Hanno gridato: Abbasso i ladri! ».

Non vi pare di leggere il resoconto degli avvenimenti del 6 febbraio 1934, conseguenza dell'affare Stavisky?

PAOLO ZAPPA

LA MOGLIE DI PICCARD si allena per i voli nella stratosfera. Eccola insieme al marito con le provviste per il prossimo viaggio.

LA R. AERONAUTICA PER IL VOLO STRATOSFERICO

Il Reparto di alta quota

all'aeroporto di Monte Celio

Roma, 28 notte.

Il foglio d'ordini del Ministero della Aeronautica annuncia la costituzione di uno speciale reparto per lo studio e la realizzazione pratica dei problemi inerenti alla navigazione stratosferica. Tale reparto assumerà la denominazione di « Reparto di alta quota » e comincerà a funzionare presso l'aeroporto di Monte Celio dal 1.o giugno p. v. Il reparto di alta quota avrà i seguenti compiti:

1) Preparazione ed allenamento del personale.

2) Messa a punto degli apparecchi appositamente costruiti per voli in alta quota.

3) Realizzazione pratica dei problemi relativi alla definizione degli speciali adattamenti da apportarsi ai velivoli, al comportamento del motore e dei suoi organi come accensione, carburazione, raffreddamento, al funzionamento dei compressori multipli e dei generatori R.T., alla adozione di particolari propulsori, alla determinazione delle miscele carburanti e dei lubrificanti, alla definizione delle installazioni di bordo e degli strumenti di navigazione, all'adozione di speciali dispositivi per la respirazione, il riscaldamento, la protezione del personale, alla sperimentazione di apparecchi a cabina ermetica.

4) Effettuazione di esperimenti pratici di navigazione in alta quota e stratosfera.

La costituzione del reparto alta quota va considerata come la logica conseguenza del primato mondiale di altezza avvenuto per opera di Renato Donati il 12 aprile u. s. Bisogna ricordare quello che allora fu scritto e che cioè la prova di Donati non andava considerata come fine a se stessa, ma piuttosto come l'inizio di una serie di studi destinati a rendere possibile una normale navigazione nella stratosfera. E poichè è intuitivo che ad un simile risultato non è possibile giungere se non attraverso una serie di esperienze, di prove e di sacrifici come avviene per ogni conquista umana, l'Aeronautica italiana costituisce un reparto sperimentale che consentirà di studiare e sperimentare macchine praticamente adatte al volo stratosferico, e di scegliere, allenare e addestrare uomini capaci di navigare con tali macchine nella stratosfera.

L'Italia anche in questo ramo della aviazione sperimentale si pone all'avanguardia rispetto alle altre Nazioni. Come già il reparto alta velocità unico al mondo ha dato ottimi risultati per la scelta, l'allenamento e la preparazione di piloti che potessero volare alle iperboliche velocità di 700 chilometri all'ora, e la concezione e costruzione di macchine adatte per questi piloti, così il nuovo reparto sperimentale che verrà costituito il primo giugno a Monte Celio permetterà all'Aeronautica italiana di studiare e sperimentare macchine praticamente adatte al volo stratosferico, e di scegliere, allenare e addestrare uomini capaci di saper navigare con tali macchine nella stratosfera.

Se la conquista d'un primato rimanesse sterile, non vi sarebbe ragione di spendere vite e denaro, intelligenza e lavoro ad uno scopo così effimero; ma se si considera che ogni primato prelude all'attuazione pratica degli esperimenti e degli studi che si sono effettuati per conquistarlo, allora si comprenderà l'importanza inerente al primato stesso e si comprenderà al giusto valore la decisione dell'Aeronautica italiana di impiantare una scuola per l'alta quota.

Gli esperimenti eseguiti con i palloni sonda, con le ascensioni di Piccard, dei russi e degli americani, hanno dimostrato che nella stratosfera le condizioni atmosferiche sono generalmente invariabili; inoltre è dimostrato che la diminuita resistenza dell'aria permette agli apparecchi di raggiungere velocità che possono oltrepassare i 1000 chilometri all'ora quando si mantenga costante la potenza del motore e si assicurino agli uomini normali condizioni di vita.

Il « Reparto alta quota » costituito dal Ministero dell'Aeronautica si ripromette di studiare e superare le questioni dei problemi inerenti alla navigazione stratosferica. Con ciò l'Aeronautica italiana dimostra ancora una volta di non essere seconda a nessuna nell'effettuare studi ed esperienze che rendano importanti servigi all'umanità e che abbiano per fine ultimo l'affratellamento dei popoli.

Il volo del « Leonardo da Vinci »

I guasti causati da sabotaggio?

Londra, 28 notte.

Sabelli e Pond sono impazienti di continuare e condurre a termine il loro volo staccandosi dalla terra inglese per Roma. Ma le condizioni del motore del grosso « Bellanca » non sono ancora soddisfacenti. Le cause di ciò sembrano piuttosto oscure ai due piloti, uno dei quali, Giorgio Pond, ha fatto oggi delle dichiarazioni estremamente interessanti. Egli ha detto che all'arrivo del *Leonardo da Vinci*, nella contea irlandese di Clare, dopo la traversata dell'Oceano, essi hanno avuto il sospetto che il motore dell'apparecchio fosse stato danneggiato prima della partenza da New York.

« I guasti al motore — ha detto Pond — secondo noi, sono stati causati da sabotaggio. Abbiamo anche certi sospetti sulla persona o sulle persone che possono avere prodotto le avarie, per cui non è da escludere che una volta tornati in America intentiamo processo ai responsabili. Per il momento non voglio dire di più. Si prenda nota, tuttavia, che date le condizioni nelle quali abbiamo trovato il motore al nostro arrivo c'è voluto ben più che una semplice buona fortuna a portarci salvi fino in Irlanda. Alla fine della traversata tre cose andavano decisamente male e ciascuna delle tre avrebbe potuto da sola causare un completo disastro ».

Mortale accidente di volo

Due eroici caduti

Roma, 28 notte.

Il giorno 25 corrente un apparecchio da ricognizione dell'aeroporto di Gorizia, pilotato dal sergente Cavalli Ennio con a bordo l'aviere scelto fotografo Sandrini Stefano, durante il volo di esercitazione precipitava da bassa quota, per cause non ancora precisate, in località Mariano di Gorizia. L'equipaggio, non avendo potuto fare uso del paracadute, è deceduto.

LE MADRI DI QUATTRO NEGRI CONDANNATI A MORTE per aver aggredito due donne bianche si sono presentate a invocare la grazia per i loro figli al Presidente Roosevelt. Eccole dinanzi alla Casa Bianca. La domanda non è stata accolta.

La guerra ripresa in Arabia

Ibn Saud manda al fronte

nuove truppe fresche

Alessandria, 28 notte.

Pare che la guerra in Arabia fra Ibn Saud e l'Iman Iahia dello Yemen sarà ripresa alla mezzanotte di oggi in seguito al rifiuto dell'Iman di firmare la pace che Ibn Saud avrebbe voluto imporgli. In tal caso, tre eserciti saudiani, uno comandato dall'Emiro Feysal, l'altro dall'Emiro Saud, e il terzo dall'Emiro El Sciouair tenterebbero una avanzata concentrica sulla capitale dello Yemen, Sana.

Ma non è affatto certo che l'impresa sarà facile per la ragione messa in rilievo già altre volte che i saudiani sono uomini della pianura, che Sana è difesa da una catena di montagne alte fino a 3000 metri, che i montanari yemeniti, specializzati alla guerriglia sparsa, saprebbero difendere lungamente e accanitamente.

Il rifiuto dell'Iman, quando sembrava che la pace fosse già un fatto compiuto, deve essere spiegato con la ribellione dell'opinione pubblica yemenita di accettare le ignominiose condizioni. Specialmente le clausole finanziarie poste da Ibn Saud, il quale domandava riparazioni impossibili, sembra siano state quelle che hanno fomentata la rivolta e determinato il rifiuto di accettare il Trattato di pace elaborato dal vincitore.

L'Iman si sarebbe indotto a ritirare la parola data sotto la pressione di una popolazione tumultuante e del proprio figliolo, il bollente principe Seif el Islam, che, si dice, minacciò di detronizzarlo se non ascoltava i nobili sentimenti espressi dagli yemeniti, pronti a sacrificarsi per la difesa del Paese.

E' da ritenere perciò che se i saudiani, per quanto numerosi, riprenderanno l'avanzata dalle posizioni sulle quali si sono fermati alcune settimane or sono, i difensori daranno loro del filo da torcere. Lo Yemen, si dichiara a Sana, non è stato espugnato prima della guerra dal forte esercito ottomano, e non sarà espugnato da pochi reggimenti di beduini. Ad ogni modo Ibn Saud cercherà di trarre partito in altra maniera dal rifiuto dell'Iman di firmare il Trattato di pace.

Ibn Saud fa spargere la voce fra le tribù che l'Iman ha mancato ad un giuramento sul Corano, e tenta così di accaparrarsi l'appoggio di popolazioni presso le quali, per il momento, il Governo yemenita non ha modo di mandare i propri emissari.

Il Re saudiano ha fatto giungere il suo ringraziamento alla delegazione mediatrice musulmana, malgrado la sua opera sia rimasta infruttuosa, ed ha annunciato che domanderà la definitiva soluzione alle armi. Egli ha perciò distribuito nuove armi alle sue truppe, e inviati nuovi contingenti freschi al fronte per riprendere le ostilità.

L'Iman dello Yemen ha fatto pervenire alla Mecca l'invito ai saudiani di sgombrare subito Tehama, occupata senza colpo ferire, e sembra che egli abbia affidato il comando del suo Esercito ad ex-ufficiali dell'esercito turco.

A. L.

Nessuna garanzia ai fuorusciti

che voteranno nella Sarre

Berlino, 28 notte.

I giornali commentano la Nota del Governo francese al Segretariato generale della Società delle Nazioni a Ginevra per la Commissione della Sarre, circa il punto di vista francese di fronte alle garanzie desiderate per la popolazione saarlandese che l'assicurino da rappresaglie dopo il voto, e ne approfittano per riaffermare qual'è il punto di vista del Governo del Reich.

« La Germania — scrive il *Börsen Zeitung* — è d'accordissimo che la Commissione debba organizzare il plebiscito in modo che possa svolgersi in piena libertà. La Germania non renderà certo responsabile nessuno per il voto che darà. Ma ciò riguarda soltanto coloro che hanno veramente diritto al voto; ma questo diritto non lo hanno certo i fuorusciti tedeschi, i quali non possono votare ».

Il giornale quindi spiega che si tratta di fuorusciti tedeschi della rivoluzione che si erano riparati in Francia, e che la Francia ha riversato nel territorio della Sarre per fare propaganda contro il ritorno del territorio medesimo alla patria. A questi elementi il Governo del Reich non darà nessuna garanzia. Costoro non possono che essere deferiti ai tribunali.

Limitazioni in Germania

alle divise per importazioni

Berlino, 28 notte.

L'ufficio delle divise rende note nel giornale ufficiale del Reich nuove limitazioni alla concessione delle divise a scopo di importazioni. In seguito allo sfavorevole andamento della situazione delle divise della Reichsbank, la quantità di divise che può essere concessa per l'acquisto di merci da importare è ridotta con questa nuova disposizione al 10 per cento dell'importo totale della fattura, di fronte al 25 per cento che era finora. Uno speciale regime è previsto dal primo di giugno per le materie prime di assoluta necessità come lana, cotone, fibre, pelli conciate o no.

Dollfuss, Stahremberg e Fey

invitati a Budapest

Vienna, 28 notte.

I giornali viennesi confermano oggi la notizia già diffusasi giorni or sono in Ungheria secondo la quale il Cancelliere Dollfuss, il vice-Cancelliere principe Stahremberg, e il Ministro per la Sicurezza Fey sono stati invitati tutti e tre, per ragioni diverse, a recarsi a Budapest. Dollfuss dovrebbe partecipare colà al Congresso agricolo internazionale che si inizierà l'11 giugno. Il Ministro Fey è stato invitato dall'Associazione politico-militare e dal suo collega ungherese Ministro degli Interni Kerestesz Fischer. Il principe Stahremberg accompagnerebbe a Budapest, nella sua qualità di capo del Fronte giovanile di tutta l'Austria, un gruppo di ragazzi heimwehriani che si recheranno prossimamente nella capitale ungherese per stringere più stretti contatti con le organizzazioni giovanili magiare.

Fraternità di combattenti

I garibaldini a Verdun e Bligny

Parigi, 28 notte.

Le delegazioni garibaldine e di ex-combattenti italiani e francesi giunte ieri sera a Verdun in mezzo al più vivo entusiasmo si sono recate stamane al palazzo del Municipio ove un ricevimento ha avuto luogo in loro onore. Il generale Ezio Garibaldi, che si trovava alla testa della delegazione garibaldina, era accompagnato dagli addetti militare e navale dell'Ambasciata italiana, dal deputato Ménou, rappresentante il gruppo dei deputati combattenti e dai deputati Roumagnoux, Pongot e Berthezenne.

Nella sala delle feste del Municipio, ove erano convenute tutte le autorità civili e militari, il sindaco, dopo avere augurato il benvenuto ai garibaldini, ha pronunciato un commovente discorso ricordando gli alti fatti d'arme della Legione nelle Argonne. Dopo la cerimonia il sindaco ha consegnato al generale Ezio Garibaldi e a parecchi ufficiali garibaldini la medaglia di Verdun. I combattenti italiani hanno firmato il Libro d'oro e hanno visitato la sala delle decorazioni, splendidamente pavesata in loro onore con i colori franco-italiani. Dopo la visita al Museo della guerra, i garibaldini, risaliti in autobus, hanno visitato il forte di Douaumont e quello di Vaux, poi si sono recati a Varennes e a Chalade ove una nuova corona è stata deposta ai piedi del monumento eretto due anni or sono alla memoria dei garibaldini. Di là, dopo un pasto preso nella foresta, i garibaldini si sono recati a visitare il cimitero italiano di Bligny. Nel pomeriggio sono stati ospiti della città di Reims.

Il Presidente del Consiglio Doumergue ha ricevuto stamane un telegramma del senatore Puricelli nel quale questi dopo avere espresso il suo rincrescimento per non avere potuto assistere alle manifestazioni in onore degli ex-combattenti italiani esprime il « religioso fervore con il quale saluta la consacrazione del simbolo della gloriosa fraternità di armi delle Argonne ».

Il XXIV Maggio commemorato a Lione

Lione, 28 notte.

Alla presenza del Console generale d'Italia e di numerosissimi membri della colonia italiana è stato solennemente commemorato l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia. Il segretario della Federazione fascista ha fatto una esposizione della attività del Comitato di assistenza per la colonia italiana in rapporto alle organizzazioni scolastiche e sportive, all'assistenza degli italiani disoccupati vecchi e ammalati e delle famiglie numerose. Successivamente il Console ha ricordato l'entrata in guerra dell'Italia esaltando Vittorio Veneto. Ha parlato da ultimo l'oratore ufficiale Franco Aprosio, il quale, dopo aver tracciato un ampio quadro dell'Italia dall'intervento al Fascismo, ha concluso applauditissimo illustrando la decisiva azione risanatrice di Mussolini. I convenuti hanno calorosamente acclamato al Duce ed al Fascismo.

Volgare tentativo piazzaiolo

contro i nostri Balilla a La Turbie

Monaco Principato, 28 notte.

Un gruppo di 400 Balilla residenti a Nizza, di cui una ventina in uniforme, si sono recati ieri mattina alla Turbie sulla strada della Grande Cornice ad alcuni chilometri dalla frontiera italiana al trofeo di Augusto elevato dal grande Imperatore quale limite del confine della Gallia Romana. Sotto la guida di alcuni loro capi, i Balilla hanno intonato *Giovinezza*. Una parte della popolazione della Turbie che assisteva ha protestato fischiando e lanciando insulti. Il gruppo dei Balilla si è quindi disciolto. Nel pomeriggio, prima di ritornare a Nizza, i Balilla si sono di nuovo raggruppati sulla grande piazza della Turbie dove hanno ascoltato un discorso pronunciato da uno dei loro dirigenti salutandolo con calorosi applausi. Quest'ultima manifestazione ha provocato nuove e più gravi proteste seguite da una colluttazione tra gli abitanti di Turbie ed i dirigenti dei Balilla. La polizia di Nizza, informata di quanto stava avvenendo, è intervenuta disperdendo i manifestanti. Una inchiesta è stata subito aperta dal commissario provinciale Beusoleil.

Re Leopoldo esprime il voto

che si eriga una « Biblioteca Albertina »

Bruxelles, 28 notte.

Data la molteplicità dei progetti tendenti ad erigere in tutte le città del Regno dei monumenti a Re Alberto, Re Leopoldo III ha inviato una lettera al Comitato nazionale dei monumenti per comunicargli il suo desiderio di veder erigere a Bruxelles una grande biblioteca nazionale consacrata alla gloria del defunto Sovrano. Questo progetto è meglio in armonia con il gusto personale di Re Alberto che era una delle persone più colte del suo tempo. La biblioteca verrebbe edificata nel cuore di Bruxelles sotto il nome di Biblioteca Albertina: questo progetto, che incontra l'adesione di tutti i circoli intellettuali, sarà certamente realizzato dopo che il Re, a nome della Famiglia reale, ne ha espresso formalmente il desiderio.

La Settimana nazionale del Teatro

inaugurata da Hitler a Dresda

Berlino, 28 notte.

Si è inaugurata quest'anno a Dresda la Settimana nazionale del Teatro con l'intervento del Cancelliere Hitler che, per la prima volta dopo l'avvento della rivoluzione, ha visitato la capitale sassone, dalla quale è stato accolto con manifestazioni entusiastiche. Il Cancelliere era accompagnato dal Ministro della Propaganda Göbbels, dal Ministro della Reichswehr e dal Ministro della Giustizia. All'Opera di Stato il Ministro Göbbels ha pronunciato un discorso delineando i compiti del teatro tedesco. Il regime non ha l'intenzione di comprimere l'attività artistica teatrale in nessun senso; ma il teatro è un'istituzione di interesse e di utilità pubblica, e di alto valore sociale e morale, e non potrà quindi più da ora in poi essere considerato, anche se si tratta di teatri non di Stato ma privati, alla stregua di una qualunque impresa privata, quale era considerato durante l'èra liberale. Lo Stato deve avere il controllo su questa delicatissima attività artistica, pur lasciando libero da ogni freno lo sviluppo della attività geniale degli scrittori.

Alla Settimana del Teatro è anche annessa un'interessante Mostra del teatro sassone.

Il posto radio emittente sovietico

è il più potente del mondo

Mosca, 28 notte.

Il posto emittente più forte dell'Unione sovietica, il Komintern, le cui emissioni in lingue straniere possono essere utili per tutti i paesi di Europa, lavora ora con una potenza di 500 kw. invece di 100. L'Unione sovietica possiede così il posto emittente più forte del mondo. Gli apparecchi di questa stazione sono stati costruiti dallo stabilimento di apparecchi di radiotelefonia di Leningrado. Il posto è alimentato da cinque generatori indipendenti che possono essere collegati e fatti agire separatamente; un generatore di riserva si innesta automaticamente se uno dei cinque dovesse fermarsi.

CINE-STAMPA

Dalla Biennale agli studî romani

I premi in palio - Carovane cinematografiche - Dall'Argentina all'Austria, dalla Cecoslovacchia alla Russia

Venezia, 28 notte.

Si è riunito in questi giorni a Roma, presso la Sede dell'Istituto Internazionale per la Cinematografia Educativa, il Comitato direttivo della II Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica che avrà luogo il prossimo agosto a Venezia. Il Comitato ha proceduto alla destinazione dei varî premi nel seguente ordine: le due grandi Coppe offerte dal Capo del Governo italiano verranno assegnate, come è già stato precedentemente pubblicato, una al miglior film italiano, ed una al miglior film straniero. La Coppa offerta dalla Città di Venezia verrà attribuita al miglior regista; la grande Medaglia d'oro dell'Associazione Fascista dello Spettacolo verrà attribuita al miglior attore; la grande Medaglia d'oro della Confederazione dei Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti verrà attribuita all'autore del miglior soggetto; il premio della Corporazione dello Spettacolo verrà attribuito alla migliore attrice; la grande Medaglia d'oro del Ministero dell'Educazione Nazionale verrà attribuita al miglior film documentario; la grande Medaglia d'oro della Confederazione Italiana dell'Industria, al miglior disegno animato; la Coppa offerta dall'Istituto Nazionale L.U.C.E. verrà attribuita al film fotograficamente migliore.

Sono annunciati gli arrivi a Venezia per l'Esposizione di varie comitive di amatori del cinema per le quali l'organizzazione si sta svolgendo con vivo successo in Olanda, Austria, Francia, Inghilterra e Svizzera; così pure è assicurata la presenza a Venezia delle più note personalità industriali del mondo cinematografico unitamente alle vedette dello schermo europeo ed americano. Il Comitato ha preso varie deliberazioni di natura tecnica per assicurare il perfetto svolgimento delle visioni cinematografiche per quanto concerne la installazione degli apparecchi di proiezione e per un impianto radiofonico che informi il pubblico di tutte le notizie riferentisi ai film, ecc.

Il fervore delle Case cinematografiche per degnamente prepararsi al grande cimento è veramente notevole. Anche l'Istituto L.U.C.E. prepara per Venezia una speciale produzione di alto interesse. Per quanto riguarda l'Argentina, si attende di conoscere il titolo del film che la «Lumiton» di Buenos Aires ha in animo di mandare. L'Austria ha comunicato che parteciperà con una produzione della «Sascha-Film» di Vienna, diretta dal noto regista Willy Forst: «Maskerade». Trattasi di un film d'ambiente viennese dell'ante-guerra. La Cecoslovacchia, oltre ai film già annunciati, ha segnalato un documentario realizzato da una istituzione culturale cinematografica di Praga: «L'orage dans les montagnes». La Francia ha comunicato il titolo di un altro film realizzato dalla Società «Albatros»: «La portatrice di pane» e la «Pathé-Natan»: «Il miliardario» di René Clair. Il Giappone ha confermato ufficialmente di mandare due o tre film, ma si riserva di comunicarne prossimamente i titoli. Anche per l'India non si conoscono i titoli dei film, poichè la selezione nazionale ordinata dalla «Motion Picture Society of India» per scegliere le migliori produzioni è in corso. L'India sarà in ogni modo presente con due o tre film.

L'Inghilterra si presenta a Venezia con un insieme importantissimo. E' pervenuta al Comitato la comunicazione che altri due film si aggiungono a quelli già iscritti, uno, «Contact» interessante documentario, ripreso nel suo complesso dall'alto, che illustra le grandi linee di navigazione aerea della Gran Bretagna, e l'altro un film che è tuttora in lavorazione della Casa «British International Pictures» di Londra, intitolato: «Blossom Time», che riflette la vita del musicista Schubert.

La Russia manderà a Venezia due o tre film per la scelta dei quali s'interessa vivamente l'apposito centro di cultura per l'estero di Mosca. L'America scenderà in lizza con tutte le sue produzioni appositamente selezionate per Venezia. Il fervore dell'industria cinematografica degli Stati Uniti per Venezia è veramente ammirevole. Le ultime segnalazioni riguardano la R.K.O. che manderà «Little Women» e la «Monogram» che invierà uno dei migliori film della recentissima produzione.

La «Seven Seas Corporation» ha fatto sapere che il titolo del film precedentemente annunciato «Cane Fire» è stato variato in «White Heat». Speciali serie di cartoni animati saranno mandati a Venezia da Walt Disney e da Max Fleischer, così pure è probabile che anche l'Italia debutti in questo speciale settore della cinematografia con la presentazione di speciali disegni animati prodotti da una Casa milanese. La Svizzera ha segnalato due film della «Interna Tonfilm» di Zurigo: «Die Weisse Majestät» e «Wilhelm Tell». Anche la Turchia ha precisato il titolo del suo film: «Lebleblei Horhor Aga», realizzato dalla «Ipekdji» di Istambul. L'Ungheria invierà «Marche de Rakowski».

M. M.

A destra una scena de «L'ultimo miliardario», il nuovo film di René Clair che sarà presentato a Venezia. Sopra e sotto, due atteggiamenti del Clair al lavoro (a tracolla, il piccolo schermo che ai registi serve per avere una visione fotografica della scena che si sta girando).

Indizi di ripresa - Colloquio con un produttore - «Teresa Confalonieri» con Marta Abba, Cimara e Carini

Roma, 28 notte.

Siamo alle solite. Fino a quindici giorni fa sembrava che quest'anno nessuno volesse più produrre dei film, oggi invece i sintomi di una ripresa sono chiari e sicuri. Intendiamoci, almeno per il momento, non una ripresa in grande stile certo; non c'è più quest'anno l'assalto ai teatri romani da parte dei produttori indipendenti come accadeva lo scorso anno in questi giorni. I film italiani in questa ultima stagione hanno dato incassi minori che negli anni precedenti, e la maggior parte di queste pellicole non hanno ancora coperto le spese. D'altra parte, di giorno in giorno i produttori attendono le norme per l'entrata in vigore delle varie agevolazioni e facilitazioni adottate dallo Stato a favore del film italiano, e pensano ancora, dubbiosi, a chi affidare domani le loro pellicole con una certa sicurezza di uno sfruttamento serio ed efficace. Perchè anche quest'anno sono ancora i produttori indipendenti quelli che produrranno i film italiani, anzi, forse, solo gli indipendenti: le grandi case stanno, per ora, a guardare tranquillamente, pronte, è vero, a prendere, a lavoro ultimato, i vari film senza rischio e pericolo.

Ragion per cui ci è parso opportuno interrogare oggi Angelo Besozzi, direttore di produzione della S.A.P.F. e, quest'anno produttore anche in proprio.

— Spero di poter preparare molti lavori, ma è inutile annunciarli ora. Di preciso so che il primo di giugno inizierò per conto della S.A.P.F. al Palazzo Reale di Milano e poi sul lago di Como gli esterni di Teresa Confalonieri con Marta Abba, Nerio Bernardi, Luigi Cimara, Carini e Scelzo diretti da Guido Brignone. M'auguro poi che la produzione attuale anche se inferiore per numero a quella dello scorso anno sia qualitativamente migliore. Oggi produrre è difficile e rischioso. Vari sono i problemi da risolvere: i costi dei teatri, la disponibilità e le pretese eccessive degli attori e registi, la preoccupazione a lavoro ultimato del collocamento dei film.

— Ma la legge?

— La legge è già uscita, ma ai fini dell'applicabilità manca l'atteso regolamento, capita così che i produttori sono ancora molto perplessi non potendo, nei loro piani, fare affidamento con sicurezza su questi benefici. In quanto alla disponibilità dei teatri, sta di fatto che effettivamente i teatri a disposizione sono su per giù quelli dello scorso anno. Molti teatri, è vero, si stanno fabbricando, altri sono in progetto, altri quasi pronti, ma sicuri e collaudati nessuno. Riguardo ai prezzi d'affitto, ancora troppo cari, non si hanno idee chiare e ogni singolo produttore continua per ora ad andare alla ricerca delle singole combinazioni che possono poi influire su altre combinazioni di sfruttamento. I vari teatri in corso di sistemazione a Torino, Milano e Tirrenia potranno servire, secondo me, alle organizzazioni locali, bisognerà poi vedere se queste organizzazioni di produzione saranno tali da coprire le spese, ed eventualmente potranno essere utilizzate, se ben attrezzate, da quei produttori romani per quei film che richiedono speciali situazioni d'ambiente. Ritengo tuttavia che lo smembramento dei teatri nel momento attuale non sia eccessivamente favorevole alla creazione di importanti gruppi di produzione tanto più che sia a Torino come a Milano mancano per ora tutti quei servizi sussidiari ma indispensabili — moderni stabilimenti di sviluppo e stampa, eccetera — quali oggi richiede la difficile tecnica del film sonoro. Passando alla questione del finanziamento constateremo che in Italia esiste più che mai la prevenzione delle Banche verso eventuali finanziamenti di carattere cinematografico. Di qui la necessità per i vari produttori di andare alla ricerca del capitalista privato.

— Ma il costo generale del film?

— Dev'essere ridotto al minimo. Il film italiano è fatto di solito, per logiche necessità di mercato interno, con attori teatrali cari al nostro pubblico, la maggior parte dei quali sono cinematograficamente negativi per l'estero, che non può essere certo avvantaggiato dal nostro parlato. Bisogna quindi accontentarsi di spendere una cifra capace d'essere ammortizzata dal solo mercato italiano, ossia non superare le 500-600 mila lire per film tra spese di produzione e d'edizione, calcolando circa tre milioni l'incasso lordo, molto lordo, d'un film italiano.

— E i nuovi attori?

— L'attore nuovo è un elemento vantaggioso, ma richiede possibilità di tempo, e quindi di costo, superiori ai mezzi che possiede di solito il produttore indipendente. Qualche nostro recente film che ci ha rivelato veramente due o tre nuovi attori esclusivamente cinematografici sono costati tale fatica al direttore e tale tempo e consumo di pellicola da sconsigliare purtroppo a ritentare l'esperimento. E così si dica, per altre ragioni, per i nuovi direttori di scena. Ci sono stati degli esperimenti di giovani, diremmo così negativi; ma solo parzialmente negativi ai soli fini industriali, perchè davanti ai limitati successi commerciali dei primi esperimenti, è mancata e manca di solito in Italia la possibilità dell'appello, chè nessun produttore libero ha il coraggio e la fede di ripetere l'esperimento. Il contrario avviene oggi in Germania, dove, per esempio, l'Ufa, colpita quest'anno dall'esodo dei direttori ebrei, ha messo in cantiere dieci nuovi film con dieci nuovi direttori di scena attraverso i quali selezionerà poi quelli che, anche dopo esiti incerti, dimostrino possibilità, con la continuità del lavoro, di riuscire. La questione della rinascita del film italiano, nel senso di rinascita continuativa deve risolversi forzatamente nel rafforzamento di organi già esistenti e nella creazione di un nuovo, importante organo che dia il carattere e l'impronta al nostro film, e al margine del quale potranno infine non vegetare ma vivere i vari produttori liberi.

Perfettamente d'accordo. Solo aggiungeremo, a proposito dei giovani, che il fatto nuovo avveratosi nella cinematografia italiana è che, finalmente, qualche giovane, dalle parole è passato ai fatti, dimostrando di possedere capacità tecniche non inferiori a quelle anche degli «anziani» e capacità artistiche se non maturate, certo in via di feconda maturazione. Alludiamo, naturalmente, agli esperimenti seri che hanno dato alla produzione italiana film seri per intenzioni e per riuscita. Pretendere da chi si è cimentato nel primo film — con i mezzi che tutti sanno — il capolavoro, è una richiesta tanto assurda quanto insidiosa. In nessun paese del mondo i giovani nascono con i capolavori; sibbene dopo un'esperienza di due o tre film. Ora, se questi giovani hanno dimostrato di avere la testa bene a posto in fatto di tecnica e di commerciabilità delle loro idee cinematografiche, perchè non metterli in condizione di dimostrare in pieno la loro capacità? Ricordino i produttori che il cinematografo italiano, nell'interesse di tutti, e anche nell'interesse dei monopolizzatori di messinscene, ha bisogno di nuovi elementi: bisogno estremo.

GASTONE BOSIO

Max Ophüls e Isa Miranda in una pausa della lavorazione de «La signora di tutti».

Come «si gira». Ecco una batteria di riflettori, postata fra le quinte di un palcoscenico ricostruito, per la ripresa d'una scena di «Wunder-Bar».

IN RUSSIA

Varsavia, maggio.

Il film russo stanco di esaltare la macchina e di valorizzare il piano quinquennale, sembra stia cercando nuove vie di sfruttamento cinematografico. Tanto più che i sovieti devono essersi accorti che la cinematografia è una industria che, se congegnata bene, può rendere moltissimo ed essere di grande utilità specie se fa peso sull'attivo della bilancia commerciale. Le migliorate relazioni politiche ed economiche esistenti tra l'U.R.S.S. e gli altri Stati hanno fatto sì che questi Stati possono trasformarsi anche in ottimi mercati di assorbimento per il film russo di mezza tinta: poichè quello comunista integrale ha trovato e trova tutt'ora le porte sprangate. Di ciò ha avuto occasione di rendersi conto il pubblico di Varsavia, chiamato a giudicare due nuovi lavori sovietici della Sojuzkino di Leningrado: «L'ultimo condottiero Annienkow» e «L'ultimo della famiglia Golowlewych». I due film sono parlati in russo. Pellicole, queste, che escono dai binari dell'abituale produzione russa ed assumono una tinta — specialmente l'ultimo — di ambiente borghese. Esaminiamo il primo film. «L'ultimo condottiero Annienkow» ha per diligente regista Mikolaj Bereznew. La parte dell'Annienkow è affidata ad un noto attore del Teatro di Leningrado, il Lywanow. Il soggetto s'impernia sulle ultime resistenze opposte dall'Armata Bianca contro i rossi. Siamo perciò al tempo della rivoluzione e alla fine del periodo di Kerenski. Il capo dei cosacchi Annienkow, aiutato dalla Francia, organizza l'Armata Bianca per opporsi ai comunisti. Una serie di avventure di guerra si snodano su alcune centinaia di metri di pellicola. Si vuol dimostrare che la popolazione rurale non ha risposto agli appelli dell'Annienkow ma ha fatto causa comune con i bolscevichi, così che gli ultimi residui dei Bianchi devono ritirarsi ad Irkuck. Il cosacco Kasyn vive una triste tragedia. Egli ha l'ordine di fucilare una fanciulla che ha conosciuto in un campo di disertori. Ma Kasyn si ribella all'ordine ricevuto e preferisce uccidere l'ufficiale. Visioni desertiche, desolati panorami, pianori immensi sono il teatro in cui si svolge il film.

Intanto l'armata rossa dopo aver debellato le ultime resistenze, entra vittoriosamente ad Irkuck, mentre i Bianchi devono riparare oltre la frontiera cinese. Annienkow sparisce. Così finisce il film. Ottima tecnica, magistrale fotografia di tipi. Russi europei, russi asiatici, mongoli dai tratti caratteristici fortemente marcati, belle facce robuste di cosacchi. Vi agisce una unica donna, che compare per tre volte soltanto sullo schermo e non pronuncia neanche una sillaba. Si vede la sua figura di contadina, dal bel viso ovale, un fazzoletto attorno al capo incornicia i capelli biondissimi. Non pronuncia verbo, ma si sente nel film la sua presenza. Miracolo della realizzazione.

Ben più forte ed interessante è il film fatto quest'anno: «L'ultimo della famiglia Golowlewych». Abbiamo detto che si stacca dalla produzione corrente dei sovieti, ma la realizzazione, come per altri lavori, è superba. L'arte di comporre i diversi quadri, di dosarli, di dotarli del necessario ritmo, appare in maniera ammirevole. L'interpretazione è affidata ad uno dei più grandi interpreti russi W. Gardin, che ha già lavorato nella «Turbina 50.000». La sua arte drammatica, la forza espressiva sorpassa di gran lunga anche il Jannings dei migliori lavori, poichè è soprattutto a questo attore che conviene paragonarlo. Anche in questo caso vediamo come i registi russi abbiano abbandonato l'idea del film avente per attore la massa; si ritorna quindi al vecchio film tradizionale. Questo lavoro è tratto dal libro di M. Saltykow-Szczedrin, grande conoscitore dell'anima russa. L'azione si svolge nell'ambiente dei piccoli proprietari di avantiguerra. Porfirio Golowlewyck, soprannominato «Giuda» è il tipo del vecchio avaro, logico, egoista, usuraio e brutale erotomane.

Comico e suggestivo è il quadro che poi rappresenta Porfirio ed un suo dipendente mentre vanno a rubare con un ampio mantello le galline che covano fra il fieno alto. Gli schiamazzi delle bestie e la [illegible] del ladro sono resi magnificamente. Aniuta e Liuba, le due nipoti battono intanto la strada. Liuba si uccide bevendo un veleno, del quale metà vorrà offrire alla sorella, che spaventata del gesto, fugge. Nella notte i rimorsi assalgono l'ultimo dei Golowlewych. Sente dei rumori, si ubbriaca per dimenticare: ha paura, scappa di casa nella notte, fra la bufera e si perde con essa. Soggetto truculento, d'ambiente borghese, come ne abbiamo visto a centinaia; ma l'interpretazione di W. Gardin è una cosa superba. La tecnica del film, la scioltezza degli episodi, l'originalità e la bontà della fotografia, mettono questo lavoro in primo piano della produzione di quest'anno. La propaganda per uso comunista c'è: le crepe del mondo borghese, la psicologia dei capitalisti, l'ingiustizia della società e le sue vittime. Bisognerà vedere quale orientamento prenderà il film russo, dopo questo lavoro. Dipenderà dalla reazione destata da questo film sullo spirito delle masse. Poi si segnerà la nuova strada.

ALCEO VALCINI

Una bellissima, fin troppo pittoresca inquadratura del film di Basse «Germania di ieri e di oggi».

Grace Bradley, una nuova attrice della Paramount

Premio di misura

Berlino, 28 notte.

Si pubblica la decisione del *Bildstelle* di Berlino secondo la quale il film *Walzerkrieg* è stato riconosciuto di valore artistico, esclusivamente per la sua musica e per l'encomiabile tentativo di fare della musica il fattore artistico decisivo di un film teatrale. Tale giudizio è stato emesso anche tenendo in considerazione il periodo di sviluppo in cui si trova attualmente la cinematografia tedesca ed è quindi stato limitato alla durata di un anno.

A PARIGI

Parigi, 28 notte.

Ormai è stabilito che Parigi debba diventare la città degli «affari» [illegible] politici, economici, artistici o mondani. Ecco l'ultimo, almeno nel campo cinematografico, che sta suscitando un certo scalpore: l'affare Nanà. Si tratta di questo: Samuel Goldwyn aveva pagato circa due anni fa 200.000 franchi per acquistare i diritti di riduzione cinematografica del romanzo *Nanà* di Emilio Zola, da cui doveva trarre un film destinato a lanciare in modo più o meno sensazionale la sua nuova stella Anna Sten. Ma, una volta iniziata la riduzione cinematografica del romanzo e la relativa sceneggiatura, egli ha totalmente travisato la vicenda originale che oggi il dott. Emilio Zola e la signora Denise Le Blond-Zola, figli dello scrittore, dopo aver veduto il film, hanno elevato una violenta protesta che ha fatto in breve il giro di tutti i giornali francesi. Essi hanno indirizzato la loro protesta a Henry Kistemaekers, presidente della Società degli Autori drammatici, a Gaston Rageot, presidente della Società dei Letterati, e a Charles Dulac, presidente della Camera Sindacale Francese della Cinematografia. Questa lettera fa presente, innanzi tutto, «che la critica non ha mai cessato di protestare contro la libertà presa da certi cineasti che non temono di svisare alcuni capolavori della letteratura francese, capolavori che dovrebbero essere posti al sicuro da simili profanazioni della loro stessa reputazione universale». Ciò stabilito gli eredi di Zola domandano di volersi associare a loro «nella legittima protesta contro gli intollerabili procedimenti di cui l'opera di Zola non è purtroppo la prima vittima». La questione ricorda, in parte, quella del romanzo di Alphonse Daudet, *Sapho*, ridotto in film dalla M.G.M. col titolo di *Inspiration* (*La modella*), dove certo il personaggio creato da Greta Garbo aveva poche cose in comune con quello di Fanny Legrand, l'eroina del romanzo, e che in seguito alla causa intentata alla M.G.M. dalla vedova e dal figlio di Daudet, costrinse l'editrice a ritirare il film dai mercati europei. Per l'affare *Nanà* la stampa francese si augura, in generale, che esso non sia una replica dell'affare *Melodramma*. E' noto infatti che Henry Bernstein, preoccupato di intascare al più presto i 340.000 franchi per la cessione dei diritti della sua commedia, aveva completamente dimenticato di reclamare il suo diritto di veto sullo scenario che sarebbe stato ricavato dalla sua commedia. Questa lacuna gli costò, alla fine, la perdita del processo.

La povera Edwina

Londra, 28 notte.

Edwina Booth, l'interprete femminile di *Trader Horn*, è stata ricoverata in questi giorni in un ospedale londinese per una grave malattia tropicale originata da una leggera insolazione che la colpì in Africa mentre si stava girando il film. Sopravvennero poi complicazioni inaspettate e da allora la povera Booth non ha più riacquistato la salute, ma sempre, lentamente, peggiorato. Essa ha intentato causa avanti ai Tribunali americani contro la società editrice del film, la M.G.M., chiedendo la somma di un milione di dollari a titolo di indennità per malattia contratta in servizio. Tanto le sue economie come quelle dei suoi genitori sono state assorbite dalle spese richieste dal processo che fino ad ora non ha avuto nessun esito. Il bello è che nello stesso tempo essa deve difendersi da un altro processo che le è stato intentato dalla signora Duncan, moglie del principale interprete maschile del film, che l'accusa di «averle tolto l'affetto di suo marito». «La carriera cinematografica è fonte per molti artisti di grandi soddisfazioni e di forti guadagni — ripete [illegible] filosoficamente la Booth — ma per me non è stato che un punto di partenza di molti guai, tra cui una malattia e forse domani la miseria». A meno che le varie cause non siano che un ennesimo pretesto pubblicitario.

Film didattici

Berlino, 28 notte.

Il piano di riorganizzazione della cinematografia scolastica del Reich è ormai quasi ultimato. Uno dei punti più interessanti del nuovo piano è quello che contempla la creazione di un ufficio centrale statale *Filmverleihstelle* al quale verrà affidato il noleggio di tutti i film didattici. Ciò mette fine ad ogni attività di carattere privato, accentrando tutta la cinematografia scolastica nelle mani dello Stato il quale non permetterà l'introduzione nelle scuole di film che non rispondano alle direttive del nazionalsocialismo. Gli spettacoli cinematografici scolastici non avranno luogo durante le ore della lezione: essi saranno, per quanto è possibile, gratuiti e soltanto quando vi siano state spese speciali, si potrà fissare un prezzo d'ingresso assolutamente minimo.

«Moulin Rouge», il nuovo film di Schenck, è anche il pretesto a presentare alcuni quadri di una rivista.

GLI SPORT

SOSTA A BARI DELLA CORSA CICLISTICA A TAPPE

Aspetti ed incognite del Giro d'Italia

E' svanita la minaccia degli stranieri - La tattica di Guerra: la prudenza - Gli uomini che minacciano il primato al campione d'Italia - La tappa odierna da Bari a Campobasso si presta alla lotta in salita

(Dai nostri inviati)

Bari, 28 notte.

Abbiamo già superato il terzo del Giro e, dopo una tappa come quella di ieri, si dovrebbe già cominciare a veder chiaro nella situazione. Elementi di chiarificazione ne abbiamo, ma non tali da farci sbilanciare in considerazioni decisive e da fissare senz'altro l'ulteriore sviluppo della competizione, e tanto meno il suo epilogo. Da Milano a Bari, in sette tappe e 1300 chilometri, che cosa, infatti, è stato fissato nella classifica generale e nel giudizio di coloro che vivono da vicino la gara? Vediamo.

I veltri di Francia

Anzitutto la cattiva prova e l'ormai messa fuori discussione degli stranieri. Passi per i francesi. Sapevamo che Ruynart conduceva in Italia una squadra di giovani senza eccessive pretese e di elementi provati in altre corse a tappe, ma non di eccelsa levatura. Sapevamo anche che essi avevano lo scopo, non di vincere il Giro, ma di portarvi combattività e la caratteristica propria delle corse del loro paese. Non si può dire che abbiano fallito completamente il loro tentativo, perchè, se alcune tappe sono state relativamente brillanti, lo si deve proprio ai Salazar e Renaud, ai Rigaux e Horner, ai Galateau e Fournier, che hanno dato marca francese a molti episodi. Che questi siano stati in fondo inconcludenti non è stato proprio tutta colpa loro, perchè se hanno trovato subito e sempre chi ha cercato di soffocare le loro iniziative, nessuno ha mai collaborato con loro per sostenerli. Il loro spirito offensivo si è sempre spuntato contro la passività o la difensiva dei nostri, che male sopportavano i disturbatori della quiete e i suscitatori della battaglia. Altra dimostrazione che quella che è conosciuta come «corsa alla francese» (che voler negare mi pare cecità o incomprensione) o la fanno tutti o è destinata a fallire.

I veltri di Francia, o scoraggiati o sfiancati in questo loro giuoco, o colpiti dalla sfortuna come Le Goff, uno dei loro migliori, hanno poco alla volta abbandonato il campo ed ora non ne rimangono che due a fare quel poco che potranno.

Ma la delusione maggiore ce l'ha procurata Demuysère. Quello che doveva essere il più pericoloso avversario per Guerra è l'ombra del Demuysère dell'anno scorso; le gambe, che non rispondono all'appello della volontà, sono come una macchina senza bielle. Il caldo lo snerva, la sfortuna lo perseguita. Insomma Jeff non ha nulla di leonino questa volta e non mi stupirebbe di vederlo finire al servizio più o meno palese di qualcuno (e ieri si poteva supporre che lo fosse di Guerra), tanto per non dire di aver finito un Giro d'Italia a mani vuote. Alla sua squadra mi pare che ormai non rimanga altra speranza che la soddisfazione di qualche affermazione di tappa ad opera di Meini o di qualche improvvisa impresa che potrebbe darci lo stesso Demuysère se il tempo cambiasse e il poderoso atleta trovasse una giornata di vena.

Inferiori all'attesa

La squadra mista tedesca-elvetica-austriaca è completamente mancata all'attesa. Non è il caso di discutere la classe di Bulla, Altenburger, Buchi e Sieronski, perchè li conosciamo da un pezzo e sappiamo che possono fare molto di più di quello che non ci hanno fatto vedere sinora. Ma anch'essi sono uomini da combattimento e quando, come nella Roma-Napoli, hanno ricevuto l'ordine di attaccare in pianura, di battagliare, di farsi vivi, si sono trovati, come i francesi, isolati e controbattuti. Di più la convinzione di non poter realizzare niente, nè quattrini, nè soddisfazioni, li rende svogliati e senza tono. Saranno anch'essi d'ora innanzi concorrenti da episodi, non figure di primo piano, a meno che ad essi sia concesso quello che non si negò ieri a Vignoli: l'indifferenza, che potrebbe, avete visto, costare cara. E'

LA NAPOLI-BARI: Erba procede solo nel suo tentativo di fuga dopo Vietri.

mancato in pieno anche Trueba, che doveva essere un protagonista delle salite, ma invece non riesce a farvi neppure da comparsa. Forse solo a lui poteva riuscire, se fosse stato in forma, l'impresa di mettere in serii guai Guerra, perchè «la pulce» sa giungere in cima alle salite senza avere speso tutto del suo; comunque poteva essere un prezioso alleato dei nostri arrampicatori, che, al contrario, non lo vedono mai con loro.

Infine, sottoposti a disciplina, o reali mediocrità, o privi di mordente si sono dimostrati Vervaecke, Decroix, Geunis e Ghesquière.

Quel carattere di internazionalità che sembrava alla vigilia una delle doti e dei bei meriti salienti della gara è completamente sfumato senza mai aver pesato sulla corsa nè averle dato un colore. Conseguenza di questo svuotamento di contenuto della gara è stato il mancato duello Guerra-Demuysère, considerato, dieci giorni fa, il motivo dominante della contesa, e l'eliminazione di quel tono speciale che ad essa avrebbero dovuto dare gli stranieri.

La corsa continuerà dunque con stile essenzialmente italiano e la vittoria spetterà ad uno dei nostri. Ma anche tra i favoriti dei colori nazionali è già avvenuta una certa selezione e questa l'ha fatta essenzialmente la tappa di ieri, in cui, o sono scomparsi dalla scena, o si sono definitivamente compromessi: Bergamaschi, Sella e Bovet. Il primo era forse il più utile gregario di Guerra, ma, anche in questa veste, aveva saputo mantenersi al nono posto a soli 5'25" dal capo; avrebbe, cioè, potuto costituire un'ottima riserva, un eventuale sostituto. La caduta di Vietri lo ha mandato all'ospedale. Altro elemento di rincalzo per i grigi era Sella, gregario, questo, al quinto posto a Napoli, oggi al trentunesimo. Due forature, nell'impossibilità di aggregarsi ad uno dei due gruppi che inseguivano Vignoli, lo hanno messo in così grave ritardo che anche per lui è svanita ogni speranza. Più grave per i colori biancocelesti è il crollo di Bovet. Già sin da Livorno l'uomo che divideva con Olmo le preferenze di Cavedini, accusava dolori al ginocchio sinistro, che, dopo la tappa a cronometro, aveva visto impressionantemente gonfio. Le cure di Roma sembrava avessero eliminata la minaccia di un aggravamento, ma fin dal principio della tappa di ieri Bovet è stato così preoccupato delle condizioni del suo ginocchio che ha compiuto quasi tutta la tappa senza forzare e l'ha finita per onore della firma. Non si sa ancora se domattina ripartirà.

Gli alfieri delle squadre

Rimangono alfieri delle rispettive marche: Guerra e Piemontesi per i «grigi»; Olmo (giacchè Barral, che migliora di giorno in giorno e troverà ancora molto pane per i suoi denti da mastino della montagna, ben difficilmente potrà risalire il distacco di 8'10" che ha su Guerra) per i «bianco-celesti»; Camusso e Cazzulani per i «grigio-bleu»; Bertoni per gli «oro-oliva»; Teani per i «bianco-neri»; Buchi per i «nero-bianchi»; Demuysère per i «bianco-blu». Dal migliore — Guerra — al peggiore classificato — Demuysère — di questi nove uomini non corrono che 10'10", divario che abbiamo visto ieri non è impossibile annullare di colpo. Ma se i giuochi di sorpresa, sia pure anche di alto valore atletico come quello di Vignoli, sono permessi alle figure secondarie, a chi alla lunga non può aspirare alla «maglia rosa», non lo sono a chi siede a un buon posto in classifica.

Di forza, dato l'equilibrio di valore dei protagonisti, mi sembra molto difficile che possano riguadagnare molto uomini come Demuysère, che non marcia; Teani, che sta un gradino sotto gli altri; Bertoni, che non è un passista e come arrampicatore non domina in modo assoluto, così da poter prendere tale vantaggio da assicurarsi l'arrivo isolato. In quanto a Vignoli e Gotti che stanno fra costoro, non bisogna dimenticare che sono isolati, cioè in condizioni di assoluta inferiorità. Oggi, quindi, la rosa dei probabili vincitori mi pare ristretta a Guerra, Olmo, Piemontesi, Camusso e Cazzulani. E se si vuol tener presente che il terzo ha già ieri accusato il peso delle salite, che le più dure di queste hanno ancora da venire e che il suo compito è quello molto pesante di gregario, la rosa può ancora ridursi agli altri quattro.

LA NAPOLI-BARI: Vignoli subito dopo il vittorioso arrivo.

Per i quali la situazione è questa: Guerra, perduto Bergamaschi, convinto, come diceva oggi, che Giacobbe e Piemontesi non potranno spremersi per lui più di quanto abbiano fatto ieri; conscio, cioè, che la sua squadra è già menomata, si atterrà ancora più strettamente alla sua tattica di difesa. Finchè egli porterà la «maglia rosa» questo compito lo troverà quasi isolato, cioè gli sarà reso particolarmente difficile; a lui non rimane altro da fare, e ne ha più che a sufficienza per non andare incontro ad una di quelle giornate nere che sono, se non il suo, l'incubo dei suoi sostenitori.

LA NAPOLI-BARI: Guerra si rifornisce di bevande al controllo di Auletta. Le bandiere d'Italia, della Germania, della Svizzera e del Belgio stese in onore dei concorrenti.

Olmo avrà d'ora innanzi a sua completa disposizione tutta la squadra, per tentare uno di quei colpi che sono l'unica scappatoia dalle strette in cui lo serrano Guerra da una parte e Camusso e Cazzulani dall'altra. Il ligure è in ottime condizioni e vien dando sempre più convincenti prove della sua migliorata tenuta alla distanza. Il campione si sta facendo; questo Giro dovrebbe essere la sua laurea. Camusso, che ad alcuni è parso ieri troppo tenero per Guerra (Bertoni gli rimproverava stamane di non avergli dato una mano quando egli ha attaccato sulla salita di Auletta e Guerra era stato staccato, nonchè di aver diviso con lui le sue bevande e di averlo sollevato in parte dal peso dell'inseguimento verso la fine), vorrà dare la prova che tutto questo non ha un secondo fine e che è fermamente deciso a tornare all'attacco della «maglia rosa».

L'impresa di Vignoli

Cazzulani, cui è difficile tirar fuori dieci parole di bocca, non si lascia andare a spavalderie, ma si legge nel suo sguardo espressivo che se egli avrà occasione di dare una botta grossa non la risparmierà a nessuno.

Ho lasciato poco fa Vignoli già in giro per la città a fare sfoggio della sua maglia bianca conquistata ieri. Il bruno bolognese è un ragazzo serio e modesto il cui volto bruno, dai lineamenti regolari, dall'espressione buona, difficilmente è illuminato da un sorriso. Egli non si vanta e non si esalta della sua impresa. La racconta come se fosse una cosa di tutti i giorni, un giochetto che è pronto a rifare. Ha ventisette anni e corre da due; una volta, si è classificato sempre fra i primi quattro, più spesso secondo, nelle diciassette corse che ha fatto da dilettante. Ha adottato lo stile forte: quello di scapparsene da solo. Per venire a fare il Giro gli amici gli avevano raggranellato i soldi per partire; per la strada ci avrebbero pensato un po' gli organizzatori e un po' Dio. La manna del Cielo gli è caduta ieri, quando ha saputo che gli spettava la metà di tutti i premi di tappa (2650 lire) più il premio al valore di mille lire. Ora Vignoli è sicuro di finire la corsa. Dire che egli non risenta affatto lo sforzo di ieri sarebbe una esagerazione: glielo si legge del resto negli occhi. Per questo si propone di fare economia per un paio di tappe, cercando soltanto di non perdere il suo posto. Bisognerà vedere se è di questo parere Gotti, che già avanza la sua candidatura alla successione della candida divisa, ormai abituata a cambiare titolare di tappa in tappa.

Domattina partiremo alle otto per Campobasso. I 243 chilometri sono quasi tutti in piano fino a Foggia, cioè per circa la metà. Poi si dovrà superare la salita di Monte Corvino, culminante al bivio di Castelnuovo Daunia.

Scesi a Ponte Tredici Archi, una nuova salita porterà a Gambatesa, dalla quale si scenderà al Ponte sul Fezzano. Ancora ascesa alla cantoniera di Jelsi, salto sul paese, balzo verso Vinchiaturo e arrivo in salita a Campobasso. Pare che questa volta le salite più vicine all'arrivo meglio si prestino all'offensiva degli arrampicatori. Ci prepariamo ad assistere ad un nuovo attacco contro Guerra da parte di Bertoni, Barral, Camusso, Erba e anche da altri, coi quali il mantovano ha poco da scherzare in montagna.

GIUSEPPE AMBROSINI

Fotografie di VITTORIO ZUMAGLINO

DUE FASI DELLA NAPOLI-BARI NELLE PITTORESCHE STRADE DEL LUNGO PERCORSO. — *A sinistra:* Erba guida davanti a Camusso e Bertoni, che l'hanno appena raggiunto, sulla salita di Vietri. — *A destra:* Guerra trascina poderosamente gli inseguitori sull'erta di Bitonto, alla caccia di Vignoli.

Merlo incontrerà Withe a Parigi

per potersi battere con Marcel Thill

E' stato a Torino in questi giorni Merlo Preciso, che ha interrotto il suo soggiorno parigino per venire a regolare la sua posizione col procuratore e protettore Borgo. Le trattative si sono risolte rapidamente ed i due uomini sono rimasti in ottimi rapporti, pur dividendosi, dopo tanti anni di attività in comune, poichè Merlo rimarrà definitivamente affidato al procuratore francese Chattancourt, un ex-giornalista che ha impiantato il campo di allenamento dei suoi uomini — con Merlo sono anche Paderni e Frontaloni — a Musne, a 180 Km. da Parigi. Merlo, che dopo il suo ritorno alla capitale francese ha già battuto, sempre per le organizzazioni Dickson, l'anziano Dellenn ed il giovane ex-campione di Francia Lenglet, è ora in attesa di incontrare White nella prima riunione all'aperto allo Stadio Roland Garros di Parigi. White è il «challenger» ufficiale di Marcel Thill per il titolo europeo dei medio massimi e dovrà battersi con il francese entro il mese di giugno; se Merlo avesse la meglio su di lui, ne prenderebbe il posto di fronte a Thill e rinnoverebbe l'assalto al campionato d'Europa. Per quanto riguarda, poi, la sfida di Ceccarelli per il titolo italiano, Merlo è a disposizione dei nostri organizzatori.

Il torneo notturno degli «assi»

sotto il patrocinio de «La Stampa»

Stasera, nel bocciodromo di via Frejus, ha inizio il torneo boccioflo notturno degli «assi» che, anche quest'anno, si svolge sotto il patrocinio del nostro giornale. Dopo una prima eliminatoria, avrà luogo una seconda selezione delle nove migliori terne che disputeranno il girone finale all'italiana. Stasera pertanto si troveranno di fronte, nella cat. B, le seguenti terne: Michelin contro Ass. S. Paolo; Frigt Ferroviario; U. S. La Piemonte c. Snia c. Sip; S. B. Madonna Pilone c. Dop. (riposa il Savoia). Domani, mercoledì, giocheranno le terne della classe A, e cioè: Armonia c. D. Farina; G. S. Fiat c. Lancia; Meroni c. Moncalierese; S. B. Rivoli c. Tranvieri (riposa il G. S. Unica).

Domenica notte è terminata la gara a coppie organizzata dal Dop. Ferroviario col seguente risultato: 1.a cat.: 1. Zangolini-Merlino (S. I. S.); 2. Gentili-Milano (Savoia); 3. Bertone-Novarese (Fiat). — 3.a categ.: 1. Frasso-Berini (G. S. Lucia); 2. Ferrero-Tarasco (id.); 3. Grem-Penna (Michelin). — 3.a categ.: 1. Francini-Detonatis (F. R. I. G. T.); 2. Vaj-Turione (G. S. Unica); 3. Caglio-Ferraris (Fiat).

Il Concorso ippico del Valentino

aduna oltre centocinquanta concorrenti

Il vasto campo ostacoli della Società Ippica Torinese, al Parco del Valentino, da qualche giorno non ospita più, al bordo delle sue siepi, la cornice di spettatori che giornalmente soleva assistere alle esercitazioni dei cavalieri e delle amazzoni torinesi sugli ostacoli disseminati lungo le piste sabbiose; cornice di spettatori che conoscevano ormai esattamente l'orario delle esercitazioni di maggiore attrattiva e si presentavano al convegno sempre più numerosi ed assidui, così da fornire indice manifesto dell'interessamento crescente del pubblico per questo sport bellissimo fra tutti.

Il campo ostacoli del Valentino è divenuto silenzioso ed ermetico, internamente cintato, quale è, dalle ampie tribune destinate ad accogliere, a cominciare da domani, gli spettatori del concorso ippico, e da alte palizzate che chiudono i vani fra una tribuna e l'altra.

Lo spazio destinato alle gare, preparato nella parte immediatamente antistante allo *Chalet*, risulta quest'anno più raccolto dello spazio degli scorsi anni, sicchè gli ostacoli verranno a trovarsi disposti molto più vicini al pubblico, mettendolo così in grado di seguire meglio, in ogni particolare, tutti i percorsi; un razionale tracciamento delle piste e delle curve permetterà ai cavalli, anche galoppando in spazio più ristretto, di sviluppare liberamente le massime velocità consentite sugli ostacoli. Particolare importante poichè il numero ed il valore dei concorrenti, dato il tipo delle gare quasi tutte a tempo, costringeranno quest'anno i migliori cavalieri a spiegare tutta la loro abilità per ottenere lo sfruttamento massimo dell'andatura, il che metterà gli spettatori al sicuro dal pericolo della monotonia; pericolo al quale la felice e vivace decorazione dell'ambiente, la profusione di verde e di fiori, gli intermezzi musicali, un dancing nell'interno del campo ed uno speciale servizio di segnalazioni con altoparlanti contenderanno costantemente l'accesso al campo.

Dietro il recinto delle gare, limitato all'interno dalla grande tribuna dei secondi posti, si apre un comodo e razionale campo di prova fornito di due ottime piste circolari a largo sviluppo e di due dirittore dove i concorrenti potranno agevolmente mettersi alla mano i cavalli, dando loro gli ultimi necessari avvertimenti e ritocchi prima di presentarsi nella pista di gara.

L'organizzazione tecnica del concorso risulta, insomma, accurata e razionale sotto ogni aspetto e si deve ritenere che la fama di questa eccellenza organizzativa abbia esercitato potente azione di propaganda, a voler giudicare dalla quantità delle iscrizioni, che toccavano, ieri, la cifra record di 153 cavalli, ivi compresi sedici ottimi saltatori stranieri, che verranno montati da cavalieri ed amazzoni di oltr'Alpe.

I grandi nomi italiani saranno quasi tutti presenti per confermare, anche a Torino, il tradizionale nostro primato in uno sport dove gli stranieri hanno incominciato a divenire temibili dal giorno in cui hanno imitato risolutamente il metodo e lo stile dei nostri campioni.

Citiamo, a caso, alcuni nomi dei concorrenti più in vista, senza avere la pretesa di non dimenticare, in questo elenco, molti eccellenti cavalieri che pure saranno presenti al concorso: S. E. il tenente colonnello Calvi di Bergolo, con la ben nota, potente Baiadera, vincitrice anche recentemente al concorso di Casale, e con un altro cavallo acquistato recentemente; il maggiore Lequio monterà tre cavalli: Star II, la agilissima, ma non facile saura che ha trovato nel nostro «asso» il cavaliere capace di portarla alla vittoria, Pegaso, vincitore a Roma del premio Pincio contro la coalizione dei migliori cavalli stranieri e Nereide che, nella coppa Mussolini di quest'anno, assicurò la vittoria alla squadra italiana; il maggiore Formigli sarà presente con tutta la sua eccellente scuderia: Montebello, Babà e Suello; così pure il tenente colonnello Forquet che rivedremo, nel suo caratteristico assetto, in sella a Fol d'Amour ed a Siberia; il tenente colonnello Borsarelli ridarà al pubblico il godimento e l'emozione dei brillanti, drammatici percorsi della piccola, indimenticabile Crispa, apparsa in grande forma anche quest'anno coi trionfi di Nizza e con le affermazioni di Firenze; il maggiore Lombardi correrà con Bellaire, che al concorso dell'anno passato al Valentino riportò significativi successi, riconfermati, quest'anno, a Napoli e a Roma; il console Alvisi, che sarà presente a capo di tutta la agguerritissima squadra della M.V.S.N. reduce dalla clamorosa affermazione di Firenze dove ha vinto tutti i premi più importanti, monterà Fanfare, l'elastico e potente baio francese, ed il prodigioso Athos, il minuscolo e ardente sauro tripolino che sotto la guida del suo finissimo cavaliere, afferma con successo i più duri e difficili percorsi; il maggiore Bettoni correrà con Scacco Matto, vincitore della Balilla nello scorso anno, e con Judex, l'eccellente cavallo francese messo fuori gara, nella coppa Mussolini di quest'anno, da un disgraziato scivolone sulla banchina, quando già era alla fine del percorso senza penalità; il ten. colonnello Valle piloterà Ali, l'estetico puro sangue sauro, la volenterosa Pudricella ed un puledro del quale si dice molto bene; il capo manipolo Keller monterà due cavalli: Coelite, il crak italiano dell'annata decorsa, trionfatore a Roma, ad Aquisgrana ed in altri grandi concorsi e che, con le vittorie già conquistate anche quest'anno, a Roma ed a Firenze, sembra sulla via di battere le sue *performances* dell'anno scorso, e Campomac, il cavallo capace delle più grandi affermazioni nei percorsi dove si richiedono insieme velocità e potenza; il tenente Campello ha iscritto il signorile, elegante e sicuro suo sauro francese Beaurivage, già vincitore al nostro concorso dello scorso anno, ed il capitano Filipponi porterà per la prima volta a Torino il celebre grigio Nasello, da molti anni invitto su tutte le piste di concorso ippico d'Europa; il tenente Bonivento, capolista dei cavalieri giovani per l'anno 1933, correrà con Fior di Pasqua e con Gipsj, e, accanto ai due tenenti Bonivento e Campello, la Scuola di Cavalleria di Pinerolo invierà tutta la sua squadra di giovani: capitano Bocchini e tenenti Guttierez, Guiscardi, Bruni e Centofanti, con gli eccellenti cavalli del centro ippico che parteciperanno al concorso fuori gara; il capitano Borghini-Baldovinetti ha iscritto Gracco e un altro cavallo entrato da poco a fare parte della sua sempre temibile scuderia; il tenente colonnello Cacciandra sarà in sella a Brik, il ben noto grigio, poderoso e regolare ed a Quadraro; il maggiore Olivieri monterà il potente Val Foresien, di S. E. Albricci, più i suoi cavalli Oria e Otello II; il maggiore Morigi, l'energico, valentissimo cavaliere capolista dei vincitori nel 1933, darà, come sempre, spettacolo di personale bravura coi suoi caratteristici, veloci, audaci percorsi, in sella ai due piccoli suoi cavalli: Quattrino, il morello irrequieto e capace di qualsiasi prodezza e Lamicarezza, la elegante, impetuosa mezzo sangue grigia.

Un buon numero di eccellenti, ben noti cavalieri stranieri e non poche amazzoni italiane e straniere, completano la scelta schiera dei partecipanti al concorso del Valentino, che promette perciò di riuscire il più movimentato e combattuto tra quanti ne ha visto finora la nostra città.

I percorsi, studiati e messi in opera da un tecnico valente, saranno tali da tenere viva sempre l'attenzione del pubblico e da mettere alla prova il grado di addestramento e di efficienza dei cavalli, nonchè la perizia dei cavalieri.

Le prove avranno inizio domani, alle ore 14.

GIACOMO CARBONI

LA COPPA DEL MONDO

Delusione in Argentina e Brasile per le sconfitte di Bologna e Genova

Buenos Aires, 28 notte.

Lo svolgimento in Italia del Campionato del mondo è seguito con grandissimo interesse in tutta l'Argentina. La partita di Bologna fra la Svezia e l'Argentina è stata trasmessa da sette stazioni radio; cosicchè milioni di sportivi, a Buenos Ayres, a Rosario, a Cordoba, a Mendoza, hanno potuto conoscere subito l'andamento dell'incontro. Il risultato del primo tempo aveva fatto nascere la speranza nella vittoria dei «bianco celesti». Alla fine gli ascoltatori non hanno nascosto il loro malumore. I giornali, tra cui *La Razon*, usciti in edizione speciale, ritengono ingiusta la sconfitta della quale attribuiscono in gran parte la causa al portiere e ai due terzini, che non hanno giuocato come il resto della squadra. La stessa impressione s'è avuta a Montevideo, dove pure la partita è stata seguita con grande interesse.

Rio de Janeiro, 28 notte.

I giornali di Rio, *A Noite* tra i primi, usciti in edizioni speciali per il campionato del mondo, dedicano colonne su colonne alla partita di Genova tra il Brasile e la Spagna. A Rio si lamenta che la sconfitta dei brasiliani è stata provocata dal giuoco brusco degli spagnuoli. I giornali sono grati delle accoglienze fatte dal pubblico alla squadra del Brasile e sono lieti che i due negri Waldemar e Leonidas abbiano saputo entusiasmare gli spettatori, mostrando il finissimo stile del giuoco tipicamente brasiliano. Una delle cause della sconfitta si fa risalire all'assenza dei due terzini titolari, Domingos e Junqueiras. «Con un po' più di fortuna — scrive *A Noite* — la partita avrebbe potuto finire alla pari, specialmente se non fosse stato annullato il secondo goal brasiliano».

Malumore a Vienna

Vienna, 28 notte.

La squadra nazionale austriaca che si è incontrata ieri a Torino con quella francese, non ha a Vienna una buona stampa. In generale si rileva che essa non ha risposto alle aspettative e che la vittoria è stata dovuta in prima linea alla fortuna.

Commenti francesi

Parigi, 28 notte.

In un titolo su tre colonne l'*Intransigeant* reca un estratto del commento de *La Stampa* relativo all'incontro Austria-Francia, in cui è riconosciuto che i progressi del calcio francese sono indiscutibili. Lo stesso giornale formula, in un lungo corsivo, tutti i suoi ringraziamenti per la larga ospitalità offerta alla comitiva dei visitatori francesi dai dirigenti della Fiat e riferisce lo schietto entusiasmo suscitato dalla visita alla pista aerea delle grandi officine automobilistiche torinesi.

Sarosi e Polgar partiti per Bologna per allinearsi contro l'Austria

Budapest, 28 notte.

Stasera sono partiti alla volta di Bologna i calciatori Sarosi e Polgar, che dovranno assumere il ruolo di centro avanti nella partita contro l'Austria. Polgar ha dovuto partire perchè le condizioni di Sarosi non sono abbastanza soddisfacenti e si teme anche che egli non potrà giuocare nè contro l'Austria, nè contro l'Italia, ove la partita di Bologna si risolva in favore dell'Ungheria.

CRONACA CITTADINA

I volti della città

GRANDI CIRCOLI ANTICHI E NUOVI

Iniziamo con questo articolo una completa rassegna dei grandi circoli torinesi, da quelli che serbano fra le pareti e perpetuano lo spirito del vecchio Piemonte guerriero a quelli più giovani, nati dalla passione rivoluzionaria ed eroica del Fascismo.

Quanti sono i circoli privati a Torino? E fra di essi quali meritano un particolare cenno di cronaca e quali no? E tra quelli di maggior riguardo, quanti ancora rappresentano qualche cosa nella vita civica; e che parte sostengono nel turbinoso evolversi della odierna civiltà?

Queste ed altre simili domande rivolgevamo non senza una certa perplessità a noi stessi — come per un esame di coscienza — prima di accingerci a questa non facile rassegna. Anzitutto bisognerebbe chiedersi che cosa sono i circoli! Ve ne sono tanti e di tante specie! Ricordo che da ragazzo, quando mi capitava sott'occhio un giornale ed apprendevo che nei circoli politici aveva fatto profonda impressione quel tale discorso o erano state commentate le dichiarazioni di quel tale ministro, non so perchè mi facevo una idea buffa: che esistessero in qualche luogo della Capitale dei veri e propri circoli i cui membri — saggi come Nestore e dotati di cento occhi come Argo — sedessero in permanenza, con l'incarico specifico di rivedere quotidianamente le buccie a Tizio ed a Caio. I «circoli politici» ed i «circoli bene informati» mi hanno dato molto da pensare durante la mia prima giovinezza!

In fondo, però, l'idea non era troppo discosta dal vero, se riflettiamo alle prime origini dei clubs inglesi, donde sono derivati, non diremo con quanta fedeltà, i circoli di tutto il mondo: ma se i clubs inglesi non han oggi più nulla dell'antico carattere, da noi non l'hanno mai avuto. Ai nostri giorni, posti nella quotidiana realtà della vita che ci sospinge senza tregua verso nuove mète, a raffronto con una delle più geniali e mirabili creazioni del Regime — il Dopolavoro — i circoli si vanno orientando, per un naturale fenomeno d'assorbimento, liberi da qualsiasi pressione, verso una concezione tutta nostra, perchè nuova e perchè fascista.

Concezione nuova

Allorchè Andrea Gastaldi, profondo conoscitore del sentire e delle tendenze della nostra città, e quindi animatore di ogni iniziativa rinnovatrice, manifestò il proposito di fondere in un solo organismo alcuni vecchi circoli torinesi, quali la «Famija», il «Circolo Centrale», la «Pro' Torino», il «Circolo Buonumore», e di creare, sulle antiche fondamenta, avvalendosi delle energie riunite in un solo fascio, un nuovo grande Circolo, meglio rispondente alle grandi direttive del Regime, sotto il nome di «Dopolavoro Centrale Torino», nessuno dubitò della bontà e del successo dell'iniziativa, tanto è vero che il mutamento era già nell'animo di ognuno, prima ancora che nei fatti, ma non tutti di primo acchito afferrarono il senso esatto del piano; molti anzi, scambiando, come spesso avviene, l'essenziale con l'accessorio e soffermando l'attenzione sul lato più specioso del problema, furono indotti a pensare che il provvedimento in sostanza a null'altro mirasse che ad eliminare dalla vita cittadina una associazione di carattere regionalistico, cui veniva a mancare, nel nuovo clima, ogni ragione di vita. Come sempre, l'opinione dei più conteneva una particella soltanto di verità. In realtà, il Segretario Federale mirava più lontano: ed il suo disegno doveva necessariamente assumere forma e colori, man mano che ci si sarebbe allontanati nel tempo.

Di circoli, abbiamo detto, ve ne sono parecchi a Torino, e di varia natura, ma noi restringeremo il campo dell'osservazione a quelli di maggior conto. I nomi ci vengono subito alla penna. Accanto al «Dopolavoro Centrale Torino» qui accennavamo dianzi e che accoglie nei suoi albi gerarchie e personalità altissime potremo enumerare il Circolo del Whist, fondato dal Conte di Cavour; l'Accademia Filarmonica, che conta anch'essa ormai più d'un secolo di vita.

Il Circolo del Whist è, fra i sodalizi torinesi, quello le cui origini più si confondono con la storia e con le glorie d'Italia. Tutti ricordano le parole di vivo compiacimento pronunciate dal Duce, in presenza di tutti i soci profondamente commossi, durante la sua non dimenticata visita al Club, che annovera fra i suoi membri, accanto a luminose personalità del Regime — primissimo fra tutti S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon — un'alta percentuale di medaglie d'oro, qualche grande mutilato, combattenti, ambasciatori e magistrati in attività di servizio ed a riposo; generali ed ufficiali d'ogni Arma e grado.

Occorrono organismi vitali

L'Accademia Filarmonica è il Circolo più numeroso e più ricco di Torino. Sorto, come dice il nome, per promuovere concerti, raccoglie oggi nelle sue splendide sale il fior fiore di Torino operante. Circolo del Whist ed Accademia Filarmonica hanno, insieme, la funzione più rappresentativa. In certo qual modo si identificano e si completano. Porge ad essi valido ausilio il Circolo degli Artisti, che veglia a mantenere viva nella cittadinanza la fiaccola dell'arte e, sebbene i tempi non siano estremamente facili per le Muse, persevera con fede e con tenacia nel suo programma. Ma d'ognuno di questi Circoli e d'altri ancora diremo più diffusamente in seguito. Come potremmo non dedicare un particolare cenno, per esempio, al Circolo del Presidio, che per volontà del Regime oggi accoglie accanto agli ufficiali in servizio permanente quelli in congedo di tutte le categorie, ossia una parte cospicua ed altamente benemerita della cittadinanza? E in altro campo, come potremmo non ricordare il Rotary, che è un Circolo anch'esso, composto esclusivamente dei rappresentanti più significativi d'ogni attività umana? E in altro campo ancora, come potremmo tacere dei numerosi attivissimi Circoli sportivi, dal Golf alla Motonautica, che silenziosamente lavorano a diffondere la pratica della vita all'aria aperta? Il Circolo di Scherma, per esempio, che si sta rinnovando sotto la presidenza del conte Metello Rossi di Montelera ed ha un notevole programma d'incremento sportivo, la Società Amici del Cavallo e la Società Ippica Torinese, veri e propri circoli fusi con notevole spirito pratico e chiara visione degli odierni imperativi in un solo organismo vivo e vitale, destinato ad accrescersi vieppiù col tempo; e moltissimi altri che andremo enumerando nel corso della nostra rassegna.

Sì: i Circoli hanno ancora, nella vita moderna, una funzione che non è più quella speculativa e sedentaria d'un secolo fa. L'uomo — disse Platone — è un animale socievole; noi potremmo soggiungere che la storia dell'uman genere non è altro, in fondo, che la storia di società — grandi o piccole poco importa — tendenti ad innestare le iniziative in un congegno adatto allo scopo comune. Le società nascono con l'impronta del loro tempo e nell'affrontare la vita si evolvono come le idee, decadono come tutte le opere umane, muoiono come muore l'uomo. E tanto più si ampliano numerosi e complessi gli organismi societari, quanto più progredita è la civiltà che li matura in seno.

Il proverbio francese «Qui se ressemble s'assemble» non è che una variazione, un corollario del nostro «Ogni simile ama il suo simile». Il circolo deve assomigliare ai soci ed i soci al circolo. Non ci si può quindi stupire se — pur senza cadere nelle esagerazioni di quei clubs anglosassoni che fondano i motivi della convivenza nel fatto che tutti i soci oltrepassano i cento chili, o hanno un neo sulla spalla sinistra, o sono stati operati d'appendicite — il sodalizio recluta i suoi membri come meglio crede, secondo concetti suoi; è anche questo un istinto dell'uomo, di raggrupparsi secondo le affinità. C'è persino, a questo proposito, un vecchio adagio popolare: «Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei!».

Gettiamo dunque uno sguardo attraverso le pareti dei nostri Circoli torinesi! Beninteso sarà uno sguardo pieno di discrezione: i Circoli, difatti, sono un po' come famiglie private, le cui vicende interne non debbono interessare nessuno; ma come vi sono casate che, per posizione sociale o per grandi benemerenze, o per il ricordo d'antiche gesta vivono circondate dalla stima dei concittadini e non possono completamente sottrarsi ad una specie di curiosità, fatta più che altro d'affetto, d'ammirazione, di desiderio d'imitazione, così vi sono Circoli cui una lunga tradizione d'onore e di rispettabilità ha conferito lo stesso privilegio. Il Circolo, quando assume importanza, fa parte dell'attrezzatura civica ed interessa tutti, anche i non soci, un po' da lontano, così come da lontano interessano tutti le grandi famiglie. Anche i circoli, difatti, dànno lustro alla città.

MASSIMO ESCARD

Sportivi francesi in visita alla Fiat

In occasione dell'incontro Francia-Austria allo Stadio Mussolini, il quotidiano parigino *L'Intransigeant* ha organizzato, com'è noto, un treno speciale che ha raccolto, oltre i membri del «Club de Supporter», oltre duecento sportivi francesi.

Arrivati a Torino, essi hanno trovato alla stazione i torpedoni messi a loro disposizione gentilmente dalla Fiat, sui quali si sono recati innanzitutto al Colle della Maddalena a rendere omaggio al Faro della Vittoria e poi al Lingotto.

Ricevuti dalla Direzione della Fiat, hanno compiuto con indescrivibile entusiasmo il giro delle grandiose officine coronato dalla classica corsa sulla pista aerea.

Si sono poi recati al Dopolavoro Fiat, dove è stato loro offerto un vermut d'onore. Il presidente, ing. Vandone, ha rivolto loro brevi parole di cordiale saluto che sono state accolte da calorosi e ripetuti evviva all'Italia.

Un gruppo di allievi del corso di perfezionamento della Scuola interna della Fabbrica Italiana Magneti Marelli ha pure visitato domenica gli Stabilimenti Fiat al Lingotto. Questa visita fa parte del programma della Scuola per completare il grado di istruzione teorico-pratico degli operai della Ditta. Cordialmente accolti presso gli Stabilimenti Fiat, la visita si è prolungata dettagliatamente in tutti i reparti.

La postuma mostra d'un artista puro ed onesto

Cesare Ferro commemorato fra le sue opere

La fervida esaltatrice parola del senatore Rubino

L'uomo e l'opera

Il 15 marzo scorso Cesare Ferro, professore di pittura all'Accademia Albertina di Torino, moriva per una crisi cardiaca in seguito a un incidente automobilistico. Scompariva così, repentinamente, una delle più belle figure della vita artistica torinese: un uomo di cinquantaquattro anni, fiero e severo, che aveva diviso sentimenti e pensieri fra due ideali — la pittura e la famiglia. Due mesi dopo la tragica morte, l'Accademia Albertina per iniziativa del suo presidente, il sen. Edoardo Rubino, oggi onora il suo antico allievo, il suo insegnante, il suo presidente dal 1930 al 1933. Lo onora nel miglior modo con cui un istituto artistico possa onorare un artista: raccogliendo ed esponendo al pubblico un folto gruppo di opere, dai primi saggi agli ultimi lavori; anzi — particolare qui commovente — fino alla tela che rimase interrotta, il quadro sul quale, un'ora prima della fatale sciagura, s'era posato il pennello che adesso non sarà più toccato. Circa cinquanta opere, affettuosamente scelte da Edoardo Rubino e da Giacomo Grosso, con la collaborazione di alcuni fedeli amici dell'estinto che prestarono ritratti e dipinti vari, da Ernesto Lugaro ad Annibale Pastore. Ed una di esse sarà acquistata dagli amici medesimi ed offerta all'Accademia Albertina, perchè Cesare Ferro anche come maestro vi sia ricordato.

La pittura e la famiglia: le due parole spontaneamente s'associano quando si voglia nel suo insieme considerare l'attività artistica di Cesare Ferro. Quante volte la moglie e i figli posarono per lui nel suo studio, od in questo e in quell'angolo della casa, od all'aperto sui prati di Usseglio? Egli che negava alla pittura la possibilità di esprimersi come puro esercizio stilistico, egli che voleva che l'arte — tutta l'arte — ampiamente ed eloquentemente narrasse e con la narrazione ritornasse alle sue origini rappresentative, egli che sdegnava ogni forma di avarizia spirituale e non poteva ammettere che un quadro si limitasse ad un semplice godimento visivo, colore per il colore, forma per la forma, negli affetti più intimi, nelle speranze più forti, nei doveri più imperiosi, in tutto ciò, insomma, che concorre a creare in un uomo una coscienza di fronte a sè stesso, trovava il soggetto più limpido e convincente. La scelta dell'argomento non era per lui mai casuale e soltanto pittorica: era, prima ancora che un intuito d'artista, un bisogno dell'uomo. Pensiero e sentimento, tanto per intenderci, in lui procedevano ad un tempo.

Ciò spiega la sua arte fino in fondo, e la nobiltà dalla quale non andò mai disgiunta. Pittore essenzialmente di figura (quantunque poi in certi piccoli paesaggi, da lui considerati quasi come annotazioni coloristiche, manifestasse intera la sua sensibilità per gli aspetti naturali), per Cesare Ferro le figure eran sempre ritratti, trattate cioè con un intento di rappresentazione precisa e ferma, con la volontà di determinare un carattere o un momento psicologico. Taglio, atteggiamento, gesto rispondevano quindi sempre ad uno scopo, ed ogni arbitrio era rigorosamente bandito. Questo forse giustifica quel tanto di compassato, di reticente e di meno libero che si nota nella sua composizione; dove talvolta appare soverchia la sorveglianza, l'autocritica, e un poco soffocato l'estro: quasi che dietro il pittore vigilasse l'uomo con troppo frequenti ammonimenti. Bastava però che un volto materno si chinasse amorosamente su un lattante, che un bimbo movesse i primi passi guidato dalla madre, che una scena familiare determinasse il soggetto, perchè fra l'uomo e il pittore venisse annullato ogni distacco, e nascesse sulla tela la poesia. Si vedano qui i quadri eseguiti durante i due soggiorni al Siam: cose degne d'una buona tavolozza, e nulla più. Si osservino invece i ritratti della moglie e dei figli: salvo il colore sempre delicato e puro, non paiono della stessa mano; un che di commosso, di patetico, d'intimo vi palpita e crea la suggestione del dipinto. Non a caso a proposito di Ferro s'è fatto ripetutamente il nome di Spadini.

Del suo temperamento, del suo modo di concepire la pittura come una funzione sociale vera e propria, del suo instancabile proclamare la necessità di tornare al lavoro di commissione — cioè al lavoro eseguito con un determinato intento — e quindi all'affresco, del suo continuo incitare i giovani ad intendere l'arte come esercizio e missione di moralità, già si disse su questo giornale il giorno della sua morte. Oggi ci si può limitare ad un giudizio soltanto artistico, e di fronte a queste cinquanta e più opere concludere che Cesare Ferro, anche là dove le sue preoccupazioni di grazia, di compostezza e di gentilezza sembrano menomare il vigore espressivo, anche là dove il suo gusto — talora influenzato dal preraffaellismo inglese — appare ai nostri occhi più stanco e sorpassato, sempre si salva per la schiettezza e la bellezza della pura pittura. Indipendentemente dal «quadro», la materia è sempre aristocratica e genuina, il mestiere è di una probità esemplare. Pittore più letterario che d'istinto, come tutti i sentimentali, Cesare Ferro in oltre trent'anni di lavoro non ebbe a rimproverarsi un solo ripiego tecnico, uno di quegli «effetti» alla cui tentazione è difficile sfuggire, nè un tono sporco, una pennellata dubbia. Certi accordi cromatici, certe gradazioni di rosso e di rosa, di bianco e di viola lungamente meditate e perfezionate, erano il suo

CESARE FERRO: «Checco e la mamma» (1930).

orgoglio, ed oggi fanno la sua nobiltà pittorica. Il colore in lui è inevitabilmente «bello», prima di tutto perchè è libero da ogni trucco. Allo stesso modo che dal periodare di uno scrittore si può, astraendo dal racconto, determinarne il carattere in base al vecchio motto che lo stile è l'uomo, così dalla tecnica della pittura è possibile risalire al temperamento del pittore. E questa doverosa mostra postuma, dandoci la misura delle qualità poetiche di Cesare Ferro, ci riconferma quella che fu la sua dote più evidente: l'onestà, la purezza dell'artista.

mar. ber.

La cerimonia inaugurale

La Mostra è stata allestita ad iniziativa dell'Accademia Albertina di Belle Arti sotto la direzione del suo presidente sen. Edoardo Rubino e del senatore Giacomo Grosso. Anche S. E. Carena, dell'Accademia d'Italia, ha voluto prender parte all'affettuoso tributo di ammirazione e di simpatia con cui tutta la grande famiglia degli artisti torinesi ha voluto onorare il Maestro, l'amico scomparso.

Il nome degli intervenuti? Basti dire che c'erano tutti: pittori, scultori e architetti; giovani e vecchi; i coetanei del Ferro che insieme a lui avevano combattuto tante belle battaglie, e i discepoli che con commossa devozione ricordavano il Maestro.

Nella mostra personale ha avuto più ferventi, entusiasti ammiratori. Gli elogi per l'uno o l'altro quadro, erano fatti da competenti, da gente che conosce per esperienza personale le difficoltà e il travaglio che impone la creazione di un'opera d'arte, da chi non si inganna nel giudizio. Un simile tributo non poteva non commuovere e vi era del pianto nella voce del senatore Rubino quando ha ricordato il fatale accidente automobilistico che ha costato la vita a Cesare Ferro, e l'ha rapito all'arte nella sua piena maturità, come erano visibilissimi i segni di viva emozione sui volti di tutti i presenti, quando ha accennato che il collega e l'amico non poteva essere più degnamente ricordato se non nel luogo a lui più caro, nell'Accademia, che per anni aveva valorosamente presieduto lasciando il compito alle sue opere di dire con limpida eloquenza del suo valore d'artista. Queste opere assai meglio delle parole offrono una diretta sicura conoscenza del suo carattere franco, leale, entusiasta, esse sono l'espressione di tutta la nobiltà di un artista infiammato nella lotta per il raggiungimento di un alto ideale.

Quando il senatore Rubino, al termine della sua bella sentita orazione, chiamò ad alta voce: «Camerata Cesare Ferro!», tutti hanno fascisticamente risposto: «Presente!», perchè effettivamente lo spirito dello scomparso era presente a tutti, ed egli riviveva nelle sue opere.

Con le parole del Presidente dell'Accademia si è conclusa la cerimonia inaugurale di una semplicità e di una bellezza grandi. Le autorità si sono recate più tardi a visitare la Mostra. Nella mattinata solamente i colleghi, gli amici, gli ammiratori, hanno recato il tributo di devota ammirazione allo scomparso che apparteneva alla loro famiglia.

La vedova di Cesare Ferro, in gramaglie, assisteva alla toccante cerimonia, vivamente commossa per lo spontaneo tributo di affetto recato al marito.

La lapide a Damiano Chiesa

La rappresentanza dei Trentini

All'inaugurazione della lapide in memoria di Damiano Chiesa, alla Scuola Superiore di Ingegneria, fra le molte e cospicue rappresentanze era pure quella dei Trentini, impersonata dall'ing. conte Salvadori di Wiesenhof e dal prof. Largaiolli.

Il Re e il Principe di Piemonte ringraziano la cittadinanza torinese

Ai messaggi di felicitazioni che il Podestà senatore Paolo Thaon di Revel — resosi interprete di tutta la cittadinanza — ha inviato a S. M. il Re ed ai Principi di Piemonte — telegrammi che abbiamo pubblicati l'altro giorno — il Sovrano ed il Principe hanno così risposto:

«Il Suo cortese messaggio è stato accolto con gradimento da S. M. il Re, che ricambia coi migliori ringraziamenti la gentile manifestazione della cittadinanza torinese. — F.to: Gen. Asinari di Bernezzo».

«Ringrazio di cuore la cittadinanza di Torino per le affettuose felicitazioni giunte graditissime alla Principessa ed a me. — Aff.mo Umberto di Savoia».

Un messaggio di S. E. Teruzzi alle Legioni Universitarie

Nell'anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara, S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, ha inviato alle Legioni della Milizia Universitaria il seguente messaggio:

«Nell'anniversario del sacrificio di Curtatone e Montanara voi depositari del sacro retaggio della tradizione universitaria italiana, vi serrate attorno ai gagliardetti del Littorio per gridare al mondo la volontà di potenza dell'Italia fascista. Rendetevi degni del compito che vi è affidato operando in silenzio e con tenacia per il trionfo della Rivoluzione. A noi! — Il Capo di S. M. della Milizia: Teruzzi».

L'arrivo dell'on. Martignoni membro del Direttorio del P. N. F.

Ieri sera, alle ore 22,10, è giunto a Porta Nuova l'on. Martignoni del Direttorio Nazionale del P. N. F., accolto dal Segretario Federale Piero Gazzotti, dal gen. Bellini, comandante dell'Accademia Militare, e dal Segretario del Guf, conte Pallotta.

L'inizio delle funzioni per San Giuseppe Cottolengo

Come avevamo annunciato, sono state iniziate ieri solennissime funzioni in onore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo nel Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice. Sull'altare maggiore spicca il quadro del Santo in gloria tra ricchi panneggiamenti e miriadi di luci. Tra i fedeli che gremivano il tempio sono state notate numerose famiglie della «Piccola Casa della Divina Provvidenza», che si sono recate anche a far visita alle camere di San Giovanni Bosco.

Oggi, martedì, secondo giorno del Triduo, le sacre funzioni avranno questo orario: Ore 6: Messa della Comunione Generale celebrata dal Direttore dei Tommasini don Ferdinando Banfo. Discorso del sac. Pietro Zerbino, salesiano, Benedizione solenne. - Ore 7,30: Messa della Comunione Generale celebrata da mons. Luigi Benna, canonico-arciprete del Capitolo Metropolitano. - Ore 10: Messa solenne Pontificale di S. E. mons. G. B. Pinardi, Vescovo titolare di Eudossiade. Durante la funzione, l'Istituto Internazionale Don Bosco eseguirà la Messa a tre voci in onore di San Giovanni Battista del maestro Pagella. - Ore 17: Canto del «Magnificat». Discorso del sac. Eusebio M. Vismara, salesiano. Benedizione Pontificale. - Ore 20: «Magnificat». Discorso del sac. Guido Favini, salesiano, Benedizione Pontificale.

Memore cerimonia a Pessione in ricordo di Ernesto Rossi di Montelera

Nella sede delle scuole elementari e dell'Asilo di Pessione si sono ieri radunati con le scolaresche molti abitanti dell'operoso Comune, per la commemorazione d'uno dei benefattori più insigni, il conte dottor Ernesto Rossi di Montelera, deceduto due anni or sono. Erano presenti il podestà ing. Mussino ed il segretario politico cav. Valsania di Chieri, rappresentanze del comune di Riva presso Chieri e numerose personalità del luogo. Dopo che i bimbi delle scuole ebbero eseguito canti e recitato bozzetti, prendeva la parola l'ispettore scolastico prof. Richard, il quale portava il memore saluto della scuola, che all'Estinto è debitrice di tanto bene. Infine parlò, oratore ufficiale, l'avv. Orazio Quaglia, che commemorò la figura del conte Ernesto Rossi passando in lucida e rapida rassegna la vita dello Scomparso, dedita al lavoro ed alla beneficenza, quasi umile nel quadro della attività pubblica e sociale della famiglia, ma non per questo meno utile nel complesso delle opere e preziosa per la popolazione che ebbe la buona sorte di essere a lui vicina. Vivissimi applausi accolsero la fine del forte discorso dell'avv. Quaglia. Il figlio dell'Estinto, conte Napoleone ed i nipoti Metello, Theo e Lando, fervidamente si felicitarono con l'oratore. Seguirono ancora alcuni canti eseguiti dagli alunni delle scuole.

Nozze Balbiano-Barbavara

Ieri mattina, nella chiesa parrocchiale di Santa Giulia, il teol. Silvio Solero, cappellano militare, benediceva l'unione nuziale del conte Vittorio Balbiano di Aramengo, capitano di Cavalleria, con la signorina Maria Teresa Barbavara di Gravellona. Erano testimoni per lo sposo S. A. R. il Duca di Pistoia e S. E. Vittorio Cerruti, Ambasciatore di S. M. il Re; per la sposa il maggiore Luigi Balbiano di Aramengo ed il capitano di vascello Gino Bianchieri. Il celebrante rivolse agli sposi elevate parole di circostanza. Alla cerimonia assistevano S. E. il conte Calvi ed il Podestà sen. Di Revel.

LIBRO e MOSCHETTO

Sospensione delle lezioni per la festa di Curtatone e Montanara. — Le Autorità accademiche hanno sospeso le lezioni dalle ore 9 alle 12 della giornata di oggi in tutti gli Istituti universitari. Tutti gli Universitari fascisti sono pertanto tenuti a partecipare alla celebrazione della gloria goliardica di Curtatone e Montanara. Adunata alle ore 9 all'Università, in uniforme.

Corso di Coltura Coloniale. — Stasera alle ore 21, al Corso di Coltura Coloniale che si tiene nell'aula IV dell'Università, organizzato dalla Sez. Guf dell'I.C.F., terrà la sua lezione il prof. Paolo Croveri, professore di Patologia esotica e presidente della Sez. Piemonte dell'Istituto Coloniale Fascista, trattando il tema: «Ittero infettivo e febbre gialla». L'ingresso è libero.

<table>
<tr><td colspan="2">Bollettino demografico di Torino</td></tr>
<tr><td colspan="2">28 Maggio 1934 - Anno XII</td></tr>
<tr><td>NASCITE</td><td>26</td></tr>
<tr><td>MORTI</td><td>18</td></tr>
</table>

Una fanciulla troppo ardente e un marito irascibile

Da due anni a questa parte la convivenza dei coniugi Angelo e Francesca Oddonetto, residenti a Chieri, era resa difficile da profondi contrasti: la moglie rimproverava al marito di non curarsi della condotta della figlia Amalia, una ardente maestrina, il cui atteggiamento aveva già loro provocato delle noie; il marito, dal canto suo, faceva risalire alla moglie la responsabilità della condotta della figlia. Le discussioni finivano, quasi sempre, in dei «corpo a corpo», interrotti a tempo debito dall'intervento dei familiari. Durante uno di questi diverbi, avvenuto una sera dell'ottobre scorso, quando già i coniugi si trovavano a letto, l'Angelo Oddonetto procurava alla moglie alcune leggere contusioni. Rinviato a giudizio del Tribunale, egli è comparso dinanzi ai giudici della VII Sezione, presieduta dal conte Pinelli, difeso dall'avv. Quattrocolo; la moglie si era costituita parte civile coll'assistenza dell'avv. Chauvelot. In seguito alle risultanze del pubblico dibattimento egli è stato condannato a 100 lire di multa. Intanto dinanzi alla 1.a Sezione si sta istruendo la causa per la separazione personale intentata dalla signora Francesca Oddonetto al marito.

L'epilogo di un incidente stradale

Il 7 settembre 1933 un ciclista, tal Rapetti, percorreva la strada Genova-Torino attaccato ad un camioncino della Ditta Martini e Rossi, diretto a Torino. Nei pressi della Cascina Sabbione di Cambiano un'autocisterna, condotta dall'autista Pagone, diretta verso Genova, incrociò detto camioncino; dopo l'incrocio il ciclista fu trovato a terra con gravissime lesioni alla faccia che lo misero in pericolo di vita, lasciandogli una debilitazione permanente dell'apparato della masticazione e dell'organo dell'udito. Fatte le prime indagini i Carabinieri di Cambiano denunciavano il Pagone quale responsabile delle lesioni sofferte dal Rapetti.

Il Pagone, comparso sotto l'imputazione di lesioni colpose gravissime dinanzi al Tribunale di Torino (Pres. cav. Bellini; P. M. cav. Berutti; Canc. cav. Beggiato) si è difeso asserendo di non avere travolto il ciclista, ma che il ciclista era caduto a terra pochi attimi prima dell'incrocio fra i due autoveicoli; che, invece di tenere il centro della strada, come risultava dal verbale dei RR. CC., si era spostato, per evitare più gravi conseguenze, sulla destra. Il Tribunale accoglieva le difese del Pagone (assistito dall'avv. Renato Guidi) assolvendolo dall'imputazione ascrittagli.

La «festa del villaggio» al Valentino

Domenica prossima, come si è pubblicato, dalle ore 18 in poi il Borgo Medioevale al Valentino accoglierà gli invitati alla festa campestre organizzata dalla Sezione di Torino della Associazione Nazionale Alpini a scopo benefico e a favore dei bimbi dei soci alpini meno abbienti. La festa fin da ora promette un magnifico successo, a giudicare dal complesso programma che è stato elaborato: grande ballo a palchetto, originali pagliacci che da tempo non si trovano più che nei paeselli di montagna, cantastorie, marionette, ed infine il grande salone delle variazioni fotografiche dove alcuni artisti, che hanno dato la loro incondizionata adesione, ritrarranno i profili più interessanti.

Coloro che interverranno avranno l'impressione di trovarsi ad una festa in campagna, con l'unica differenza che i divertimenti saranno gratuiti. I biglietti — in numero forzatamente limitato — sono in vendita presso il chiosco Stipel di piazza Castello, e la Segreteria telefonica 025, è stata cortesemente messa a disposizione per le prenotazioni telefoniche e per fornire tutte le informazioni occorrenti.

La Lotteria dei motociclisti sarà estratta domenica

Domenica 3 giugno avrà luogo presso la Sezione di Torino del Reale Moto Club d'Italia, via Carlo Alberto 41, alle ore 10 precise, l'estrazione dei premi assegnati alla lotteria tra i soci della Sezione, premi che sono attualmente esposti nelle vetrine della Farmacia Centrale di piazza San Carlo e comprendono una motocicletta, una bicicletta e numerosi altri ricchissimi doni. All'estrazione di detti premi concorrono tutti i soci del Reale Moto Club di Torino in regola con i versamenti sociali e coloro che si iscriveranno al Moto Club stesso entro il 1° giugno. Il sorteggio dei premi tra i soci è stato deciso per aumentare l'affiatamento nella compagine motociclistica ed incitare coloro che nutrono desiderio di iscriversi alla Sezione a provvedere con tutta sollecitudine.

Un concerto al Gruppo «Scaraglio»

Sabato sera, nella sede del Gruppo rionale «Luigi Scaraglio», l'orchestra a plettro «Torino» diretta dal cav. Amadei ha tenuto un brillante concerto di pezzi classici tratti dalle opere di Puccini, Mozart, Schubert, Borodin e Wolf-Ferrari. Molte signore, tra le quali la sig.a Rippa delegata ai Fasci Femminili e numerosissimi camerati hanno assistito al concerto.

Ritorno di pellegrini da Lourdes

Col treno speciale delle 17,15, sono giunti ieri a Porta Nuova, provenienti dal Santuario di Lourdes, 400 pellegrini della Diocesi di Torino.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: due tornitori provetti — un tornitore lastra — un fonditore conchiglia — un aggiustatore provetto — quattro fresatori prima categoria — due montatori termosifone — due pulitori — due lattonieri idraulici — due ferraioli provetti — un carpentiere — un addetto macchine lavorazione graniti — un filatore cardati — un follonere — un operaio pratico impasto e lavorazione biscotti misti — un calzolaio a mano — un manovale alto e robusto per presse — quattro ragazzi anni 14-17 — un fattorino anni 14, con bicicletta — due apprendisti calzolai — venti tessitrici nastri elastici — una macchinista circolare maglieria — due donne cimatrici o tondatrici — due ragazze anni 15-17 — due ragazze anni 13-14 — lavoranti ed aiutanti sarte da uomo e da donna — camiciaie — una aiutante modista — due orlatrici calzature — due macchiniste giubbe pelle — cinque macchiniste fino 25 anni — sei ragazze anni 16-18 — sei ragazze lavori facili — sei sellaie carrozzeria, giornali. — Per fuori Torino: un ribattitore a martello pneumatico.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI — Ore 21,15: Rivista, «L'ideal sarebbe che... » di Calzavara e Ramo.
IMPERIAL CLUB — Ore 16: The, 21: Ballo.
CHALET — Ore 21: Spettacolo Arte Varia. Immenso successo di Daniele Serra.
SOC. PROMOTRICE BELLE ARTI (al Valentino) — 92a Mostra: ore 9-12 e 13-19.
SOC. FOTOGRAFICA SUBALPINA (via Bogino 25). — Mostra sociale.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La distruzione del mondo».
VITTORIA: «Amore alla frontiera» e Var.
ITALA: «Eskimo», immenso successo, L. 1,05.
MAFFEI: Troupe Sforza, Aloha, Sisters; George Duke (celebri Hawayani) e film «Potenza e gloria», L. 3, 6, 8. Validi ridus.
SPLENDOR: «Potenza e gloria», Poltr. L. 2.
IDEAL: «Uno dei tanti», Film dei nazisti.
ALFI: «Il delitto della villa», G. Manes.
STATUTO: «Temporale all'alba» e Charlot.
MASSIMO: «Re dei Gamblers», Damita.
BORSA: «Un popolo muore», Ronald Colman.
PRINCIPE: «L'eco della montagna» e Var.
SAVOIA: «Rocambole».
REGINA: «La follia della metropoli».
OLIMPIA: «Adorabile!», Janet Gaynor.
AMBROSIO: «Vendetta gialla» con Helen Hayes, Ramon Novarro, Lewis Stone.
REX: «Teodoro e Socio». Kazanova e la sua orchestra. Inizio spett. ore 16. Varietà 17,45 e 22.

STATO CIVILE

28 maggio 1934 . Anno XII

NASCITE N. 26: maschi 10, femmine 16

MORTI N. 18

Canova Matilde v. Cosa, di anni 72, di Torino, casalinga, via Roma, 38.
Ferello Giovanni fu Gius., d'anni 79, di Baldichieri Asti, calzol., v. Vanchiglia 11 bis.
Anderloni Eva fu G. B., di anni 62, di Casale Monf., agiata, via Po, 39.
Galocco Antonio fu Carlo, di anni 68, di Livorno Ferr., pensionato, corso Farini 35.
Andronico Giuseppe di Carmelo, di giorni 24, di Torino, via Carlo Alberto, 31.
Bonifari Maria v. Lardù, di anni 60, di Cuneo, casalinga.
Pasta Caterina m. Gobello, di anni 61, di Villanova d'Asti, casalinga.
Galgani Cloris Ines di Vincenzo, di anni 16, di Pomarance, tessitrice.
Dodero Giovanna v. Binello, di anni 76, di Ferrere, lavandaia.
Michelis Giovanni fu Bartolomeo, di anni 51, di Volvera, contadino.
Buvo Florinda di Fortunato, di anni 20, di Moncalieri, operaia.
Pasteris Giovanna m. Cignetti, di anni 86, di S. Germano V., casalinga.
Colombo Emilio fu Giovanni, di anni 74, di Caluso, carpentiere.
Cantamutto Maria m. Silva, di anni 30, di Torino, casalinga.
Aletto Teresa m. Girardi, di anni 36, di Frassinere, casalinga.
Carosso Secondo fu Domenico, di anni 23, di Torino, facchino.
Coggiola Matteo fu Giovanni, di anni 83, di Alessandria, negoziante.

Nati morti 2: a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

La chiusura di un negozio per inosservanza alle disposizioni sui prezzi

Per inosservanza delle disposizioni sul ribasso dei prezzi dei generi di prima necessità, il Prefetto di Torino ha ordinato la chiusura, per tre giorni, del negozio di salumeria della Ditta Giovanni Manetta, sito in via Berthollet 2. L'autorità di P. S., inoltre, ha diffidato per lo stesso motivo il commerciante Alfredo Rei (via Saluzzo 15).

Note spicciole

Gruppo Rionale Fascista «L. Scaraglio». — I fascisti appartenenti al 3.o nucleo (corso Peschiera, corso Sommeiller, corso Stupinigi, corso Marsiglia, corso Galileo Ferraris) sono tenuti a presentarsi in sede la sera del 30 maggio alle ore 21 precise. Camicia nera.

L'assemblea generale dei venditori ambulanti. — Giovedì prossimo alle ore 20,30 nel teatro Vittorio Emanuele, avrà luogo l'assemblea generale dei venditori ambulanti che sarà presieduta dal Segretario della Federazione Nazionale dottor comm. Balmonte Michetti.

L'adunata Nazionale dei volontari di guerra. — La Federazione Fascista del commercio comunica che nei giorni 1 e 2 del prossimo giugno avrà luogo in Roma l'adunata nazionale degli iscritti all'Associazione nazionale volontari di guerra. Le ditte del commercio sono pregate di voler permettere che i propri dipendenti appartenenti all'Associazione stessa possano partecipare all'adunata concedendo loro un permesso straordinario per l'effettiva durata della manifestazione e il tempo occorrente per il viaggio di andata e ritorno.

Convegno nazionale «Commercianti in autoveicoli, carburanti e lubrificanti». — La Federaz. Fascista del Commercio comunica che le ditte che intendono partecipare al secondo convegno nazionale dei commercianti in autoveicoli, accessori, lubrificanti e carburanti, indetto a Roma per i giorni 3 e 4 giugno prossimo presso la Federazione Nazionale Fascista Commercio Metallurgico, dell'Automobile e accessori, possono richiedere le schede di partecipazione alla segreteria dei Gruppi del commercio dell'automobile, (palazzo Cavour, piano terreno, ala sinistra).

La Banca Nazionale di Romania informa che il termine per il cambio dei biglietti di banca da 1000 lei, è stato prorogato fino al 31 luglio 1934; il cambio si effettua sempre direttamente agli sportelli della Banca Nazionale, sede di Bucarest.

ULTIME NOTIZIE

Il generale Weygand suona la diana a Strasburgo

Parigi, 28 notte.

I giornali si occupano con ampiezza delle conversazioni intavolate a Ginevra, ma senza associarsi alle considerazioni ottimistiche che di laggiù tentano di accreditare i loro corrispondenti. Il discorso di Weygand a Strasburgo viene interpretato come una manovra dello Stato Maggiore per facilitare a Barthou la resistenza su tutta la linea. Qualche organo di sinistra pretende vedere in questa inattesa presa di posizione del generalissimo un segno del latente dissenso che esisterebbe fra il ministro e i capi dell'Esercito e una mossa temeraria del potere militare per ridurre all'obbedienza il potere civile. Ma tale interpretazione ci sembra rientrare nel campo delle ipotesi gratuite assai più che non in quello della realtà. E' infatti assai poco credibile che Weygand abbia preso la parola a Strasburgo senza espressa autorizzazione del Capo del Governo e che il tenore del suo discorso non sia stato precedentemente approvato da chi di ragione.

«Le illusioni del passato»

Se il generalissimo ha parlato, è segno che Doumergue e Barthou hanno voluto farsi forti della sua parola. Si potrebbe osservare che l'intenzione della Francia di non disarmare era già sufficientemente nota, perchè mettesse conto riaffermarla fuori dell'ambito della Conferenza. Ma, sono queste, questioni di apprezzamento sulle quali è inutile discutere.

«Dopo le crudele esperienza subita — ha detto Weygand — la Francia non deve più lasciarsi prendere dalle illusioni del passato. Essa sa quello che valgono le parole e i sofismi mortali. Le occorre ardilmente guardare ai fatti e agire come lo impone la preoccupazione della sua sicurezza e della sua dignità. Essa è arrivata al limite delle concessioni che poteva fare per la pacificazione. Dopo tutte le riduzioni consentite, essa non può accettare nuove diminuzioni dei suoi mezzi di difesa. Che essa resti forte: è la migliore garanzia di pace, poichè la debolezza incoraggia gli avversari e sconcerta gli amici. Quando un popolo pacifico è risoluto e sa consentire i sacrifici necessari per la conservazione della sua potenza materiale e della sua forza morale, non ha nulla da temere. Gli uomini non hanno cambiato. La saggezza antica è sempre la saggezza: Minerva non deve abbandonare nè la lancia nè il suo scudo».

Questo discorso, nel quale si potrebbe trovare una vaga eco della parte del discorso di Mussolini relativa al pericolo di una guerra e alla necessità della difesa, viene interpretato qui come un nuovo sintomo dell'impossibilità di salvare la Conferenza. I giornali rilevano che l'Inghilterra non ha la menoma intenzione di presentare nuove proposte. L'Italia nemmeno. Gli Stati Uniti non si occuperanno se non della questione navale o tutto al più del problema della fabbricazione e del commercio delle armi.

Per tentare un'azione qualsiasi non resterebbero dunque se non le Potenze neutrali o la Russia. Sull'efficacia dell'intervento delle prime non si nutre qui la menoma illusione ritenendosi che nella migliore delle ipotesi esso potrebbe condurre alla nomina di un comitato permanente destinato soltanto a mascherare il fiasco della conferenza.

La pedina sovietica

In quanto all'azione della Russia, della quale si fa tanto discorrere, la fiducia è anch'essa relativa. I circoli dirigenti francesi annunciano da varii giorni che, grazie a un progetto di patto di assistenza reciproca che Litvinof starebbe per presentare e che la Francia appoggerebbe insieme con la Piccola Intesa e la Turchia, la conferenza del disarmo si trasformerà come per incanto in conferenza della sicurezza, coronando così l'antico voto francese di vedere la sicurezza anteposta al disarmo. Tale prospettiva è verosimile; ma circa la sua efficacia i pareri sono anche a Parigi tutt'altro che unanimi. E non sono unanimi per la semplice ragione che chi è a giorno dell'intimo pensiero del governo di Parigi, tanto più dopo il discorso di Weigand, si ritiene sicuro che, quand'anche le Potenze firmassero un patto di assistenza, la Francia troverebbe ugualmente dei pretesti per non disarmare.

D'altronde tutta l'azione diplomatica della Russia a Ginevra sembra al momento attuale condizionata dalla sua adesione alla Lega delle Nazioni, vale a dire dalla sua entrata nel Consiglio permanente. Ora è noto l'imbroglio che tale questione ha fatto nascere tra la Lega e la Polonia. La Polonia vorrebbe avere un seggio nel Consiglio e vorrebbe essere la sola delle potenze slave ad averlo. La Russia, ed è naturale, non ammette che il suo diritto di entrare nel Consiglio possa formare oggetto di discussione a tale proposito.

Una noticina ufficiosa emanata dalle sfere russe parigine elimina anzi ogni eventuale illusione dichiarando che «se il governo russo decidesse di aderire alla Lega delle Nazioni e messa a sua disposizione di un seggio nel Consiglio permanente non poteva fare ombra di dubbi conformemente a quanto hanno ammesso del resto l'Inghilterra e altre Potenze, di guisa che reca sorpresa voler stabilire una correlazione fra l'assegnazione di un seggio all'Unione Sovietica e la domanda di un seggio permanente che potrebbe eventualmente presentare un altro Stato qualsiasi». Per accontentare la Russia bisognerà dunque accordare alla Polonia un altro seggio permanente: e dopo la Polonia non ne vorrà uno anche la Piccola Intesa? La manovra è complessa e non ci vuole molto a scoprire che dietro questo armeggio vi sia la Francia interessata ad accrescere in seno al Consiglio il numero dei membri suscettibili di farsi strumento della sua politica.

Ma a complicare la situazione subentra qui anche una seconda questione: quella delle minoranze etniche, anche essa sollevata dalla Polonia la quale è stufa di vedersi sottoposta a restrizioni che limitano i suoi diritti sovrani nelle regioni del suo territorio abitato da russi bianchi e da ruteni, laddove la Russia difficilmente s'indurrà a rinunciare a tali garanzie. Sono questioni che, se vogliamo, non hanno nessun rapporto con il disarmo ma che potrebbero averne uno qualora alla Francia convenisse crearlo.

Accademia e armi

In conclusione l'opinione dei corrispondenti ginevrini si urta qui ad un muro di scetticismo, e più che alle conversazioni in corso sulle rive del Lemano i giornali s'interessano alle notizie sulle manovre militari fatte e da farsi, all'esito favorevole dei vari elementi aerei in corso e alla necessità degli armamenti terrestri e marittimi. Le manovre della flotta dell'Atlantico attirano soprattutto l'attenzione delle sfere competenti le quali dicono di averne ricavata la prova che i trasporti militari dall'Africa in Francia attraverso l'Oceano non sono sufficientemente garantiti contro un colpo di mano nemico e che di conseguenza bisogna assolutamente che per il 1937 la Francia abbia in linea un secondo «Dunkerque», contro la messa in cantiere del quale la commissione finanziaria della Camera ha invece sollevato eccezioni di procedura creditizia che indignano la stampa dei siderurgici.

Dichiarazioni di von Neurath

Accanto a tali variazioni bellicistiche è degno di nota rilevare le dichiarazioni pacate fatte ad un corrispondente di «Paris Soir» dal Ministro degli Esteri germanico, von Neurath:

«Ammettiamo perfettamente la tesi inglese secondo cui se non si limitano gli armamenti mediante il controllo, si accumulano di nuovo i rischi di guerra. Ma in questo caso in tutto il resto noi chiediamo l'eguaglianza dei diritti. Conosco molti francesi. A tutti ho chiesto di comprendere che il patriottismo germanico ha resuscitato quell'energia nazionale che senza Hitler era perduta. Non commettete lo stesso errore che avete fatto per Lenin e Mussolini. Sono stato per otto anni e mezzo ambasciatore a Roma. Ho visto gli inizi del Fascismo. Ho assistito al suo sviluppo. Ho capito il suo successo. Il liberalismo francese del 1789 ha avuto per conseguenza un parlamentarismo che non marciava più. Il popolo che non aveva più sufficiente autorità per se stesso e che non poteva ridomandarla ad un Re ha creato il Duce e il Fuhrer. Vi sono esagerazioni di idee. Tutti i partiti hanno i loro estremismi. Ma noi abbiamo anche i nostri adattatori. Io sono partigiano convinto del riavvicinamento della Francia e della Germania. Il regime hitleriano considererebbe come uno dei suoi più bei trionfi l'essere riuscito a conseguire ciò che nessun altro ha potuto fare: la pace europea».

C. P.

Codos e Rossi atterrano a New York per irregolarità al motore

Mermoz vola dal Senegal al Brasile in sedici ore

Parigi, 28 notte.

Per la seconda volta l'Atlantico settentrionale è stato attraversato in una sola tappa da Est a Ovest. Dopo Costes e Bellonte che il 1.o e 2 settembre 1930 volarono senza scalo da Parigi a New York, Paolo Codos e Maurizio Rossi, partiti ieri mattina dal Bourget alle 5,10, hanno atterrato oggi alle 17,38 all'aerodromo di Lloyd Benett Field presso New York.

I due arditi aviatori avevano concepito però un progetto ancora più audace: partiti con l'intento di battere il loro proprio record di distanza in linea retta, che è di 9104 chilometri e 700 metri coperti volando da New York a Rayak in Siria, essi volevano, spiccando il volo da Parigi, atterrare sul Pacifico a San Diego di California, dopo avere attraversato tutto il continente americano. Le prime notizie lasciavano sperare nel successo di questa ardita impresa.

Il Joseph Le Brix che oltre al volo New York-Rayak, deteneva già il record del mondo in circuito chiuso con 10.601 chilometri, aveva lasciato la costa francese presso Cherbourg verso le 6,20 si era avviato sulla Manica e sull'Atlantico con un tempo favorevolissimo. Col suo posto di radiotelegrafia aveva potuto scambiare messaggi col piroscafo francese Champlain, col vapore americano Capulain e col piroscafo Washington. La marcia dell'aeroplano era regolare ed a bordo tutto andava bene.

In un messaggio raccolto ieri dalla stazione di Sayville presso New York, l'equipaggio del Joseph Le Brix faceva sapere che si trovava a duecento miglia ad est del Capo Race; ma l'aeroplano entrava in quel momento nella zona pericolosa, quella stessa nella quale il Punto interrogativo di Costes e Bellonte aveva avuto tante difficoltà per lottare contro gli elementi.

La nebbia oscurava il cielo su Terranova, e gli aviatori avevano dovuto chiedere che venissero inviate indicazioni per potersi dirigere attraverso la foschia che impediva di scorgere la costa.

Stamane, in un messaggio captato dalla stazione newyorkese di Sayville l'equipaggio del Joseph le Brix faceva sapere che stava facendo rotta verso la Nuova Scozia e la navigazione e il pilotaggio erano divenuti penosi in seguito ad assenza totale di visibilità esterna; ma a bordo tutto procedeva bene.

Ancora stamane l'aeroplano annunzia di avere sorvolato Halifax e quindi segnalava di trovarsi al di sopra dello Stato del Maine e confermava di avere qualche leggera difficoltà. La Compagnia generale transatlantica riceveva poi un radio del piroscafo Champlain, trasmettente un messaggio del Joseph Le Brix nel quale gli aviatori Rossi e Codos chiedevano che si pregassero le autorità di «Floyd Bennet Field» di tenersi pronte alle 19 per controllare il passaggio dell'aeroplano, ciò che sembrava indicare l'intenzione degli aviatori, fino a quel momento, di continuare il volo.

Per parte sua, l'aerodromo di Floyd Bennett confermava che gli aviatori incontravano delle difficoltà e che stavano facendo preparativi in vista di un atterraggio. Poco dopo lo stesso aerodromo annunziava di essere entrato in collegamento col Joseph Le Brix che aveva difficoltà di motore e che per tale ragione faceva rotta verso Floyd Bennett Field in vista di un atterraggio forzato. Ciò valse ad imprimere all'aerodromo un ritmo di vita febbrile. Vennero affrettati i preparativi in vista dell'arrivo del velivolo e prese tutte le disposizioni per fronteggiare le possibilità di un atterraggio difficile. L'amministrazione della polizia di New York inviò rinforzi nonchè un distaccamento di motociclisti per accompagnare gli aviatori a New York.

Poco dopo l'aerodromo riceveva un altro messaggio del Joseph le Brix in cui si diceva che l'apparecchio si trovava presso Boston e, moltiplicandosi le difficoltà, gli aviatori temevano di essere costretti ad atterrare da un momento all'altro. Essi facevano poi conoscere di non poter più utilizzare la radio. Dopo questo messaggio, veniva dato l'ordine generale per telegrafo a tutti gli aerodromi della regione di tenersi pronti ad assistere gli aviatori. Poi le comunicazioni per radio cessarono, e invano Floyd Bennett Field e la stazione radio dell'aeroporto di Newark tentarono di mettersi in comunicazione con i transvolatori. Idrovolanti della marina partirono allora da Floyd Bennett per recarsi incontro al Joseph le Brix che seguiva la costa sopra il mare, ad una quota approssimativa di 700 metri. Infine un laconico dispaccio annunciava l'atterraggio dell'apparecchio a Floyd Bennett.

Mentre il Joseph le Brix che, come è noto, è stato costruito nelle officine Blériot, su disegni dell'ingegnere italiano Zappata, per non raggiungendo l'obbiettivo prefissosi trasvolava felicemente l'Atlantico nord, nella stessa giornata l'aviazione francese poteva contare al suo attivo un'altra felice traversata dell'Atlantico. Il trimotore terrestre Arc en Ciel, pilotato da Mermoz, compiva un volo regolare da S. Luigi del Senegal all'aerodromo brasiliano di Natal, attraversando per la terza volta l'Atlantico del Sud alla media oraria di duecento chilometri.

Il Ministro dell'Aria, gen. Denain, ha telegraficamente trasmesso le sue felicitazioni ai tre aviatori, annunziando inoltre di avere promosso Rossi capitano e di aver nominato Codos e Mermoz commendatori della Legion d'Onore.

Il mistero Prince

La corrispondenza del giudice di Digione manomessa metodicamente

Parigi, 28 notte.

Il giudice istruttore di Digione, Rabut, da molto tempo aveva constatato che le buste delle lettere raccomandate relative all'affare Prince e provenienti dai suoi colleghi di Parigi giungevano lacerate e incollate per mezzo di strisce di carta gommata, regolarmente utilizzate dal servizio delle poste per richiudere i pieghi in cattivo stato. Sul principio egli credette trattarsi di incidenti casuali, ma poichè essi si ripetevano sempre più frequentemente e anche in pacchi poco voluminosi contenenti uno o due documenti, il giudice dovette arrivare alla conclusione che qualcuno prendeva visione, lungo il tragitto, della posta destinata al giudice istruttore. L'ultima lettera del giudice Ordonneau del 22 maggio scorso, essendogli pervenuta strappata e incollata, con l'annotazione «Giunta in queste condizioni a Digione», il giudice Rabut la rispedì al collega parigino, chiedendogli di spedire ormai la posta in doppia busta suggellata con bollo di ceralacca.

Il Presidente Lebrun pilota, in volo, un trimotore

Parigi, 28 notte.

Dopo avere assistito, domenica, alla competizione per la coppa Deutsch che Maurizio Arnoux si è attribuita con 389 Km. all'ora, il Presidente della Repubblica, Lebrun, si è recato all'aeroporto di Mondesir Ebampes e a quello di Villa Coublay in aeroplano. Nel velivolo pilotato dal capitano Terrasson avevano preso posto anche il Ministro dell'Aria generale Denain e il colonnello Stoffel della casa militare del Presidente della Repubblica. Questo volo si è effettuato con un tempo magnifico ed è durato 40 minuti.

Lebrun, che si trovava al posto di pilotaggio a fianco dell'aviatore, ha tenuto le leve di comando durante gran parte del viaggio. Quantunque non praticante l'aviazione, il Presidente della Repubblica è un tecnico delle cose dell'aria; egli si è reso perfettamente conto della facilità con la quale si conduce il nuovo trimotore metallico nel quale aveva preso posto. Atterrando a Villa Coublay, Lebrun ha espresso tutta la soddisfazione che aveva provato nel corso di questo primo volo effettuato al di sopra della regione parigina.

Re Giorgio diminuisce le spese e spopola le sue cantine

Londra, 28 notte.

Il *Sunday Times* informa che le vaste cantine del palazzo di Saint James, di cui da più di 400 anni i Monarchi d'Inghilterra si servivano per mettere il loro vino, sono attualmente vuote. Per ordine di Re Giorgio tutti i depositi sono stati trasportati nelle cantine di palazzo Buckingham che finora erano considerate troppo ristrette per i bisogni di un servizio la cui munificenza di ospitalità è nota nel mondo intero. Pur rimanendo fedele agli usi che hanno assunto il carattere di una tradizione, Re Giorgio ha tenuto conto delle necessità dei tempi. Desideroso di dare esempio al suo popolo, Re Giorgio ha ridotto, senza tuttavia abbassarlo, il suo treno di casa. Egli ha limitato le sue spese, diminuendo quelle che erano esagerate. La sua cantina non ha più dunque quella varietà e quella ricchezza che presentava al tempo in cui, chiamato al trono, l'aveva ereditata da suo padre Re Edoardo VII, e che era considerata la migliore del mondo. E' noto inoltre che durante la guerra l'attuale Sovrano distribuì migliaia di bottiglie negli ospedali e riservò alcune delle più famose ai grandi feriti. Conclusa la pace, Re Giorgio non ha ritenuto opportuno rinnovare i suoi depositi più preziosi. E se la sua cantina rimane ancora ben provvista, le sue dimensioni non sono più quelle di un tempo.

L'ORRIBILE ROGO

L'identificazione delle vittime

Parigi, 28 notte.

Durante tutta la mattinata l'autorità giudiziaria di Mont de Marsan ha continuato la sua inchiesta per stabilire le cause dell'orribile accidente di Lipostey ed ha interrogato all'ospedale di Dax i 5 turisti spagnuoli scampati all'incendio dell'autocarro e che con l'autista sono i soli testimoni della catastrofe che è costata la vita a 12 persone.

Lo stato dei feriti è fortunatamente meno grave di quanto si temeva: quattro di essi che nell'accidente hanno perduto persone della loro famiglia, hanno potuto ripartire oggi per Madrid. E' rimasto solo alla clinica Antonio Balesteros che ha piaghe profonde longitudinali alla gamba sinistra e una piaga profondissima dorsale. Infatti, per uscire dall'autocarro in fiamme, egli ha dovuto infrangere con un piede un vetro e nel passare dall'apertura così praticata si è ferito gravemente nella schiena. Malgrado le sue ferite, ha però potuto contribuire a salvare quattro dei passeggeri. Il Balesteros ha perduto nell'incidente due sorelle e una cugina.

I resti delle vittime sono stati raccolti e messi nelle bare stamattina. Soltanto sette di esse hanno potuto essere identificate. L'inumazione avrà luogo provvisoriamente nel cimitero del comune in attesa delle istruzioni delle famiglie. Sono stati riuniti i vari oggetti: orologi, anelli, gioielli trovati tra gli avanzi dell'autocarro incendiato e suscettibili di servire alla identificazione dei morti.

L'autista Francesco Otana Martin, interrogato di nuovo stamattina dal Giudice istruttore, ha rifatto piangendo la narrazione dell'accidente che attribuisce allo scoppio di una gomma. Però il Giudice ha confermato il mandato di cattura emesso contro di lui e l'autista è stato tradotto alle carceri. L'incendio della pineta provocato dai 400 litri di essenza contenuti nei serbatoi della vettura rovesciata, è stato vivamente combattuto per tutta la notte dagli abitanti.

Furioso ciclone al Cile

Centinaia di case distrutte

Santiago (Cile), 28 notte.

Un furioso ciclone, scatenatosi nella regione di Concepcion, ha fatto tre vittime. Un migliaio di persone sono inoltre rimaste ferite ed i danni materiali vengono valutati a 10 milioni di pesos. Il ciclone è stato infatti accompagnato da una violentissima grandinata. Centinaia di case del popolo sono andate demolite. Una di queste è stata completamente staccata dal suolo e trasportata ad una cinquantina di metri di distanza.

Il petardo al Père-Lachaise

Parigi, 28 notte.

L'italiano Angelo Frascola, arrestato ieri al Cimitero del Père-Lachaise mentre fuggiva dopo l'esplosione di un ordigno scoppiato poco prima dell'inaugurazione del monumento ai garibaldini caduti nelle Argonne, è stato definitivamente accusato di infrazione all'art. 435 del Codice penale che punisce di pene corporali coloro che «abbiano distrutto volontariamente tutti o in parte, o tentato di distruggere, per effetto di una mina o di una sostanza esplosiva gli edifici di ogni sorta». L'avv. Tixier è stato incaricato d'ufficio della difesa dell'imputato, che è stato tradotto alla Santé.

Incidente ferroviario in Germania

Due morti e 11 feriti

Berlino, 28 notte.

A Weissenfels in Turingia, sulla linea Berlino-Monaco, è avvenuto un grave incidente ferroviario. Questa mattina alle 7,25 la locomotiva di un treno accelerato, entrando in quella stazione, si è rovesciata. Il macchinista e il fuochista sono rimasti uccisi, undici viaggiatori più o meno gravemente feriti.

Sussidi sugli interessi delle anticipazioni granarie

Roma, 28 notte.

Con R. Decreto pubblicato stasera dalla Gazzetta Ufficiale, è data facoltà al Ministro per l'Agricoltura e Foreste di concedere sussidi a sollievo degli interessi per il semestre 1.o aprile-30 settembre 1934, dovuti dai produttori sulle anticipazioni ottenute su grano conferito agli ammassi collettivi.

Con decreto del Ministro per le Finanze sarà provveduto agli stanziamenti occorrenti nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

L'esito del concorso per il monumento a Cristoforo Colombo a Chiavari

Genova, 28 notte.

Il Comune di Chiavari, nel gennaio ultimo scorso, bandiva un concorso fra gli ingegneri e architetti italiani, per la erezione in Chiavari di un monumento a Cristoforo Colombo. Al concorso parteciparono vari architetti ed oggi la giuria ha deliberato di assegnare il primo premio al bozzetto presentato dallo scultore Francesco Messina, residente a Milano, il quale dovrà consegnare il monumento entro il 28 ottobre 1935.

Due scosse di terremoto nel Faentino

Faenza, 28 notte.

Nella nostra zona si sono avvertite due scosse di terremoto sussultorio: la prima si è verificata alle ore 22,7 e la seconda dopo pochi minuti. La prima è stata assai più sensibile della seconda. Non si hanno notizie di danni. Il fenomeno è stato avvertito dalle popolazioni, ma non ha prodotto nessun panico.

Esso ha avuto una maggiore intensità nei paesi delle vallate appenniniche e specie a Casola Valsenio, ciò che lascia supporre che il terremoto abbia avuto il suo epicentro in Toscana. Anche da Forlì, da Cesena e da Imola si hanno notizie che il fenomeno è stato colà avvertito da quelle popolazioni.

Pugnalato mentre si fa radere la barba

Palermo, 28 notte.

Questa mattina l'autista Vincenzo Amato, di anni 25, mentre si faceva radere la barba in un salone, veniva pugnalato dal pregiudicato Giuseppe Frisini, entrato improvvisamente nella bottega. I presenti riuscivano ad acciuffare il feritore e a consegnarlo ad alcuni militi. Il ferito è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 28 notte.

Il Bollettino giudiziario reca: **Magistratura:** Pascoli, Sostituto Procuratore Generale Appello Torino, Procuratore del Re Tribunale Vercelli, è destinato Procuratore Appello Catanzaro. Pas. Giudice Tribunale Torino, è collocato a riposo con il titolo onorifico di Consigliere Appello. **Cancellerie:** Torti, Cancelliere Sezione Tribunale Alessandria, è collocato a riposo con il titolo onorifico di Cancelliere Capo Cassazione. De Frais, Cancelliere Capo Tribunale Torino è trasferito Tribunale Milano.

SPORT

LA COPPA DEL MONDO

L'Austria a Bologna

Un incontro Italia-Argentina?

Bologna, 28 notte.

Oggi, alle 16, ricevuta dal Sottocomitato bolognese del Campionato del mondo, è arrivata a Bologna, proveniente da Torino, la squadra dell'Austria che giovedì prossimo disputerà al Littoriale il quarto di finale con l'Ungheria. La squadra si è recata subito al suo albergo e in serata è uscita per una breve passeggiata in città. Il commissario austriaco Ugo Meisl è ripartito immediatamente per Firenze, di dove ritornerà forse nella giornata di domani.

La squadra ungherese giungerà direttamente da Napoli nella giornata di domani e alloggerà, come le squadre che l'hanno preceduta, a Casalecchio.

Stamane la squadra svedese è partita per Firenze per una breve gita di piacere ed è ritornata nella nostra città in serata. Domani ripartirà alla volta di Como, nell'attesa di disputare giovedì, a Milano, la partita con la Germania.

La squadra argentina rimarrà invece a Bologna sino a dopo la partita Austria-Ungheria. Essa, poi, si fermerà in Italia e ci sono molte probabilità che disputi una partita con la nazionale azzurra in una città che ancora non è stata designata, ma che sembra debba essere una di quelle che non hanno ospitato lo svolgimento di una partita per il Campionato del mondo.

I «tricolori» accolti a Parigi con entusiastiche dimostrazioni

Parigi, 28 notte.

E' tornata stasera alle 22 a Parigi la squadra francese di calcio che a Torino ha opposto ieri un'accanita resistenza alla compagine austriaca. Parecchi gruppi di sportivi entusiasti hanno accolto i giuocatori con un applauso scrosciante, portandoli in trionfo fra lo sventolio dei fazzoletti ed i lampi di magnesio degli apparecchi fotografici.

E' superfluo dire che i critici francesi e gli inviati speciali in Italia si dimostrano entusiasti per il comportamento dei «tricolori» allo Stadio Mussolini. Dicono che per poco non si è assistito al miracolo d'una vittoria dei giuocatori gallici, deplorano che l'arbitro abbia concesso il secondo punto austriaco nettamente fuori giuoco nel prolungamento della partita, si dolgono del fatto che Nicolas sia stato messo fuori combattimento per tutta la partita da una carica violentissima di Smitick che lo pose letteralmente k. o. e concludono dicendo che la vittoria degli uomini di Meisl con lo scarto d'un solo punto e dopo 110 minuti di giuoco, ha tutte le apparenze d'una vittoria di Pirro, mentre la sconfitta francese vale assai più d'un trionfo.

La Coppa Davis

Italia-Svizzera a Roma

Le formazioni delle due squadre

Roma, 28 notte.

L'incontro di Coppa Davis (zona europea, secondo turno del girone finale) fra le squadre di Svizzera e d'Italia, avrà luogo il 7, 8, 9 giugno, allo stadio del tennis al Foro Mussolini di Roma. La squadra svizzera sarà così composta: Fisher, Elmer, Steiner, Aeschlimann (capitano). La squadra italiana sarà formata da De Stefani, Rado, Quintavalle e Taroni, capitano il dott. Uzielli. Giudice arbitro dell'incontro Clemente Serventi.

De Stefani domina Merlin ai campionati internazionali di Francia

Parigi, 28 notte.

Ai campionati tennistici internazionali di Parigi sono state registrate oggi due cocenti sconfitte francesi. La campionessa svizzera signorina Payot, ha battuto la signorina Rosambert per 7-5, 2-6, 6-4; ed il campione italiano Giorgio De Stefani ha regolato pure in tre «sets» André Merlin per 8-6, 6-2, 6-2.

La celerità con la quale il nostro connazionale ha disposto della migliore promessa del tennis francese, è stata del tutto imprevista. Pochi osavano sperare che De Stefani potesse battere Merlin senza eccessiva fatica e addirittura nessuno riteneva che l'italiano non avrebbe permesso al suo focoso avversario di aggiudicarsi neppure un set. Giorgio De Stefani, estremamente preciso, ha saputo bloccare tutte le innumeri astuzie del proprio antagonista, e, con il suo celebre giuoco ambidestro, ha avuto ragione di Merlin in tutte le occasioni, anche vicino alla rete e cioè nella specialità del battagliero tennista parigino.

Quest'ultimo, al termine dell'incontro, ha dichiarato di essere rimasto sorpreso dalle «volée» del braccio sinistro che De Stefani ha impiegata quest'oggi più volte. D'altro canto De Stefani ha detto che Merlin lo ha ostacolato in modo particolare con i suoi «smashes», ma che comunque non credeva di poter vincere in tre soli sets.

Intanto si sono già qualificati per i quarti di finale l'italiano De Stefani e l'australiano Crawford, gli inglesi Perry, Austin e Hugues, il tedesco von Cramm ed il gigante cecoslovacco Menzel.

I campionati mondiali di ginnastica

La squadra italiana a Budapest

Budapest, 28 notte.

Guidata dal gen. Bevilacqua, presidente della R. Federazione italiana ginnastica e accompagnata dal cav. Braglia, dal delegato Cappelli e dal massaggiatore Brambilla, è giunta stasera la squadra italiana che partecipa al campionato del mondo e che è composta dei seguenti atleti: Capuzzo, Armelloni, Battistini, Bonoli, Fioravanti, Guglielmotti, Neri, Pennente e Tognini.

Menabeni e Meroni di fronte pel campionato italiano pesi medi

Roma, 28 notte.

La F. P. I. comunica che, non essendosi effettuato nei termini l'incontro per il campionato d'Italia pesi gallo tra Ansini e Rodriguez, iscritti regolarmente alla competizione, la gara stessa viene annullata. Dal 13 giugno prossimo venturo si accettano le sfide al campione.

L'incontro per la disputa del titolo di campione d'Italia pesi medi fra Menabeni ed il campione Meroni si svolgerà a Firenze il 2 giugno.

Poichè si è dovuto rilevare che in alcune zone si sono svolti i campionati provinciali dei Fasci Giovanili di Combattimento ai quali hanno concorso pugili della terza serie, si ricorda che ai campionati nazionali, i quali si svolgeranno nel prossimo settembre a Bari, dovranno concorrere esclusivamente pugili di terza serie.

Tragico salto di due motociclisti

Cuneo, 28 notte.

Verso le 20 di ieri sera i due militi confinari del distaccamento di Ponte Bernardo in Valle Stura, Vittorio Rossetti di Luigi, d'anni 28, da Scandeluzza (Alessandria) e Francesco Brunetti di Giuseppe, d'anni 24, da Saluzzo, si recavano in motocicletta da Ponte Bernardo a Sambuco, in località Ciapin. Pilotava il Rossetti, mentre il compagno era sul sellino posteriore.

Giunti poco prima di detta località, forse per un improvviso guasto allo sterzo, la macchina aveva un fulmineo sbandamento precipitando nel sottostante fiume.

Il Brunetti, proiettato nell'acqua torbida ed impetuosa, per quanto gravemente ferito al capo, aveva la forza di aggrapparsi disperatamente ad alcuni sterpi. Alcune persone testimoni della paurosa scena, accorrevano in suo aiuto e riuscivano a trarlo a riva proprio nel momento in cui egli stava per essere vinto dalla violenza dell'acqua. Il Rossetti, invece, caduto pur esso nell'acqua, ferito o stordito dalla caduta, era stato travolto dalla corrente.

Dato l'allarme, mentre il Brunetti veniva trasportato in una vicina casa ove gli venivano apprestate le prime cure dal medico condotto di Vinadio, casualmente sul posto, da valligiani, Camicie nere e soldati colà distaccati, venivano iniziate ricerche lungo le rive del fiume, mentre altre ne venivano effettuate dai RR. CC. di Vinadio e di Demonte.

Verso le 22 dai RR. CC. di Demonte veniva avvistata una forma di corpo umano trascinata verso il fondo valle, senza che fosse possibile arrestarla. I pompieri venivano subito avvertiti quando giungevano a Gaiola, di guisa che iniziavano le ricerche da Gaiola verso Roccasparvera nelle numerose anse presentate dal fiume, ma tutte, finora, sono risultate inutili.

La definizione della vertenza tra Mascagni e la Casa Ricordi

Roma, 28 notte.

Vi demmo notizia di un giudizio iniziato tra l'Accademico Pietro Mascagni contro la Casa Editrice Ricordi, per la percentuale dei diritti d'autore inerenti alla radio-diffusione dell'*Iris*.

Le parti hanno definito la vertenza, e quindi la causa è stata abbandonata.

TEATRI e CINEMATOGRAFI

«Questi ragazzi» di Gherardi recitata con successo al Quirino

Roma, 28 notte.

Questa sera, al Teatro Quirino, la Compagnia Tofano-Rissone-De Sica ha rappresentato, per la prima volta in Italia, la commedia in tre atti «Questi ragazzi» di Gherardo Gherardi.

Il nuovo lavoro ha ottenuto un successo caloroso. La cronaca registra infatti, complessivamente, 14 chiamate, di cui tre dopo il primo atto, sei dopo il secondo e cinque alla fine. L'autore, che era presente, è stato molto festeggiato dopo il secondo e il terzo atto, insieme agli interpreti.

AL MICHELOTTI, come già è stato annunciato, verrà inaugurata la stagione estiva giovedì 31 corr. alle ore 21,15, con la Compagnia di operette E.R.V.O. di cui fanno parte Guido Petrungaro e Angelo Alessio. La Compagnia debutterà con *La Geisha* di Sidney Jones, modernizzata, dice il cartellone, con nuove danze e pezzi aggiunti.

Nel teatrino dei burattini, pure al Parco Michelotti, la stessa sera di giovedì inizieranno un corso di rappresentazioni le Marionette Wanny, con un variato programma.

La Kazanova al «Rex»

Ieri sera ha debuttato al «Rex» la violinista rumena Iliana Kazanova e la sua orchestra tzigana. La Kazanova dirige questi suoi tzigani con ritmo a volte frenetico e turbinoso, come si addice alle *czardas*, a volte languido come nei valzer viennesi; e ciò ha richiamato soprattutto l'attenzione del pubblico, che di questo suo modo un po' giazzistico di dirigere, si è dimostrato entusiasta e l'ha perciò applaudita calorosamente. Il programma svolto comprendeva: un «pot-pourri» della *Principessa della Czarda* di Kalmann, canzoni popolari russe ed ungheresi, la «czarda» di Monti, la seconda rapsodia di Liszt, una canzone rumena nella quale si è notata la melodia del flauto di Pan; e, infine, *Danubio azzurro*. L'orchestra ha eseguito lodevolmente tale programma: in particolar modo è stato applaudito un chitarrista che ha pizzicato una curiosa chitarra e ha cantato con bravura. Ma naturalmente, come dicevamo in principio, i maggiori applausi furono indirizzati alla Kazanova, che ha suonato e diretto con accortezza, tecnica ed energia. Lo spettacolo si replica.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 28 — L'attività di Wall Street è stata anche oggi molto ridotta, ma essa si è svolta in un'atmosfera più ottimistica in seguito a notizie ricevute dagli operatori da varie parti del paese. Alla chiusura si notavano miglioramenti di qualche punto. Le azioni vendute sono state [illegible]. La maggioranza dei commentatori finanziari dichiarano che probabilmente si avrà d'ora in poi un lieve progresso nei [illegible]. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		90 1/8
Lav. Pubb. 7% 1952	90	90
Id. id. 1957	97	99 7/8
Fr. Milano 6,50% 1952	86	87
Id. Roma id. id.	92	88 1/2
Fiat 7% 1946 (senza wd)	100 1/2	—
Sip 6,50%	81 3/4	82

AZIONI	26	28
Italian Superpower	1 7/8	1 7/8
American Can	94 1/4	94 1/4
American Rad. Stand. S.	13 7/8	13 7/8
American Tel. Tel.	114 1/2	114 1/4
Consolidated Gas	32 1/2	33
Eastern Kodak Co. of N.Y.	95 1/2	95 1/2
General Electric	19 1/2	20
Inter. Harvester Co	31 1/2	32 1/2
Johns Manville Corp	48 1/2	48 1/2
General Motors	32 7/8	32 7/8
Kennecott Copper	19 1/2	19 5/8
Montgomery Ward	25 1/2	25 7/8
National Biscuit	33 1/2	34
New York Central Ry	26 —	26 3/4
North American Co.	16 1/2	17 1/8
Procter Gamble Comp	33 1/2	33 3/4
Radio Corporation	7 5/8	7 5/8
Standard Brands Inc.	19 7/8	20 1/4
Stand. Oil of N. Jersey	42 1/2	42 7/8
Texas Gulf Sulphur	32 1/2	32 5/8
United Corporation	5 1/4	5 1/4
United States Steel	40 1/2	41 1/4
Union Carbide Co	40 1/2	40 1/2

CAMBI

Roma	8,51	Vienna	18,95
Londra	5,05	Praga	4,16 1/2
Berlino	39,22	Bucarest	29,80
Madrid	13,69	Budapest	[illegible]
Amsterdam	67,80	Helsinki	129 —
Parigi	6,60 25	Atene	[illegible]
Bruxelles	23,41	Il Cairo	12,95
Berna	32,54	Rio Janeiro	8,58
Stoccolma	25,97	Londra e tel.	5,06 1/2
Oslo	25,38	[illegible]	[illegible]
Copenaghen	22,54	Montreal	[illegible]

Buenos Aires, 28. — Chiusura cambi: Italia 29,12; New York 340,91; Londra 19,41.

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 28 — [illegible]

WINNIPEG, 28 — [illegible]

Mercato dei cotoni

New York, 28. — Disponibili: tendenza calma; id. Middling 11,60.

	26	28		26	28
Giugno	11,37	11,36	Novemb.	11,68	11,69
Luglio	11,43	11,42	Dicemb.	11,74	11,76
Agosto	11,50	11,49	Genn.'35	11,79	11,80
Settemb.	11,56	11,56	Marzo	11,92	11,90
Ottobre	11,63	11,63	Maggio	12,01	12,00

N. Orleans, 28. — Dispon. Middling 11,56.

Futuri:	26	28		26	28
Luglio	11,40	11,42	Genn.'35	11,76	11,78
Ottobre	11,59	11,61	Marzo	11,85	11,88
Dicemb.	11,70	11,73	Maggio	11,94	11,96

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale.

	24	28
American Middling	6,30	6,17
Egyptian Sakell. F.G.F.	8,42	8,30
» Upper F.G.F.	6,67	6,67
Surtee F. G.	5,65	5,65
Broach F. G.	4,84	4,84
M.G. Punjab-Amer. F.G.	4,94	4,94
Bengal F. G.	3,69	3,69
Bengal Superfine	3,89	3,89
Sind F. G.	3,69	3,69
Sing Superfine	3,89	3,89
Import. d. giorn. balle	15.900	18.700

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	24	28		24	28
Maggio	5,96	5,96	Febbraio	5,84	5,90
Giugno	5,90	5,97	Marzo	5,84	5,93
Luglio	5,90	5,97	Aprile	5,84	5,93
Agosto	5,89	5,96	Maggio	5,84	5,93
Settemb.	5,87	5,95	Luglio	5,83	5,92
Ottobre	5,86	5,94	Ottobre	5,83	5,92
Novemb.	5,84	5,92	Dicemb.	5,83	5,93
Dicemb.	5,84	5,92	Marzo'36	5,84	5,94
Genn.'35	5,84	5,92			

Futuri egiziani tendenza sostenuta.

	24	28		24	28
Maggio	8,19	8,19	Dicemb.	8,20	8,22
Luglio	8,23	8,25	Genn.'35	8,20	8,22
Ottobre	8,23	8,24	Marzo	8,23	8,25
Novemb.	8,23	8,24			

Upper F. G. F.:

	24	28		24	28
Maggio	6,55	6,57	Dicemb.	6,60	6,62
Luglio	6,54	6,55	Genn.'35	6,60	6,62
Ottobre	6,54	6,56	Marzo	6,63	6,65
Novemb.	6,57	6,59			

Futuri indiani tendenza sostenuta.

	24	28		24	28
Maggio	4,76	4,83	Genn.'35	4,71	4,78
Luglio	4,74	4,81	Marzo	4,73	4,80
Ottobre	4,71	4,78			

METALLI

Rame Best Sel	35,5	Zinco m. c.	14,15
» massimo	36,10	» terzo mese	14,17,6
Standard c.	32,10	Alluminio	100
» tre mesi	32,16,3	Antimonio	42
Stagno cont.	233,15	» massimo	43
» tre mesi	229,15	Nichelio	200-205
Piombo m. c.	11,5,9	Oro	136 8 1/2
» terzo mese	11,7,6		

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il giorno 26 corrente cadeva nel cielo di Aviano il Capitano Pilota

TOMASO BRANDOLINI

della Aquila di Campoformido

Giudicò sempre altissimo onore appartenere all'Aviazione, amò la Patria con illimitata devozione e cadde in suo servizio.

Angosciati ne danno l'annunzio la moglie **Flavia Cosmo** con la figlioletta **Maria Alberta**, i genitori dott. **Nicola Brandolini** e **Maria Calanio**, i fratelli, i suoceri, i cognati, i parenti tutti.

I funerali si celebreranno oggi 29 in Torino, partendo da Porta Nuova, alle ore 17.

(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. 53-489)

E' mancata ai suoi cari

Valsania Luigia ved. Mainardi

Ne danno il triste annunzio: i figli **Antonio** con la moglie **Relle Teresa**, **Carolina** col marito **Relle Giovanni** e figli, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 29 corr., alle ore 8, partendo da Stradale Orbassano, n. 205, indi la cara Salma sarà trasportata a Stupinigi e si ringrazia fin d'ora quanti interverranno.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

I cugini e congiunti, profondamente addolorati annunciano la morte della fanciulla

EVA ANDERLONI

avvenuta Domenica 27 Maggio.

I funerali avranno luogo alle ore 10,30 di martedì mattina, 29 maggio, partendo da via Po, 39.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della **Soc. An. Unica** annunciano, con profondo dolore, la morte dell'

Ing. RINO COLOMBINO

che fu loro primo Amministratore Delegato e del quale ricordano le alte virtù di mente e di cuore. (U. 2918 T.

La **S. A. Filatura Gianotti** partecipa con dolore il decesso del

Prof. Dott. Virgilio Piazza

Sindaco della Società.

(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. 53-489)

MEMENTO

Martedì, 29 corrente, alle ore 10, nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi di via Amedeo Avogadro, verranno celebrate Messe anniversarie a suffragio della compianta **ANNA SERAZZI ved CONELLI**. I figli saranno grati a tutti i buoni che vorranno unirsi alle loro preghiere. 17755

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

Società Elettrica del Valdarno

Anonima - Sede in FIRENZE - Capitale L. 330.000.000 versato

RIMBORSO ANTICIPATO A PARTIRE DAL 1.o LUGLIO 1934 - XII DELLE OBBLIGAZIONI 6 % EX SOCIETA' LIGURE TOSCANA DI ELETTRICITA' EMESSE NEL 1928

E

OFFERTA DI CAMBIO DELLE SUDDETTE OBBLIGAZIONI, CON OBBLIGAZIONI 5 % EMISSIONE 1934 DE «LA CENTRALE» SOCIETA' PER IL FINANZIAMENTO DI IMPRESE ELETTRICHE E TELEFONICHE

Con riferimento all'avviso pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno n.o 121 del 23 Maggio 1934 con il quale:

Il Consiglio di Amministrazione della Società Elettrica del Valdarno nell'adunanza del 19 Maggio 1934 XII, valendosi della facoltà riservata alla Società emittente dal punto 5.o del Regolamento del prestito stampato a tergo dei Titoli rappresentanti le obbligazioni ex SOCIETA' LIGURE TOSCANA DI ELETTRICITA', emesse in esecuzione della deliberazione dell'Assemblea Generale Straordinaria del 23 Marzo 1928, ha deliberato di procedere al rimborso anticipato di esse alla pari a datare dal 1.o Luglio p. v.

Le obbligazioni suddette cesseranno perciò di fruttare interesse col giorno 30 Giugno p. v. e dovranno essere presentate per il rimborso, munite della cedola N. 12 (dodici) e seguenti, a datare dal 1.o Luglio prossimo, oltre che alla

Cassa Sociale in Firenze, *Via dei Conti 4, anche presso:*
« La Centrale » *Soc. per il Finanziamento d'imprese Elettriche e Telefoniche, Via Dante 4 - Milano*
Soc. Romana di Elettricità - *Via Poli 14 - Roma*
Soc. Elettrica Litoranea Toscana - *Scali d'Azeglio 8 - Livorno*
Credito Italiano
Banca Commerciale Italiana } *nelle Sedi di Firenze, Genova, Livorno, Milano, Roma, Torino*
Banco di Roma
Soc. Italiana per le Strade Ferrate Meridionali - *Via Giulini, 2 - Milano*

All'atto della presentazione, oltre al rimborso di L. 500 per ogni obbligazione presentata, verrà pagato anche l'ammontare della cedola 12 scadente il 1.o Luglio p. v. in L. 15.

L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dal valore nominale.

Firenze, li 19 Maggio 1934 - XII. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Si rende noto ai portatori di tali obbligazioni che, nell'intento di facilitare ai medesimi un conveniente reimpiego del capitale che ad essi dev'essere rimborsato il 1.o Luglio 1934 - XII, la Società Elettrica del Valdarno offre ai portatori di obbligazioni 6 % Società Ligure Toscana di Elettricità, a partire dal 4 Giugno 1934 - XII e fino al 12 Giugno 1934 - XII, nei limiti della disponibilità, il cambio di dette obbligazioni con obbligazioni « La Centrale » 5 % emissione 1934, in ragione di una obbligazione Società Ligure Toscana di Elettricità godimento 1.o Gennaio 1934 - XII, con una obbligazione « La Centrale » godimento 1.o Gennaio 1934 - XII, e contemporaneo pagamento in contanti, ai presentatori, di L. 12,50, e precisamente:

L. 10.— per premio su ogni obbligazione
» 2,50 per conguaglio tasso di interesse nella misura dell'1 % dal 1.o Gennaio 1934 - XII
L. 12,50 in totale.

Le obbligazioni « La Centrale » 5 %, come risulta dal regolamento del prestito, sono rimborsabili alla pari in 25 anni a partire dal 1.o Gennaio 1935 secondo il piano di ammortamento. Soltanto a cominciare dal 1.o Luglio 1938 la Società ha facoltà di poter anticipare, sia parzialmente che totalmente, l'ammontare del prestito, con preavviso di un semestre.

Per usufruire dell'offerta facilitazione, i portatori di Obbligazioni 6 % Società Ligure Toscana di Elettricità emissione 1928, dovranno presentare i relativi certificati elencati su apposita distinta, datata e sottoscritta dal presentatore, ad una delle Casse autorizzate e indicate nel suesposto avviso.

Al presentatore stesso verrà rilasciata una ricevuta di deposito valevole per ritirare - salvo disponibilità - le Obbligazioni 5 % godimento 1.o Gennaio 1934 de « La Centrale » Soc. per il Finanziamento di Imprese Elettriche e Telefoniche.

Tale ricevuta sarà convertibile in certificati definitivi a partire dal 30 Giugno 1934 - XII presso la stessa Cassa emittente.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE « LA STAMPA » (27

Sua Maestà

Don Chisciotte

Romanzo di VALERIO PIGNATELLI

— Presto! — e Godoy allungato un braccio dallo sportello, spingeva il sottufficiale. — Presto! Fate aprire i cancelli! Hanno certo un messaggio per me! Fate presto, vi dico!

Il pensiero gli era volato alla basilica di Atocha, all'amico priore, a don Anselmo.

Il sergente si precipitò urlando qualcosa che non potè dominare l'urlo della folla. Godoy vide i soldati ammassarsi ai due lati dell'entrata, pronti a caricare e a respingere l'attacco. Ma la folla s'era gettata verso il centro della piazza per tagliar la strada ai monaci che aveva riconosciuto: erano quelli che avevan loro strappato la carrozza in cui il detestato Godoy s'era sottratto al loro odio.

— Dio mio! — Il ministro s'era aggrappato allo sportello. — Li faranno a pezzi!

Evidentemente, non aveva fiducia grande nelle qualità bellicose dei buoni reverendi di don Anselmo. Ma, subito dovè cambiar parere chè il secondo frate, vedendosi nella impossibilità di arrivare al cancello prima dello scontro con la massa che correva a tagliargli la strada, spronò il cavallo e, in tre tempi, superò il compagno. Poi, ad enorme stupore di tutti quelli che poterono vederlo, mise la destra sotto la tonaca e la trasse armata d'una sciabola nuda e scintillante ch'egli fece fischiare come una cravache. Il cavallo nitrì di dolore. L'altro frate spronò furiosamente per tenersi nella scia del primo, a men d'una lunghezza.

L'inconsueto domenicano entrò nei primi ranghi della folla come un dragone in un quadrato nemico. Il cavallo s'impennò. Degli uomini caddero. Delle grida di spavento si alzarono al cielo. In meno di un secondo i monaci s'erano aperto un passaggio e il secondo non era ancora passato che già s'ingolfavano nell'apertura del cancello precipitosamente rinchiuso dietro di loro.

Poi, Godoy non vide altro che la mischia furibonda fra i soldati e la folla scatenata.

CAPITOLO XV.

Il monaco dalla sciabola fece un cenno al compagno. Senza dire una parola questi s'aggiustò il cappuccio sul volto, si piegò sul cavallo, afferrò le redini che l'altro gli tendeva mentre con uno sbalzo che nessun altro domenicano al mondo sarà più capace di eseguire, volteggiava dalla testa del cavallo per andare a cadere in piedi davanti allo sportello che incorniciava il pallido volto del principe della Paz.

Ebbe una irresistibile esitazione, poi, incrociando sul petto le mani imbarazzate dalla sciabola s'inchinò fino a terra.

— Pace e salute eterna, Monsignore — disse. — Porto la benedizione del priore don Anselmo e la protezione di *Nuestra Señora de Atocha!*

Godoy lo guardava allibito. Pablo si era dimenticato di chiudere la bocca. Il frate si guardò intorno. La battaglia era nel suo pieno e il servo di Dio parve scontento dell'esame.

— Quei soldati! Quei soldati! Come volete che possano resistere? Saranno travolti come festuche. Non ne avete altri? Ma, Dio mio, se restate così per un altro mezzo minuto metterete tutta la Spagna d'accordo sulla questione Godoy facendovi massacrare dalla folla, Monsignore.

Il ministro trasalì. Quel linguaggio non aveva niente di domenicano. Non poteva nemmeno dirsi molto rispettoso. Con tutto ciò non riuscì ad articolar parola perchè il volto del frate piantato in una posa di atleta, sciabola in pugno, occhi sfavillanti, baffetti tutt'altro che rituali, sembrava avergli fatto lo stesso effetto che la Medusa usava con i nostri più lontani bisavoli.

— Andiamo! Via da questo posto poetico e mortale! — continuò il frate con la sua calma motteggiatrice.

Segnò con la sciabola un largo circolo sul meraviglioso giardino di Villaviciosa, poi fece segno al cocchiere che prese in mano i cavalli e alzò la frusta.

— Ma — esclamò finalmente Godoy — ma, cosa significa...

— Non vi sono ma! Frusta cocchiere!

Quegli però aveva intesa la protesta del padrone e non si moveva. Il frate con un balzo da pantera gli fu accanto.

— Frusta, *gran hijo de puta!* — disse e gli assestò un gran pugno nelle costole.

Poi, con la stessa leggerezza con cui era saltato sul sedile, si ritrovò sul predellino della vettura, allo sportello di Godoy.

Il ministro era atterrito. Un domenicano che bestemmia in quel modo, sia pure in tempi di rivoluzione, sorpassava ogni immaginazione. Un sospetto lo colpì, rapido come un baleno; se si fosse trattato di un falso monaco? Un travestimento? Per quale scopo? Non era certo quello il modo di rassicurare un uomo nella sua situazione!

Volle fare un gesto. Tentò di alzarsi. Ma proprio allora il cocchiere aveva fatto scattare i cavalli. Godoy ricadde sui cuscini. La pesante berlina ricalcò la strada già fatta mentre dietro le mura che claustravano il parco, i clamori non cessavano. Aumentavano anzi. Il palazzo stava per essere assalito da tutti i lati. Anche se i cento soldati e i pochi domestici fossero riusciti a respingere la folla dai cancelli, non avrebbero potuto impedire che la villa fosse invasa con una scalata generale delle mura.

Quando la carrozza si fermò davanti al portone, Godoy era pallido come un cadavere. Il monaco saltò a terra. Aprì lo sportello.

— Scendete, Monsignore.

— Dove mi conducete?

— Ma, in casa vostra, mi sembra! Non la riconoscete!... Credo che il vostro miglior nascondiglio sia qui. Non è possibile che non abbiate provveduto a crearvi un rifugio sicuro qui nel palazzo. Del resto, la folla vi crede fuggito: la carrozza che portava la regina e la sua gente, è stata presa per la vostra. Non cercano più voi ormai! Dànno l'assalto al palazzo solo per sfogarsi col saccheggio e col sangue di quei poveri diavoli che v'hanno difeso... Olà! qualcuno!

Nessuno rispose. I domestici, quelli che non combattevano al cancello, dovevano essere fuggiti, terrorizzati, o essersi nascosti in qualche posto. Tutto era deserto. Il giardino sembrava un angolo di un parco abbandonato. Anche la casa era muta e le sue cento candele accrescevano con il loro splendore la desolazione di tanta solitudine.

— Presto, scendete!

Godoy discese. Pablo lo seguì, silenzioso e conturbato come il padrone, ma forte di quella rassegnazione particolare a chi si è votato una volta per tutte a un altro uomo, e non ha responsabilità diretta in caso di sciagura.

— Via in casa, presto! E tu — il frate si volgeva al cocchiere — frusta e sparisci! Galoppo! Va dove vuoi, purchè non ti si veda davanti questo portone!

Il secondo frate aveva fatto anch'egli piede a terra. L'altro, con due solenni piattonate, frustò i due cavalli che si slanciarono pel giardino sulle tracce della berlina.

— In casa, in casa!

Pablo, Godoy e i due frati corsero su per le scale del palazzo abbandonato. Nel vestibolo Godoy tentò guardar meglio il frate in faccia. Vide che aveva gettato indietro il cappuccio e un volto giovanile, splendido d'audacia e di forza, gli sorrideva ironico. L'esame fu così sospettoso che il frate ne rise.

— Monsignore, se volete degnare del vostro interesse il mio confratello e ringraziarlo di avermi accompagnato fin qui fra mille pericoli, capirete che non sono un nemico.

Godoy si volse di scatto. Il pallore del volto gli si illuminò di un'improvvisa, straordinaria animazione. Un grido gli sfuggì dalla gola!

— Luz... Luz!... Tu qui?...

Si passò una mano sugli occhi come per scacciarne una visione. Non poteva esservi dubbio. Sotto il saio bianco e nero del monachino libero ormai del suo cappuccio, la fanciulla appariva nella sua ardente bellezza. S'avanzò verso il principe e senza una parola gli si gettò tra le braccia.

Godoy se la strinse al cuore e tremava d'emozione; eppure non riusciva a distogliere gli occhi dall'altera figura del frate che, appoggiato alla sua sciabola piantata in uno spesso tappeto, sembrava godersi la scena.

(*Continua*).